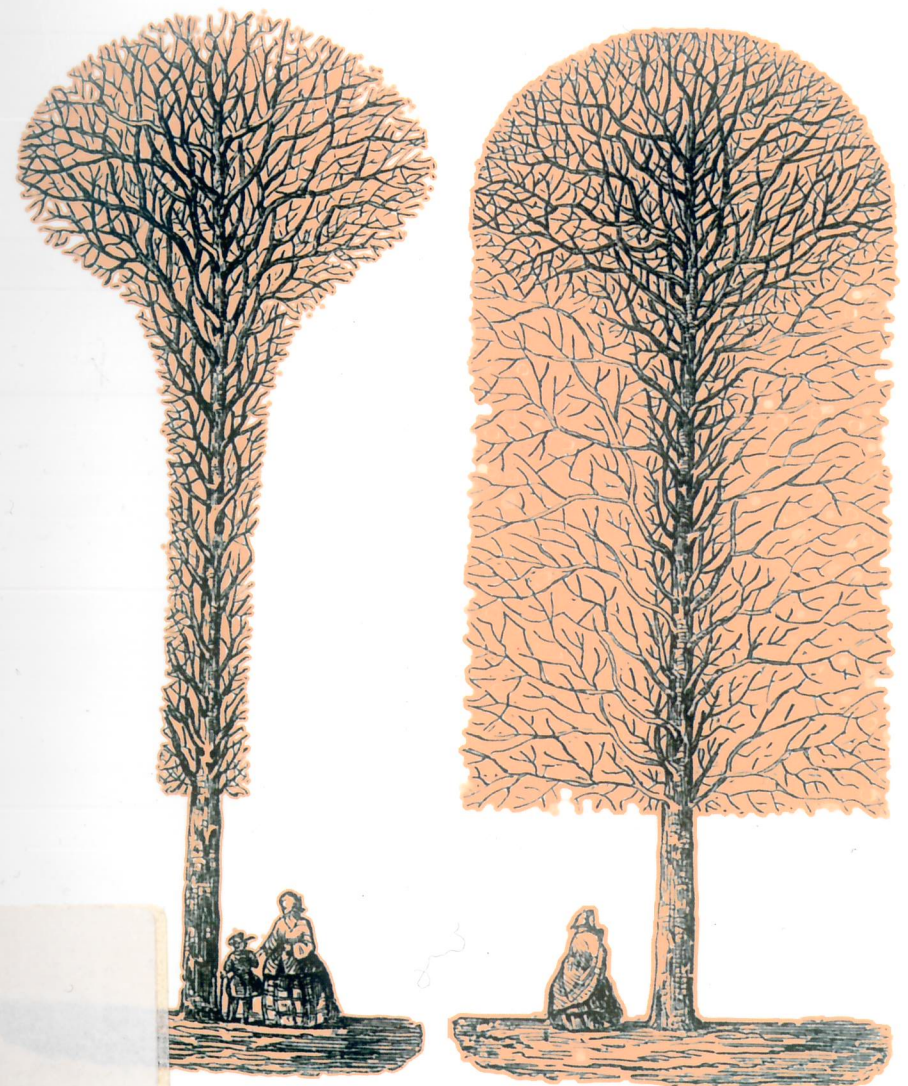


STORIA DELL'URBANISTICA/PIEMONTE V  
Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica»

# STORIA DELL'URBANISTICA PIEMONTE/V

Passeggi pubblici e verde urbano nel XIX secolo.  
Trattati di arte dei giardini e teorie urbanistiche

*di Francesca Bagliani*



STORIA DELL'URBANISTICA/PIEMONTE V

POLITECNICO DI TORINO  
Scuola di Specializzazione in  
Beni Architettonici e del Paesaggio  
Viale Mattioli, n. 39 - 10128 TORINO - Italia  
Tel. +39 011.090.64.46 - Fax +39 090.64.49  
scuolabaa@polito.it

2.105

---

## STORIA DELL'URBANISTICA/PIEMONTE V

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni

Supplemento di «Storia dell'Urbanistica»

COMITATO DI REDAZIONE/PIEMONTE

Giovanni Maria Lupo, Costanza Roggero Bardelli, Micaela Viglino Davico

Responsabile scientifico per il Piemonte: Vera Comoli Mandracci

Questo fascicolo di «Storia dell'Urbanistica/Piemonte» viene pubblicato con il contributo per le ricerche del MIUR e della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino.

*In copertina:* Albero potato *en rideau* visto parallelamente e perpendicolarmente alla linea di piantumazione, in A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement, forestières et d'ornement, boisement des dunes, des talus, haies vives*, Victor Masson et fils, Paris 1965.

*Direttore responsabile:* Enrico Guidoni

*Progetto e realizzazione editoriale:* MG Sistemi Editoriali s.r.l.

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

Abbonamento annuo: € 12,91, per l'estero € 15,50

Prezzo di un fascicolo € 7,75, arretrato ed estero € 9,30

Versamento sul c/c n. 91323008 - Cappabianca Paolo, Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma

---

# STORIA DELL'URBANISTICA PIEMONTE/V

Passeggi pubblici e verde urbano nel XIX secolo.  
Trattati di arte dei giardini e teorie urbanistiche

di Francesca Bagliani



Edizioni Kappa

Introduzione di <i>Vera Comoli</i>	5
<b>I. Nuovi modelli per il <i>loisir</i> urbano</b>	7
<b>II. <i>Promenades et Plantations</i> a Parigi durante il Secondo Impero</b>	29
<b>III. <i>Plantations d'alignement</i></b>	45
<b>IV. Verde ornamentale e verde funzionale tra teorie urbanistiche e arte civica</b>	65

## Introduzione

*Vera Comoli*

*La collana di Storia dell'Urbanistica si arricchisce nella sezione Piemonte del presente volume dovuto a Francesca Bagliani che, nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino, ha svolto uno studio relativo al concetto di verde pubblico quale elemento essenziale dello sviluppo della città contemporanea nel confronto fra le teorie botaniche, dell'arte dei giardini e le teorie urbanistiche del XIX secolo. Nello studio critico finalizzato alla ricerca delle radici del dibattito sulla progettazione del verde urbano, l'autrice sostiene la necessità di analizzare un arco di tempo più ampio capace di spiegare il mutamento dell'idea di verde pubblico.*

*Il lavoro mette in luce, attraverso l'analisi critica di numerosi trattati di architettura e di arte dei giardini, di saggi e di opere teoriche, come il concetto di passeggio pubblico assuma un progressivo peso teorico tra Settecento e Ottocento diventando parte fondamentale delle teorie urbanistiche di fine secolo XIX.*

*Il principio di embellissement è centrale nella cultura illuministica per il rinnovamento estetico e funzionale della città: il passeggio pubblico compare per la prima volta nella seconda metà del Settecento nei trattati di arte dei giardini come appendice dei tradizionali modelli di giardino privato. Le trattazioni teoriche relative al verde urbano tra Sette e Ottocento sono scarse, ma la nascita progressiva di un nuovo campo d'indagine e di un nuovo tema, prima subordinato ad altre discipline (quali l'arte dei giardini e l'arte urbana) e poi man mano più autonomo, dà luogo nel corso dell'Ottocento a puntuali e approfondite trattazioni monografiche, dando al verde urbano il carattere di materia a se stante.*

*Afferendo ad un ambito interdisciplinare piuttosto complesso, il verde urbano è progressivamente considerato elemento prioritario dell'arte dei giardini, ma anche parte importante della pianificazione della città e materia specifica delle trattazioni più tecniche legate alla cultura botanica. La rilettura critica di fonti conosciute e tradizionali, analizzate specificamente in merito al tema dei passeggi pubblici, e lo studio di una numerosa serie di altre fonti finora poco studiate hanno permesso di mettere in luce aspetti complessi e articolati del tema del verde urbano nel rapporto con la cultura scientifica e tecnica coeva. Il rapporto fra estetica e funzionalità percorre infatti in modo costante le tematiche del dibattito sulla progettazione del verde urbano lungo l'intero XIX secolo e viene evidenziato in modo inedito negli scritti di Jean-Charles Adolphe Alphand sulla realizzazione del sistema del verde pubblico a Parigi sotto gli auspici di Napoleone III.*

*Le esiti del pubblico passeggio – viali alberati e verde urbano – evidenziati in una serie di trattati, sono stati scelti per rappresentare la complessità del dibattito aperto nell'ambito della nascente disciplina urbanistica e delle teorie dell'Art urbain. Il tema del verde urbano è esplorato attraverso il contributo di diversi testi scelti fra quelli di Camillo Sitte, H. Josef Stübben, Charles Buls, Guillaume Fatio, Eugène Hénard, Jean-Claude Nicolas Forestier: le differenti prospettive sottese alle diverse competenze professionali (l'architetto, l'ingegnere, il paesaggista) permettono infatti di intrecciare un complesso discorso sulle idee e sugli esiti del dibattito. Lo studio sulle alberate e*

sul verde urbano nel manuale di Stübgen, la puntuale analisi di temi afferenti alla sanità e alla cultura botanica, fino alla rilettura delle fonti storiche e di una pubblicistica finora poco utilizzata, consentono una puntualizzazione convincente delle trasformazioni operate nei modelli di strada alberata e di giardino.

Il lavoro infine approfondisce l'aspetto finora poco trattato delle tecniche di impianto delle alberate, quale nodo funzionale determinante nella costruzione dei passeggi pubblici e del verde urbano (*les plantations d'alignement*): tecniche agro-botaniche riflesse nei trattati di arte dei giardini e nei *Traité d'arboriculture* francesi della seconda metà del XIX secolo redatti da personalità accademiche impegnate nella formazione professionale del *jardinier* moderne, figura che promuove uno specifico sviluppo della cultura botanica come vivaio ingegnerizzato.

## I. Nuovi modelli per il *loisir* urbano

### 1. I passeggi pubblici e la trasformazione delle città

Qu'il s'agisse de la place Royale ou du bastion situé sur le bord de la Seine vers l'Arsenal, c'est à la périphérie qu'il faut chercher le lieu de promenade. [...] L'usage du carrosse, c'est-à-dire de la voiture de luxe servant notamment à la promenade et à la visite mondaines, se répand dans de telles proportions que la physionomie de la rue parisienne en est toute transformée aux yeux des contemporaines de Louis XIII [...]

Le Cours en général fait partie intégrante de la vie de Paris au XVII siècle [...]. Le Cours, c'est comme le salon roulant et en plein air de la société parisienne [...].<sup>1</sup>

Così sono i luoghi preposti al passeggio a Parigi durante il Seicento raccontati da Marcel Poète al centro dello studio pubblicato nel 1913, *La promenade à Paris au XVII siècle. L'art de se promener. Les lieux de promenade à Paris et aux environs*. Nello stesso anno Poète cura la pubblicazione del catalogo dell'esposizione *Promenades et jardins (depuis le XV<sup>e</sup> siècle jusqu'à 1830)*. Nel 1924, nel saggio *La vie et son cadre. Au jardin des Tuileries. L'art du jardin. La promenade publique*,<sup>2</sup> l'attenzione è rivolta verso la frequentazione dei luoghi nati come giardini reali o nobiliari e successivamente aperti al pubblico. Il passeggio pubblico è indagato da Marcel Poète come ambito fisico, costituito da spazi progettati o naturali dove si svolgono le attività di svago e *loisir*<sup>3</sup> dei cittadini, ma soprattutto come fenomeno sociale collocato nel suo tempo: le nuove strutture per il passeggio, entrate a far parte del disegno della città a partire dal XVII secolo,<sup>4</sup> acquistano ora

un ruolo inedito e determinante nelle origini della storia urbana. Con i suoi lavori all'inizio del Novecento, il tema del passeggio pubblico diventa argomento specifico degli studi sulla storia della città.<sup>5</sup>

Non è un caso che l'impulso provenga proprio dalla Francia. La nuova fortuna critica è resa possibile dalla ricchezza di fonti e di esperienze legate al contesto storico e sociale francese: l'importanza acquisita durante il corso dei secoli in Francia, e a Parigi in particolare, dall'attività del passeggio urbano – in carrozza e a piedi – aveva infatti generato nuovi modelli formali e progettuali che avevano avuto una forte influenza in ambito europeo; la Francia ha costituito un riferimento continuo dal XVII al XIX secolo. L'anticipata dismissione delle fortificazioni urbane e la nuova organizzazione difensiva dello Stato assolutistico avevano permesso l'apertura delle città verso il territorio, consentendo di avviare una vivace sperimentazione nella progettazione urbanistica. Per tutto il Settecento i progetti di espansione della città utilizzano lo spazio alberato (viali, corsi, piazze, giardini) come tema costante nel consolidamento di nuovi modelli di socialità e di uso del territorio.<sup>6</sup> A metà Settecento i progetti di *embellissement* diventano lo strumento principale per il disegno dei nuovi passeggi pubblici: la crescente commistione fra i temi della progettazione del paesaggio e quelli della progettazione urbana, dà avvio in Francia all'attuazione di nuove tecniche progettuali rivolte al ridisegno dei terreni limitrofi alla città. Viali e passeggi pubblici entrano insomma a far parte del nuovo paesaggio urbano e del nuovo lessico della città.



1/ 2<sup>a</sup> Vue des Boulevard prise du premier Caffè près le Reservoir de la Ville, Parigi seconda metà del XVIII secolo (Augsburg, Collezione Seitz).

Tra i differenti punti di vista disciplinari che hanno trattato il tema del verde urbano nel corso del Novecento, due paiono essere i filoni di studio prevalenti.

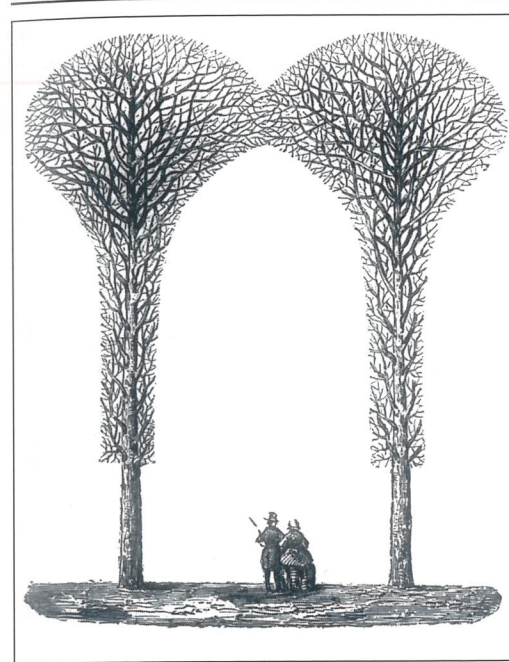
Su un versante si collocano gli studi storici sui giardini e sul paesaggio, che trattano dalla fine del XVIII secolo in poi il tema del giardino e del parco pubblico. Sono studi che focalizzano maggiormente l'attenzione sul tema del parco e del giardino pubblico come terreno attorno a cui ricostruire una storia dei modelli progettuali: parchi e giardini vengono studiati singolarmente, come elementi che si caratterizzano per la propria specificità progettuale, da ricondurre all'ambito dell'arte dei giardini<sup>7</sup>. Da ciò scaturisce un interesse verso lo sviluppo del parco o giardino, che, a partire dalle teorie settecentesche sul giardino paesaggistico, si sviluppa poi nell'Ottocento in forme eclettiche, con la commistione di diversi generi<sup>8</sup>. Da luogo ancora appartenente alla sfera privata nel Settecento, a luogo che diventa di uso pubblico per la nuova società nel secolo successivo, il giardino viene indagato come luogo di sperimentazione per il paesaggio e per l'architettura.<sup>9</sup>

Dall'altro lato vi sono gli studi di storia dell'urbanistica, che inseriscono l'argomento del verde pubblico all'interno delle questioni che caratterizzano lo sviluppo della città ottocentesca. Nel vasto corpus di studi che esplorano l'espansione urbana avvenuta in Europa fra Sette e Ottocento, il verde urbano è generalmente trattato come uno dei tanti aspetti che concorrono

a formare l'urbanistica moderna, collocandosi sullo sfondo della costruzione della città: il richiamo è alle problematiche legate alle questioni sanitarie nella costruzione e nella gestione della città e alla diversità delle competenze professionali e degli attori che sostengono tale dibattito e lo alimentano.<sup>10</sup>

Nel presente studio viene sviluppato un percorso interpretativo «trasversale», con l'obiettivo di indagare come il concetto del verde pubblico si sviluppi e si consolidi attraverso ambiti, discipline e letterature differenti. Il carattere del lavoro è dunque finalizzato ad analizzare il dibattito che si svolge intorno ai temi del verde urbano lungo il corso del XIX secolo. Sono messi a confronto da un lato gli studi più tradizionali di arte dei giardini che pongono quale priorità fondamentale lo studio dei generi e delle tipologie dei giardini, e dall'altro lato gli studi di urbanistica che definiscono l'insieme delle regole per la costruzione della città, comprendendo all'interno il tema del verde urbano. A metà tra arte dei giardini e urbanistica, il passeggio pubblico è posto come tema di studio rilevante anche in rapporto alle questioni sanitarie, che durante l'Ottocento hanno assunto un ruolo centrale, e ai progressi della scienza che, nell'ambito della cultura positivista, hanno concorso globalmente al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Nell'ambito di una disamina più ampia degli spazi di relazione fra città e territorio dal XVII e XIX secolo, con una messa a fuoco di alcuni te-



2/ Sezione trasversale di un viale di alberi potato *en rideau*, in DU BREUIL 1865.

mi specifici come la strada, la destrutturazione delle fortificazioni, la formazione di viali alberati e i rapporti tra lo spazio urbano e quello territoriale devono essere ricordate le numerose pubblicazioni e ricerche coordinate da Vera Comoli nell'ambito delle attività di ricerca del Dipartimento Casa-Città e della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino.<sup>11</sup>

Il tema specifico della strada alberata, inteso come elemento in posizione intermedia tra territorio e città, ma anche come luogo di passeggio e di fruizione, è affrontato in un numero monografico di «Storia dell'Urbanistica», dal titolo *Le strade alberate*, curato da Enrico Guidoni, ed edito nel 1996, come atti del convegno svoltosi a Roma nel 1992. Nell'introduzione viene sottolineato che si tratta di un campo specifico di studi di storia dell'urbanistica «che sempre più necessita di una sistemazione scientifica» e che acquisisce maggior valore se si avvia un confronto tra le singole culture locali e il dibattito più ampio che si svolge a livello internazionale.

Lo studio intende di mettere in luce i momenti salienti della cultura in cui sono emerse le più rilevanti formulazioni teoriche, seguendo la storia delle idee e del dibattito culturale che si svi-

luppa parallelamente alla storia dei progetti realizzati nelle città durante il XIX secolo. Si è trattato di indagare – sperimentando un percorso di analisi inedito – le radici di una materia nuova, quella del verde urbano, prima subordinata ad altre (teoria dell'arte dei giardini, teorie urbanistiche e teorie orticole) e poi progressivamente più specifica fino a raggiungere un'autonomia e un proprio carattere riconosciuto. Un nuovo campo d'indagine segue il lento cammino del concetto di uso pubblico dei beni, accelerato dalla crescita urbanistica provocata dalla rivoluzione industriale e dalle teorie «dei Lumi», fino alla creazione di nuovi contesti urbani e di

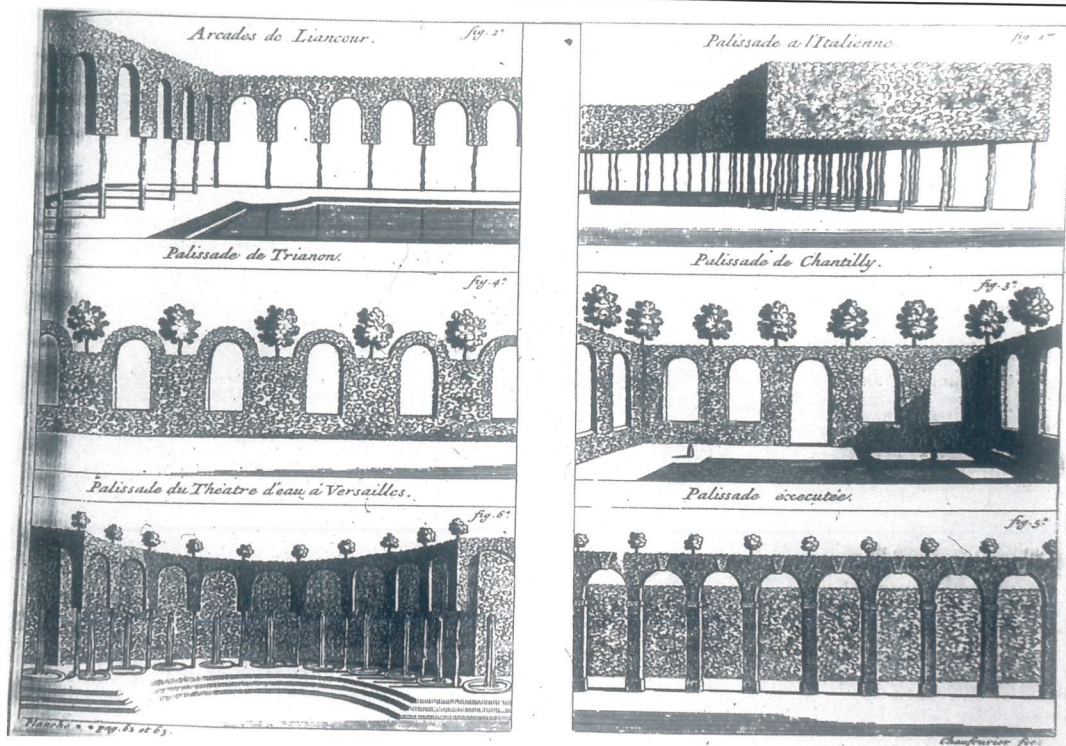


3/ Viale di tigli all'interno di un parco, in ALPHAND 1868-72.

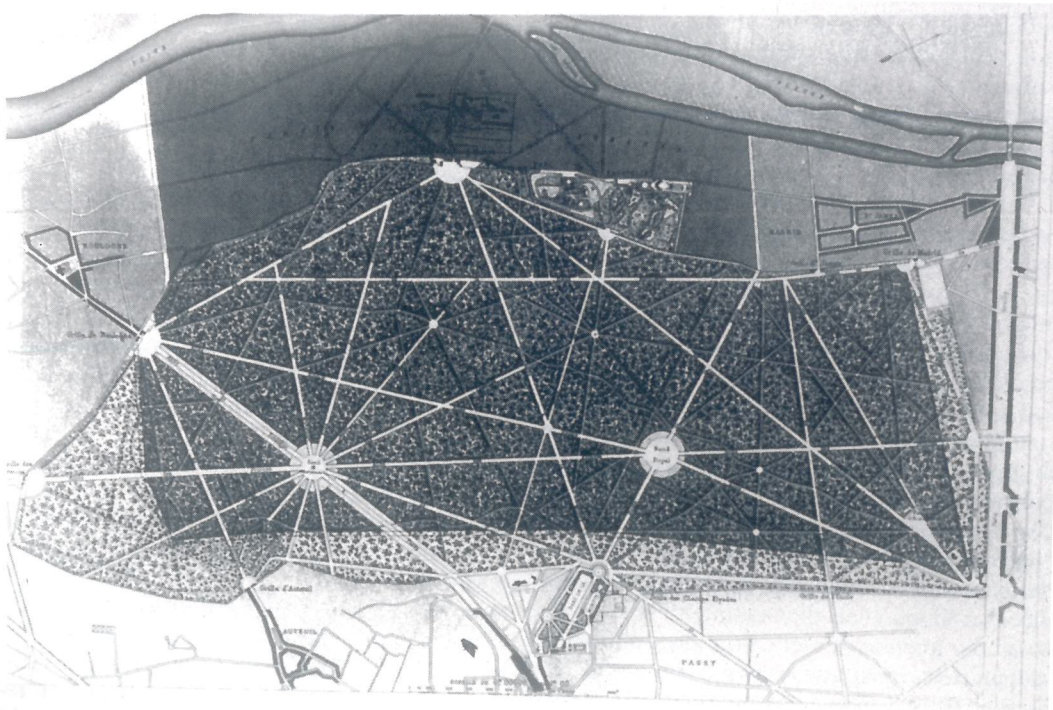
nuove abitudini di vita.

Le valenze interdisciplinari del tema del verde urbano hanno comportato la scelta di fonti afferenti a campi specifici diversi: trattati di arte dei giardini, saggi sulla città, manuali di urbanistica, studi di arte urbana, trattati di botanica e arboricoltura. Attraverso un confronto di questa serie distinta di fonti si è cercato di ricostruire il complesso iter relativo alla definizione di nuove modalità di progetto. L'analisi delle fonti scritte, riguardanti soprattutto la cultura francese e italiana, permette di monitorare, a livello teorico, la crescita d'interesse verso il tema del giardino/passeggio pubblico, e di mettere a fuoco la crescente complessità di modelli progettuali, di tecniche di realizzazione, di obiettivi e finalità, e di modalità reali di fruizione da parte del pubblico.

Nella vasta casistica dei tipi di passeggio pubblico, sviluppatasi tra XVIII e XIX secolo, si è poi focalizzata l'attenzione sul tema del viale, che rappresenta uno dei primi elementi costitutivi dei nuovi spazi creati nell'ampliamento e



4/ Piantagioni regolari di alberi in palissades, in L.S.A.J. DEZAILLER D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage*, Paris 1709.



5/ Bois de Boulogne prima delle trasformazioni ottocentesche, in ALPHAND 1867-73.

nell'*embellissement* della città. In tale contesto ha avuto molta importanza l'analisi dei trattati di botanica e di arboricoltura, attraverso i quali è stato possibile mettere in luce i processi di sperimentazione e di applicazione di nuove tecniche florovivaistiche e di nuove specie vegetali in ambiente urbano.

## 2. L'eredità culturale alla fine del Settecento

A metà Settecento giardini, parchi e *forêts* diventano modelli di estetica urbana: i canoni dello stile formale dell'arte dei giardini classici e i criteri compositivi per il tracciamento di allee e *rond-points* sul territorio, rappresentano principi su cui fondare gli interventi di rinnovamento urbano. La critica all'inadeguatezza della città diventa un importante tema del dibattito a metà Settecento: in Francia la cultura illuminista definisce le nuove istanze di carattere estetico e funzionale, e offre un complesso panorama di testimonianze e di studi teorici. I trattati di architettura dedicano parti sempre più ampie a problemi urbani e si fa strada l'idea che la città reale sia ormai inadatta a sostenere le nuove condizioni del traffico, le esigenze di decoro e il crescente addensamento demografico.

Nella ricerca sulle modalità di progettazione e gestione della città, i *philosophes* definiscono il concetto di *embellissement*, quale formula sicura per un'efficace ammodernamento della struttura urbana: Marc-Antoine Laugier dedica un intero capitolo agli *Embellissement des Villes* nell'*Essai sur l'architecture* del 1753, e parla di strade, *entrée* ed edifici; Voltaire scrive nel 1749 un volume intitolato *Des embellissements de Paris*;<sup>12</sup> Pierre Patte negli anni sessanta del Settecento pubblica una serie di opere dedicate alla città e a nuove teorie di progettazione urbana<sup>13</sup> e alcuni anni più tardi Antoine Chrystome Quatrèmere de Quincy parla di una città ordinata e varia, formata da «un'infinità di bellezze particolari».<sup>14</sup> Le nuove istanze si fondano su valori quali l'allineamento dei fronti stradali e l'allargamento delle vie, il decoro urbano e la maggiore presenza di monumenti pubblici, il miglioramento delle condizioni del traffico. Si consolida l'idea che «un plan total convenablement raisonné»<sup>15</sup> – come il progetto di André Le Nôtre per i giardini di Versailles – sia uno strumento necessario per gestire una realtà così complessa, come quella urbana.

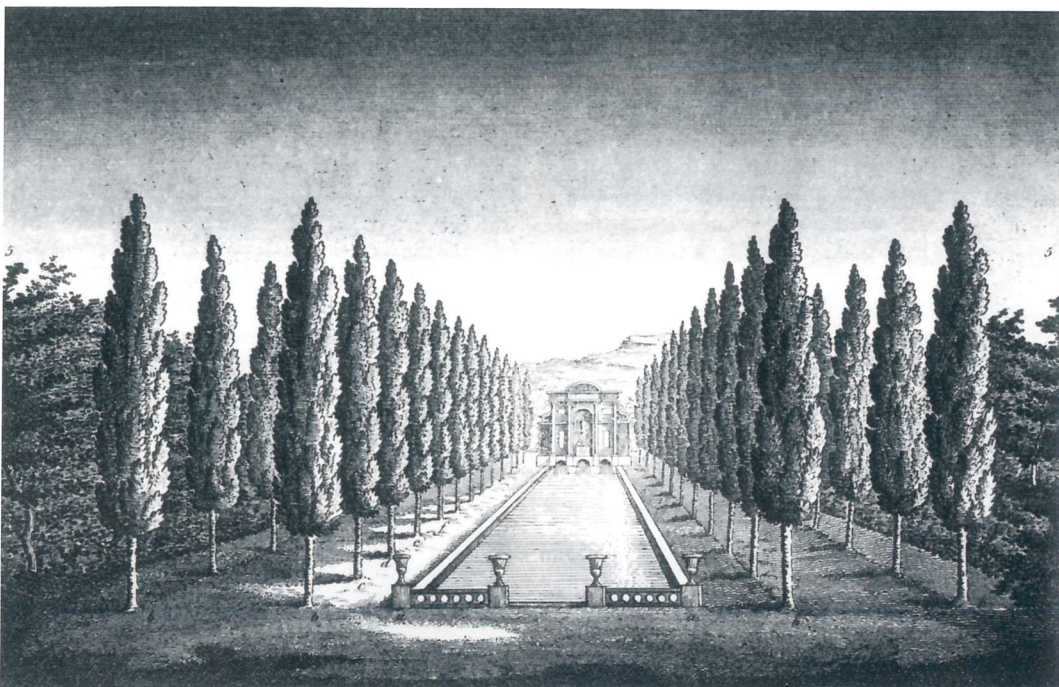
Alle celebri parole di Laugier che ben esprimono il riferimento naturalistico «Il faut regarder une ville comme une *forêt*: les rues de celle-là sont les routes de celle-ci; et doivent être

percées de même»,<sup>16</sup> fanno seguito altre testimonianze che, come quella di Milizia, riprendono tale concetto e mettono in evidenza, la necessità di «ordine e bizzarria», «simmetria e varietà»: strade larghe e dritte, spazi regolari e ben allineati che formino nell'insieme un ambiente vario e armonico, superando però l'aspetto monotono e ripetitivo dei giardini formali, ormai fortemente criticato a favore di un'espressione più varia e originale dello spazio. Laugier parla di «essenziale bellezza di un parco», data dalla molteplicità di viali, dalla loro larghezza e dal loro allineamento.<sup>17</sup>

I principi compositivi dell'arte dei giardini classici, informati ai canoni di regolarità e simmetria, e basati sulla percezione prospettica dello spazio, sembrano rispondere alle istanze estetiche e funzionali della città e diventano, secondo alcuni teorici, immediatamente applicabili alla realtà urbana. Tali principi si misurano progressivamente sulle esperienze reali: nei progetti settecenteschi di trasformazione urbana – soprattutto in Francia – si comincia ad aprire la città verso il territorio applicando al disegno urbano le tecniche proprie dell'arte dei giardini: tridenti e *pattes d'oie* per la realizzazione di un *urbanisme géométrique*.<sup>18</sup>

Il concetto di abbellimento è però anche legato alla possibilità di creare nuovi spazi pubblici per la vita sociale, come piazze e passeggi. La carenza di luoghi adatti ad accogliere un numero sempre crescente di cittadini, richiede una trasformazione della struttura urbana: la nuova concezione del *loisir* si rivolge progressivamente lungo il corso del XVIII secolo a diverse classi sociali, e non è più privilegio esclusivo dell'aristocrazia.

Nel panorama delle proposte teoriche lo spazio pubblico assume definizioni più complesse: da metà Settecento si compie una sistematizzazione teorica del tema passeggi pubblico, grazie all'apporto sia degli studi sulla città sia dei trattati di arte dei giardini. Allo spazio pubblico tradizionale, identificato principalmente con la piazza, si affiancano altri tipi di spazi, generalmente esterni alla città: le forme più semplici sono costituite da lunghi viali alberati, radiali o concentrici al sistema urbano, o più in generale da luoghi dotati di piantagioni regolari di alberi, per la formazione di aree fresche e ombrose. Uno fra i primi teorici a chiarire il concetto di *jardin public* è Jacques-François Blondel che nel *Discours sur la nécessité de l'étude de l'architecture* del 1754 afferma che questo serve per il passeggi e lo svago dei cittadini.<sup>19</sup> Il tema passeggi/giardino pubblico, inedito nella



6/ Prospettiva artificiale, in BOITARD 1854.

progettazione della città storica, ottiene solo a partire da metà Settecento l'attenzione dei teorici e comincia ad assumere una posizione rilevante nel dibattito sulla città.

I viali di attestamento alla città, utilizzati tradizionalmente per l'inquadramento delle entrate, vengono enfatizzati da Laugier che, nel concetto di *embellissement* non parla esplicitamente di giardini pubblici, ma sottolinea l'importanza di piantare lunghi filari alberati esterni alla città «on ligne droite, & bordée de deux ou de quatre rangs d'arbres» per assicurare percorsi monumentali d'entrata, e per dotarsi allo stesso tempo di nuovi luoghi di passeggio.<sup>20</sup>

Per Pierre Patte la città: «On l'environnerois, dans son pourtour, de quatre rangées d'arbres; savoir, d'une grande allée pour les voitures, & de deux contre-allées pour servir de promenades».<sup>21</sup> L'autore auspica *boulevards* concentrici alla città, dove siano definiti in modo chiaro i percorsi e i flussi di traffico, per garantire – almeno nei progetti *ex-novo* – migliori condizioni di circolazione e di sicurezza. Patte è uno fra i primi a utilizzare il termine *promenade*, attribuendo grande valore alla creazione di spazi larghi e arborati sul territorio urbano e periurbano. Nelle sue analisi l'autore va oltre le istanze estetico-funzionali legate alla *forma urbis* e coglie lucidamente un altro grave problema che affligge la realtà urbana settecentesca: l'inquina-

mento dell'aria, inteso dalla cultura coeva come cattivo odore, provocato dalle esalazioni malsane, dai fumi delle combustioni e dalla respirazione degli esseri viventi. Da qui l'esigenza funzionale, di allargare, areare e ordinare per «procurer un véritable bien-être aux hommes, pour conserver leur vie, leur santé, leurs biens, & pour assurer la salubrité de l'air de leurs demeures».<sup>22</sup>

Anche Francesco Milizia, sull'esempio dei trattati di Laugier e Patte, affronta il problema della salubrità dell'aria: essa assume un ruolo di primaria importanza nella vita di ogni essere vivente e per questo deve essere pura e sana. Ma, mentre i suoi predecessori si limitano a sostenere che l'aria si purifica con il semplice moto circolatorio, Milizia fornisce un elemento in più, estremamente interessante perché legato alla presenza della vegetazione in città. Citando il lavoro di un noto scienziato inglese Joseph Priestley, che contribuì fra i primi, verso la fine del XVIII secolo, alla scoperta della fotosintesi clorofilliana, Milizia individua nella vegetazione uno degli elementi principali di purificazione dell'aria, non tanto per l'emanazione di effluvi aromatici, ma per quel processo fisiologico proprio dei vegetali capace di trasformare (in alcune ore della giornata) l'emissione di anidride carbonica, nociva alla respirazione degli esseri viventi, in emissione di ossigeno. Nei

*Principi di architettura civile* del 1781 a proposito dei giardini urbani scrive: «Quindi i frequenti giardini di piante aromatiche entro il circuito della Città per rendere l'aere più grato e più salubre»; e dopo un elogio alle città orientali perché ricche di vegetazione, prosegue: «secondo l'esperienza di Priestly la vegetazione ristabilisce l'aria viziata, resa nociva da vapori de' corpi infiammati, o dalla respirazione degli animali; e ciò non dipende tanto dagli effluvi aromatici, quanto dalla vegetazione sola, per mezzo di cui l'aria è caricata».<sup>23</sup> Tale affermazione rimane sostanzialmente isolata nella cultura coeva, ma registra un'eco molto forte nel secolo successivo, quando numerosi studiosi che si occupano di città e di giardini sostengono l'idea che la vegetazione purifichi l'aria trasformandone la composizione chimica e che debba dunque essere introdotta in grandi quantità nelle aree urbane. Molti teorici sono dunque concordi sulla presenza della vegetazione in area urbana per creare ampi passeggi pubblici, larghe strade alberate e per assicurare una più agevole circolazione dell'aria.

Uno dei primi studiosi a dedicare un intero paragrafo al tema del *jardin publique* nell'ambito di una trattazione sistematica sull'architettura e sulla città è ancora Jacques-François Blondel, che nel suo *Cours d'Architecture* (1773) propone una definizione più articolata del termine: attento al dibattito coevo sull'arte dei giardini, l'autore consiglia di adottare *allées très-larges* e *leur alignement* per garantire spazi ampi e facilmente frequentabili. Propone come modello di riferimento i giardini delle Tuileries di Parigi, mentre non tratta gli aspetti legati all'inquinamento dell'aria, concentrandosi sugli aspetti più strettamente compositivi del progetto.<sup>24</sup>

La trattazione del tema passeggio-giardino pubblico viene affrontata anche nelle opere dedicate all'arte dei giardini, rimanendo tuttavia marginale rispetto ai temi principali del dibattito che vede, negli ultimi decenni del secolo, studiosi e progettisti impegnati nella *querelle* tra genere formale e genere informale, a favore di giardini più naturali, ispirati alle bellezze agresti del paesaggio e ai principi del pittoresco. L'attenzione è rivolta alla diffusione del modello d'oltremontano, che non ammette più concessioni alla tradizione formale.

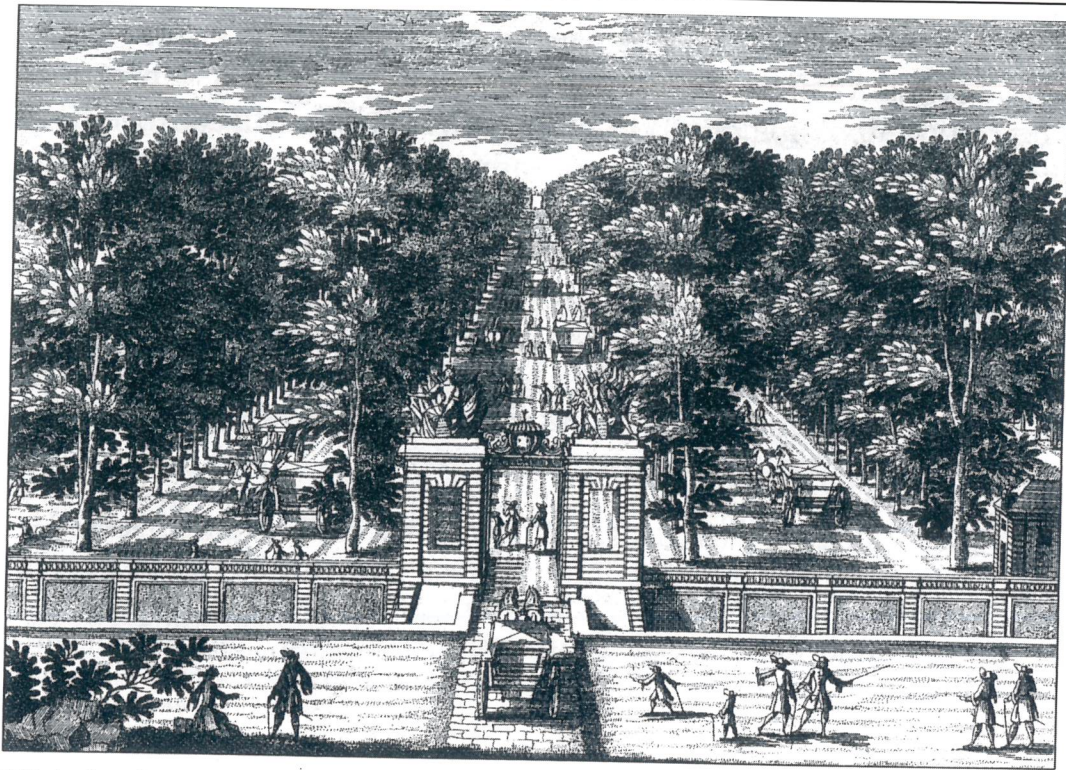
Negli anni settanta del Settecento la cultura francese registra un'attenzione specifica per la conoscenza del nuovo genere di giardino all'inglese, dando avvio alla traduzione di alcune opere fra cui quella di Thomas Whately pubblicata a Londra nel 1770 e tradotta appena un

anno dopo da François-de-Paule Latapie. Nella lunga introduzione che l'autore francese antepone all'opera di Whately (sotto forma di intervista all'autore inglese), emerge l'interrogativo se bandire completamente dall'arte dei giardini il gusto formale (ormai sinonimo di brutto) o trovare ancora qualche possibile campo d'applicazione. La tesi di Whately è che l'unico campo di applicazione debba essere quello relativo alla sfera dell'architettura e della città, e non quello dell'arte dei giardini, dove i principi del pittoresco e del romantico avevano ormai irreversibilmente mutato i canoni estetici. I principi formali si sarebbero potuti applicare solo nella progettazione di spazi verdi urbani, di giardini pubblici che, rappresentando una classe a parte rispetto a quelli privati, necessitavano semplicemente di spazi ampi e regolari da trattare con ordine, e non di spazi esteticamente belli. Secondo Whately sono dunque luoghi da trattarsi con l'uso di *allées très larges & en ligne droite*.<sup>25</sup>

La teorizzazione sulle modalità progettuali dei passeggi pubblici, intesi come nuovi elementi del progetto urbano, avviene in modo graduale e anche l'utilizzo dei termini linguistici rimane per alcuni decenni in corso di definizione: si avvia la costruzione di un nuovo linguaggio. Nei trattati di arte dei giardini di fine Settecento il giardino pubblico emerge come elemento diverso rispetto al giardino privato, inteso quest'ultimo come il vero, luogo di sperimentazione della nuova estetica del paesaggio. L'elemento principale di progetto è l'alberata per la creazione di zone ombrose regolari, e non è contemplata l'applicazione di principi relativi al paesaggio o al pittoresco.

Nel 1774 Claude-Henri Watelet, poeta e intellettuale legato al milieu dei *philosophes*, pubblica un'*Essai sur les jardins*, dedicato al giardino paesaggistico sulla scia dell'opera di Whately; ai giardini urbani dedica poche righe: «Quant aux jardins des villes, leurs dispositions me semblent appartenir plus particulièrement à l'Architecture qu'aux autres Arts». In effetti, scrive l'autore, le *promenades publiques* devono essere guardate come luoghi di riunione e di assemblea, e conviene adottare come principi compositivi semplicità e simmetria. Il fatto che siano luoghi pubblici esclude la possibilità di ornarli, con arredi, e quindi di renderli piacevoli.<sup>26</sup>

Due anni più tardi l'architetto francese Jean-Marie Morel, progettista di giardini e sostenitore del nuovo gusto informale, pubblica una *Théorie des jardins* e dedica il primo capitolo della sua opera ai *Jardins symétriques*, ricercando-



7/ P. Aveline, Il Cours de la Reine in prospettiva, Parigi prima metà XVIII secolo [incisione].

ne ancora i suoi possibili ambiti d'applicazione: «La symmétrie s'applique encore avec succès à la composition des Jardins publics: ceux-ci ne sont que des places plantées d'arbres situées dans l'enceinte des villes, où les citoyens se rendent, non pour jouir du spectacle de la Nature, mais pour prendre un exercice momentané; où ils se rassemblent, pour étaler leur luxe & satisfaire leur curiosité». <sup>27</sup> Relegato ad un compito di utilità e non di bellezza, il passeggio pubblico viene assimilato a un brano urbano, da trattare con le medesime regole formali dello spazio urbano, negato nella sua identità di giardino. L'allestimento ne riflette il suo obiettivo principale: essere un luogo di passeggio e di incontro, come enuncia Morel, al solo scopo di «guardare» ed «essere visti», in un esercizio di relazione fondato sull'ostentazione sociale, che nulla concede ad una visione più complessa, rivolta al concetto di riposo, di svago e di contatto con la natura.

Fortemente radicato nella cultura francese fin dal XVII secolo, questo tipo di *promenade urbaine*, fatta di percorsi in *allée-retour* finalizzati allo sfoggio e all'affermazione del proprio status sociale, aveva determinato in molte città francesi la realizzazione di spazi regolari, ornati

da lunghi filari alberati, i *cours*, dove poter svolgere, a piedi e in carrozza, il rito quotidiano della passeggiata. <sup>28</sup> Ma se i teorici francesi esprimono fortemente questo carattere «artefatto» della passeggiata pubblica negando ogni rapporto con la natura e con l'arte, qualche anno più tardi la traduzione francese di un'opera scritta da uno studioso danese Christian C.L. Hirschfeld, dimostra l'interesse per un approccio diverso basato su una visione più complessa del passeggio pubblico, sia nella sua accezione più strettamente sociale, sia per ciò che concerne il progetto compositivo. Professore di filosofia ed estetica all'Università di Kiel, personaggio eclettico dotato di una cultura enciclopedica, Hirschfeld pubblica tra il 1779 e il 1785 a Leipzig, uno studio sull'arte dei giardini in cinque volumi *Theorie der Gartenkunst* (tradotto in lingua francese negli stessi anni). L'autore definisce una nuova estetica per l'arte dei giardini, trattando principalmente del modello anglosassone e dello studio sulla pittura del paesaggio. Nell'ambito del trattato, maggior spazio è dedicato al tema del giardino pubblico, che assume qui un carattere più complesso, legato alle nuove esigenze estetiche e ai bisogni sociali. <sup>29</sup>

La definizione che viene data di passeggio e giardino pubblico è varia e complessa; all'inizio Hirschfeld afferma che tutte le città di una certa grandezza e di una certa importanza dovrebbero avere all'interno delle mura o nei dintorni «[...] une place destinée aux promenades publiques; ne fut-ce que les avenues même de la ville, qui, bordées d'arbres, servent à cet usage». <sup>30</sup> E ancora: «Une ville considérable doit renfermer une ou plusieurs grandes places ouvertes, où le peuple puisse se rassembler & s'étendre à des certaines époques heureuses ou tristes, où il puisse respirer un air pur & sain, & jouir des beautés que le ciel & le paysage dévoilent ici de nouveau à ses yeux». <sup>31</sup> Come Morel, anche Hirschfeld parla di piazze aperte *environnées d'arbres*, circondate di alberi. I passeggi pubblici sono localizzabili o nei grandi viali posti intorno alla città, le *avenues*, o in grandi piazze sistemate e organizzate appositamente per il passeggio. Nel progetto di questi luoghi all'aperto non è prevista solo la piantumazione di filari regolari di alberi, ma anche l'organizzazione di spazi a prato, la previsione di fontane e giochi d'acqua, di statue e altri ornamenti che possano rendere piacevole la vista al cittadino e allo straniero. Gli edifici posti intorno alla piazza-passeggio dovranno essere eleganti e belli per offrire una gradevole vista della città. Nel trattato di Hirschfeld le proposte per la sistemazione dei passeggi pubblici si complessificano rispetto a quelle degli altri trattatisti francesi e inglesi, nelle quali la semplice organizzazione di viali paralleli rappresenta l'unica soluzione possibile, nonostante il carattere intrinseco di monotonia. Hirschfeld offre invece una formula progettuale più complessa e articolata e indica la possibilità di realizzare una prima commistione fra i due principi estetici, quello simmetrico regolare e quello paesaggistico, senza negare la realizzazione di spazi ampi e ombreggiati, e nello stesso tempo offrire al cittadino la possibilità di avere luoghi più vari e meno tristi. Secondo l'autore le allee devono essere dritte, larghe e comode per permettere un buon flusso al traffico pedonale e carrozzabile, e un più facile controllo da parte della gendarmeria, sovente necessario in questi luoghi. E d'altronde «Des allées tirées au cordeau favorisent plus ces intentions que les sentiers tous étroits & sinueux». Se un giardino pubblico ha dimensioni molto vaste, si può prendere in considerazione l'ipotesi di affiancare ad allee dritte e regolari, spazi caratterizzati da strade sinuose e da boschetti per variare maggiormente l'ambiente. <sup>32</sup>

Per l'autore le finalità del giardino pubblico sono più complesse perché riflettono una dimensione sociale maggiormente articolata e varia, sono un «bisogno importante per gli abitanti delle città»: servono per «faire l'exercice», per «respirer en plein air», per rilassarsi dagli affari e fare conversazione. Il loro aspetto deve essere gradevole e far nascere sentimenti *agréables*, gustando «les plaisirs offerts par la nature» e distogliendo il cittadino dai divertimenti «costosi» e «ignobili» della città per «amusements moins chers», capaci di formarne lo spirito e di addolcire il carattere. Così, se per Morel i passeggi pubblici non servono «per gioire delle bellezze della natura», per Hirschfeld sono proprio tali bellezze e tali spazi a fornire una prima fase educativa al popolo e ai ceti meno abbienti fornendo loro l'occasione per stare a contatto con la natura, e imparare a godere dei suoi elementi. <sup>33</sup>

Il passeggio e il giardino vengono visti da Hirschfeld come occasioni per educare e istruire la popolazione, cioè come strumenti di riforma e controllo sociale: è necessario introdurre nei percorsi «opere proprie a produrre impressioni utili sulla folla», con edifici, statue, busti a ricordo della storia e virtù nazionali, e opere d'arte a ricordo di uomini meritevoli, poeti, artisti, ed eroi. La storia e le virtù nazionali come momento istruttivo, il museo come forma di comunicazione, la diversificazione degli spazi, i percorsi alberati e gli episodi ludico-ricreativi per la formazione delle condizioni necessarie al benessere della salute, al rilassamento e allo svago: ecco gli obiettivi proposti da Hirschfeld per i giardini pubblici; l'autore intravede persino la possibilità di creare dei «giardini nazionali» dove il tema del museo e della celebrazione siano il principale obiettivo per il ricordo e la glorificazione di tutti gli eroi della patria nella storia.

Tra Settecento e Ottocento la cultura italiana rimane profondamente influenzata dall'opera di Hirschfeld: il dibattito sul giardino si anima innanzitutto in area veneto-lombarda dove intellettuali quali Ippolito Pindemonte, Ercole Silva e Luigi Mabil danno avvio a un lungo confronto con la cultura l'oltralpe aderendo alle nuove teorie sul giardino paesaggistico. <sup>34</sup> All'interno di una trattazione tutta dedicata alla diffusione del modello informale di gusto inglese, il tema passeggio/giardino pubblico emerge quale nuova tipologia ormai assunta nell'ambito delle opere urbane di carattere pubblico.

Il dibattito teorico sul giardino pubblico si radica dunque nell'ambito della teorie dell'arte dei



giardini di fine Settecento e in quelle relative al concetto di *embellissement* proprio della cultura illuminista. Ma esso si confronta progressivamente nel corso dei decenni con gli esiti inarrestabili della rivoluzione industriale (in primis in Inghilterra negli ultimi decenni del Settecento) dove il sovraffollamento urbano e l'inarrestabile costruzione delle città regolata solo dagli interessi fondiari, in assenza totale di piani, amplifica nei primi decenni dell'Ottocento la questione legata alla mancanza di spazi pubblici dove offrire alla popolazione un momento di vita alternativa alle ore di lavoro.<sup>35</sup>

Hirschfeld è uno dei primi teorici che intuisce e anticipa con grande perspicacia il concetto di giardino pubblico quale luogo di ricreazione di tutte le classi sociali, in particolare di quelle lavoratrici e meno abbienti, e teorizza ancor prima delle esperienze progettuali di John Nash (con il Regent's Park) e di John Claudius Loudon, il cosiddetto genere «misto», dove i principi del gusto paesaggistico vengono applicati per la prima volta ai giardini e parchi urbani, in una commistione di elementi formali ormai consolidati (viali alberate, quinconce) e di elementi naturalistici (spazi boscosi, *clumps*, radure, percorsi sinuoni, laghetti ecc.)

### 3. La formazione del lessico per i passeggi e i giardini pubblici

La nascita di un nuovo tema progettuale, quello dei passeggi pubblici, porta gradualmente alla definizione di una serie di termini per individuare le varie tipologie progettuali e spaziali, nonché l'utilizzo che ne viene fatto: è un processo che coinvolge tra il XVII e il XIX secolo tutte le maggiori lingue europee, come il francese, l'inglese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo ecc.

Tra fine Settecento e inizi Ottocento l'approccio al tema si manifesta ancora incerto sulle definizioni linguistiche e non esiste una precisa distinzione tra le diverse parole utilizzate.

Analizzando i trattati di lingua francese e italiana si possono cogliere alcune osservazioni sul linguaggio utilizzato a fine Settecento. In italiano i termini per indicare uno spazio pubblico adibito al passeggio sono: corso, viale, allea, piazza alberata, passeggio, passeggiata e giardino pubblico; mentre in francese vengono utilizzate le parole *cours*, *avenue*, *boulevard*, *allée*, *promenoir*, *promenade* e *jardin public*. I termini *promenade* e *jardin* sono utilizzati in modo indifferente: essi vanno ad indicare una struttura pubblica per il passeggio a piedi o in carroz-

za in area urbana formata semplicemente da filari alberati. A metà Settecento Blondel utilizza il termine *jardin publique*, descrivendo uno spazio formato da viali rettilinei; negli stessi anni Laugier parla di *avenues* esterne alla città e Patte adotta le parole *allées* e *contre-allées* per indicare le corsie di larghe strade alberate intorno alla città *pour servir de promenade*, dove la parola *promenade* si riferisce all'attività da svolgere, cioè alla passeggiata. È un linguaggio che si costruisce con il tempo, parallelamente allo sviluppo di questo ambito specifico.

Anche i trattatisti di arte dei giardini utilizzano con lo stesso valore i termini *jardin publique* e *promenade publique*: non sembra esserci alcuna differenza né a livello progettuale, né di frequentazione. Nell'introduzione al trattato di Whately, Latapie usa la parola *jardin publique*, mentre qualche anno dopo Watelet nell'*Essai sur les Jardins* preferisce usare il termine *promenades publiques* per indicare uno spazio analogo, formato da lunghi filari alberati, dove la simmetria e la regolarità dominano quali principi irrinunciabili. L'architetto francese Morel parla a lungo di *jardins symétriques* nella sua teoria, applicabili ai giardini di palazzo e alle piazze urbane, ma innanzitutto ai *jardins publics*, che lui stesso definisce *places plantées d'arbres*.

In ambito tedesco con Hirschfeld le definizioni diventano più complesse: l'autore utilizza diversi termini per indicare i luoghi di passeggio. Ad ogni termine corrisponde un concetto di spazio e di modalità d'uso. Nell'edizione tradotta in francese viene utilizzato inizialmente il termine *place destinée aux promenades publiques*, dove si riferisce a semplici spazi alberati, indentificabili anche con le *avenues* poste intorno alla città, luoghi d'incontro e di passeggio; inoltre si afferma che tutte le grandi città dovrebbero avere una o più *grandes places ouvertes*, per lo svago dei cittadini. Quando viene affrontato il tema del giardino pubblico, è utilizzato il termine (dalla traduzione francese) *jardins publiques*, con il quale si indica, secondo le analisi sopracitate, uno spazio decisamente più complesso rispetto a quello finora descritto dai trattatisti francesi, dove si contemplano aree regolari formate da alberate, ma anche spazi di gusto più informale per offrire al cittadino l'impressione di avere la campagna in città e dotare l'ambiente di un paesaggio più vario e gradevole: «Le site d'un jardin public doit, autant qu'il est possible, être en plein air & entouré de lointains riants».<sup>36</sup>

In aderenza a quanto affermato da Hirschfeld i

trattatisti italiani Ercole Silva e Luigi Mabil, che pubblicano contemporaneamente nel 1801 due opere dedicate all'arte dei giardini, ricalcano esattamente il modello tedesco sia nella definizione linguistica (riferendosi alla versione francese) sia nella identità formale. Silva parla in generale di luoghi pubblici dove è «conveniente qualunque abbellimento», con piante, fontane, edifici ecc. Poi cita la parola giardino pubblico, definito come «bisogno importante per gli abitanti della città» e dove «bisogna che vi sia tutto per tutti».<sup>37</sup> Sulle finalità dei passeggi pubblici ricalca le parole di Hirschfeld sostenendo che i giardini sono spazi pubblici «consacrati all'esercizio, alla libera respirazione, al ristoro e alla conversazione» dove tutti i cittadini da quelli appartenenti alle classi più agiate a quelli più indigenti devono poter trovare i propri luoghi di svago e di riposo. La cultura d'oltralpe ci offre dunque, per la prima volta, un modello compositivamente più articolato al quale corrispondono obiettivi diversificati, che non si esauriscono, come sostengono i francesi, nel reiterato e arido gesto del «guardare» e dell'«essere visti» per l'affermazione di sé, ma che riconoscono in modo inedito le necessità, dunque i «bisogni», legati alla vita quotidiana come il riposo, lo svago, l'esercizio fisico, rivolti a tutta la popolazione.

Anche Luigi Mabil, che traduce e sintetizza l'opera in lingua tedesca, riprende gli stessi concetti; egli tuttavia adotta altri termini da quelli utilizzati da Silva e tratteggia per la prima volta una distinzione tra la tipologia di giardino pubblico e quella di passeggio pubblico in funzione dell'utilizzo. Quest'ultimo, a differenza del primo non ha orari prestabiliti di apertura e chiusura, ed è aperto «a tutte le ore giornaliere e serali per il passeggio dello straniero, dell'infermiccio, dell'oziante, dell'amico». Scegliendo la parola passeggio pubblico Mabil scrive: «Oltre le piazze, che nelle maggiori città offrono al popolo un punto, un centro comodo dove riunirsi, possono anzi debbono destinarsi, o nel recinto stesso delle mura, o poco fuori delle porte, alcuni luoghi particolari al pubblico passeggio. [...] Quanto al sito abbiano i pubblici passeggi aria libera, circolante, ridenti prospettive», in perfetta aderenza a quanto suggerito da Hirschfeld.<sup>38</sup>

Un altro trattatista italiano ad esprimere concetti analoghi è Francesco Milizia, che nel 1802 pubblica il *Dizionario delle belle arti del disegno*. Alla voce «giardino» si può leggere: «I Giardini pubblici debbon considerarsi come un bisogno importante per gli abitanti della città. La situa-

zione deve esser all'aperto con lontananze ridenti e gradevoli. L'ombra vi è necessaria in tutte le ore. Oltre i gran vialoni, alcuni stradelli tortuosi conducenti a boschetti, fontane, sedili, qualche statua, praticelli, rivoletti, variano e ravvivano la scena».<sup>39</sup> Milizia cita il termine «giardino pubblico» e riporta le parole di Hirschfeld.

Nei primi decenni dell'Ottocento se da una parte la cultura veneto-lombarda guarda al modello tedesco, dall'altra quella francese rimane legata ai modelli tradizionali del secolo precedente.<sup>40</sup> Un esordio interessante proprio all'inizio del secolo XIX è rappresentato da un'opera scritta da Paul Henri de Valenciennes, pubblicata nel 1800, relativa allo studio della prospettiva nelle opere pittoriche fra le varie categorie di spazio è menzionato anche il giardino pubblico.<sup>41</sup> Dalle riflessioni svolte dall'autore si possono dedurre elementi interessanti riguardo all'assetto del giardino pubblico così come viene inteso all'inizio dell'Ottocento in Francia. Nelle brevi righe dedicate a tale soggetto, Valenciennes scrive: «Il faut des Jardins publics dans une grande ville: il est nécessaire qu'ils soient vastes et spacieux, pour recevoir une partie des habitants de l'un et l'autre sexe, qui ont besoin de respirer un air tout différent de celui de leur habitation». Tale affermazione chiarisce un concetto a lungo dibattuto dalla cultura illuminista e ormai acquisito: il bisogno di aria rigenerante, più pura, è un'esigenza irrinunciabile per l'uomo. Nonostante l'adesione alle ormai pressanti istanze funzionali, Valenciennes sminuisce la complessità degli obiettivi dei passeggi pubblici riducendoli, secondo la tradizione francese, ad un unico fine «de voir et d'être vue»; propone dunque un modello rigidamente formale fatto di *allées droites et très larges; de l'ombrage à toutes les heures du jour*, affinché la vista possa spaziare liberamente attraverso le piantate regolari di alberi, quale forma di controllo e di sicurezza. Non nega al modello compositivo forme di ornamentazione e abbellimento con l'uso di statue, vasi e monumenti e «faire servir l'Art à rendre la Nature plus agréable et plus majestueuse». Preoccupato degli aspetti più funzionali del progetto, consiglia di alternare alle strade polverose dei viali, che affaticano la vista e soprattutto i polmoni, ampi bacini d'acqua e grandi aiuole.<sup>42</sup> Il modello che propone, ricalcando le citazioni settecentesche di alcuni autori, è quello dei giardini delle Tuileries a Parigi, che definisce come il più interessante esempio di giardino pubblico esistente: risponde a tutte le esigenze e offre spazi ampi e ombrosi, con gli ornamenti adeguati.

In sintesi i principi compositivi fondamentali sui quali si fonda la progettazione di un paesaggio pubblico all'inizio dell'Ottocento sono: la formazione di spazi larghi e comodi su un terreno possibilmente pianeggiante attraverso il tracciamento di viali e alberate lunghi e rettilinei; la formazione di spazi percepibili nella loro interezza da tutti i punti di vista con un solo sguardo per «farsi vedere ed essere visti», evitando di creare angoli nascosti o decentrati, e mantenendo un'unità globale visiva grazie al loro insieme di fusti ordinati; la possibilità di camminare comodamente con ogni tipo di tempo; la possibilità di avere ombra e frescura a tutte le ore del giorno; la possibilità di avere una suddivisione dei percorsi per i pedoni da un lato e le carrozze e i cavalieri dall'altro, struttura facilmente organizzabile con il tracciamento di filari alberi, e di corsie differenti.

Nel 1807 in Francia viene pubblicata dall'architetto Ernest Curten o Kurten (detto l'Aîné), noto progettista e teorico di giardini,<sup>43</sup> un'opera dal titolo *Essai sur les jardins*. Per ciò che riguarda i giardini pubblici, l'autore propone di allargare gli spazi limitati dei terreni urbani con una serie di accorgimenti visivi: circondare i limiti del terreno con la vegetazione, in modo da non far percepire il confine e allargare lo spazio centrale lasciandolo vuoto. In questo caso c'è uno sforzo progettuale per trovare soluzioni che intervengano sulla percezione dello spazio estendendo, con l'applicazione di uno dei concetti fondamentali dello stile paesaggistico.<sup>44</sup> L'originale proposta di Curten rimane isolata nella cultura francese per tutta la prima metà del secolo: la sua esperienza di progettista e la volontà di nuove sperimentazioni lo portano a proporre principi innovativi anche nella progettazione dei giardini pubblici, superando il modello ormai acquisito della quinconce regolare. La cultura francese, espressa dalle raccolte ordinate sistematicamente per argomenti, quali enciclopedie e dizionari (che proprio a partire dal XVIII secolo avevano dato avvio ad nuovo approccio culturale), conserva invece la versione tradizionale del concetto di giardino/passeggio pubblico, proponendo la reiterata forma progettuale del viale alberato. Interessante a questo proposito è l'analisi del *Dizionario storico di architettura* di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, pubblicato per la prima volta in Francia nel 1788 con il titolo *Encyclopédie Méthodique* e successivamente a Parigi nel 1832 con il titolo *Dictionnaire historique d'architecture*, e tradotto in lingua italiana solo nel 1842. Definizioni e idee, per ciò che riguarda il tema

in analisi, sembrano dunque riflettere la cultura di fine Settecento, e non registrano i progressi attuatisi nell'ambito del verde pubblico urbano a metà Ottocento.

Dal punto di vista linguistico l'approccio di Quatremère de Quincy è certamente più complesso di quello dei trattatisti di arte dei giardini perché ripartito su quattro termini: *jardin*, *jardinage*, *promenade* e *promenoir*. Per ciò che riguarda la loro traduzione in italiano, i termini sono soltanto tre: giardino, giardinaggio e passeggio (dove sono sintetizzati i due significati di *promenade*, cioè passeggiata intesa come attività e *promenoir*, cioè passeggio inteso come struttura).

Alla voce *Jardinage*, nella traduzione italiana «giardinaggio», Quatremère de Quincy fa un'analisi dei vari stili dell'arte dei giardini e riconosce che lo stile più in voga, quello irregolare «non potrebbe essere ragionevolmente impiegato in un così detto giardino pubblico o passeggio destinato a riunire quella moltitudine di persone che li frequentano per vedere e per essere vedute. Quindi veggiamo che tutte le città, ove il passeggio pubblico è il luogo di convegno delle persone, hanno formato i giardini ed i viali in linea retta, e secondo il regolare sistema».<sup>45</sup>

Quatremère de Quincy non distingue tra passeggio e giardino pubblico: questi appaiono come termini interscambiabili. La voce *jardin*, in italiano «giardino», è dedicata esclusivamente a una sintesi storica sull'arte dei giardini, e a una descrizione dello stile regolare e irregolare.<sup>46</sup> Definizioni e analisi sul tema del passeggio pubblico sono invece riscontrabili alle voci *promenade* e *promenoir*, che nella traduzione italiana vengono compresi nell'unico termine «passeggio». I luoghi dove passeggiare non sono solo le strutture appositamente costruite nelle città per offrire ai cittadini spazi aperti, ma sono anche i luoghi esterni alla città dove «La natura da sé sola può offrire, ed offre bene spesso ai piaceri del passeggio tutto ciò che desidera chi vuole accoppiare, a quanto l'esercizio ha di salutare, le dolci impressioni dello spettacolo della vita campestre». Ma «I passeggi fatti dall'arte non possono riunire nello stesso modo queste delizie. [...] Un passeggio adunque va fatto in uno spazio limitato, sopra un dato terreno, e con disposizioni combinate all'uso che è destinato».<sup>47</sup>

La definizione di *promenade* individua l'ambito professionale di competenza per la progettazione di questo spazio che richiede «esso sì per la sua disposizione, che per la distribuzione del

suo insieme e pe' suoi accessori, l'intelligenza ed il gusto dell'architetto». Come Watelet, Morel e altri, anche Quatremère de Quincy attribuisce all'architetto la competenza professionale per la progettazione dei passeggi pubblici. Il modello rimane quello dei giardini di palazzo, con forme geometriche e regolari: La loro originaria disposizione «si trova così conforme a questa nuova destinazione [cioè quella pubblica], che anche oggi giorno servono di modello per fissare le regole da osservarsi nella disposizione di *passeggio pubblico*».

Per Quatremère de Quincy la buona distribuzione di un passeggio pubblico esige uno spazio vasto, in piano, con terreno uniforme, infatti «le inuguaglianze di un terreno montuoso e pittoresco male si accorderebbero coi viali dritti e simmetrici. Però vi si possono fare dei rialzi artificiali, come terrazzi, a cui si ascenda mediante salite formate con arte, o rampe costruite, piantate d'alberi, [...] formanti una prospettiva che sembri ingrandire lo spazio, moltiplicandone le piante».<sup>48</sup> Sul tracciamento dei percorsi e dei viali, l'autore si riserva un'ultima osservazione, in aderenza a quanto affermavano i trattatisti di arte dei giardini: «I viali in linea retta costituiscono il carattere essenziale di un pubblico passeggio: e ben si comprende come, indipendentemente dalle altre ragioni, importi al buon ordine, che deve regnare in siffatti luoghi, che sentieri tortuosi non abbiano a prestar occasione ad appuntamenti, o ad incontri, che la decenza deve allontanare». Inoltre per Quatremère de Quincy un passeggio pubblico «non richiede, è vero, né statue, né ornati, né quegli abbellimenti che presentano i giardini che passano a pubblico uso, de' quali abbiamo or ora fatta menzione. [...] Un passeggio pubblico può raggiungere il suo scopo e recar piacere con minore dispendio».<sup>49</sup> Tutti gli ornamenti vengono possibilmente eliminati per creare uno spazio semplice e poco costoso per una utenza che è definita «indifferente a questa magnificenza» alla ricerca di spazi naturali dove «obbiare le idee e le impressioni della città».

#### 4. La teoria dell'arte dei giardini tra classificazione e illustrazione

Nel corso del XIX secolo il genere del passeggio e del giardino pubblico assume, sia nel dibattito teorico, sia nelle realizzazioni pratiche, un'importanza fondamentale direttamente legata all'espansione degli agglomerati urbani.<sup>50</sup> Nella prima metà dell'Ottocento si ha un'attenzione piuttosto disomogenea, ma pur sempre

crescente, verso il problema del giardino pubblico (a seconda degli studiosi e dell'ambito culturale e sociale nel quale si collocano) e nella seconda metà del secolo, a seguito degli avanzati processi di trasformazione urbana, si pone una decisiva centralità del problema a livello interdisciplinare. Il passeggio pubblico, che nella cultura settecentesca di matrice classicista è rappresentato dal viale, si sviluppa nell'Ottocento in forme diverse, andando lentamente a complessificarsi, sia a livello progettuale, sia come finalità legate all'aspetto sociale della frequentazione e della fruizione. Ciò permette di capire come i viali, che avevano rappresentato nel XVIII secolo gli elementi tipici del passeggio pubblico, diventino nell'Ottocento una delle tante scelte possibili per la progettazione del verde urbano, in stretta relazione col progetto della città.

La cultura francese dell'arte dei giardini rimane legata per tutta la prima metà del secolo ai modelli di tipo regolare, mentre in alcuni paesi europei, in particolare in Inghilterra e in Germania, si comincia ad applicare il genere informale nella progettazione di parchi e giardini pubblici.<sup>51</sup>

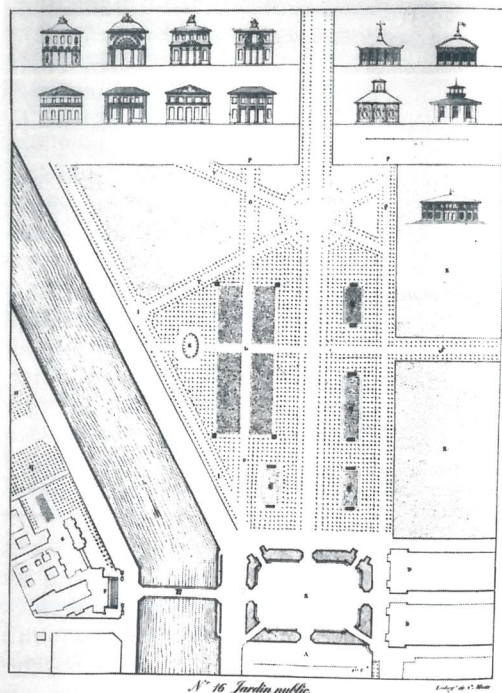
Fino all'inizio dell'Ottocento i trattati e i saggi di arte dei giardini, nonché i dizionari e le enciclopedie che si occupano del tema del giardino pubblico, si configurano (nella maggior parte dei casi) come studi di carattere descrittivo, dove manca un'attenzione all'aspetto iconografico.

#### TABLEAU

DES GENRES, SECTIONS ET SORTES DE JARDINS.

Economiques ou Légumières.....	Maraîchers.....	De légumes rustiques.
		A courches, écloches ou chais.
Fruitières ou Vergers.....	Potagers.....	Privés ou ordinaires.
		Des grands jardins, avec serres à primeurs, hâches à saunas, orangeire.
Les Jardins se divisent en.....	Agrumes.....	En liges.
		En quinconce.
		En quinconce.
Botaniques.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
Médicinales.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
D'instruction.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
Symétriques.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
Plaisance ou d'agrément.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
De genre.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.
De la nature.....	Fruitières ou Vergers.....	En quinconce.
		En quinconce.
		En quinconce.

8/ Tavola sinottica dei generi di giardini, in G. THOUIN, *Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*, Paris 1819-1820.



9/ Jardin public, in G. THOUIN, *Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*, Paris 1819-1820.

Progressivamente durante il XIX secolo alle opere teoriche impostate tradizionalmente come trattati o formulate come saggi e raccolte di riflessioni, si affiancano ben presto pubblicazioni di tipo iconografico, che potremmo definire veri e propri libri illustrati, dove l'immagine diventa il principale mezzo di comunicazione per una divulgazione rapida e incisiva. Si tratta di raccolte, volte alla diffusione di nuovi modelli progettuali che esprimono, secondo i principi della cultura ottocentesca, una volontà di informazione allargata per fini culturali, ma anche economici e commerciali. L'approccio al tema diviene dunque più complesso: il ricco apparato iconografico denuncia di volta in volta i modelli di riferimento, a sostegno di nuove teorie sul verde.

L'arte dei giardini diventa, come molte altre discipline nell'Ottocento, un fertile campo d'indagine culturale e scientifico: scoprire, ordinare, classificare, definire generi, categorie e tipi, diventa l'approccio dominante nell'elaborazione di trattati e raccolte. Nell'ambito della cultura positivista anche i giardini sono soggetti a procedimenti di analisi e conoscenza, in un processo di riordino classificatorio delle conoscenze acquisite.

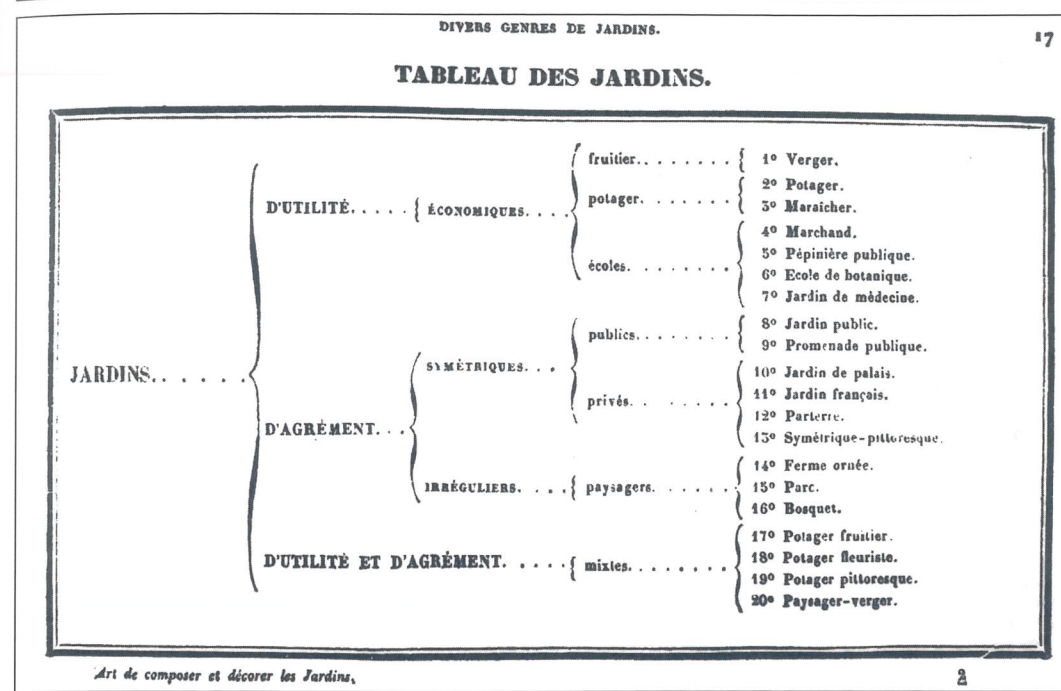
Già alla fine del Settecento ai trattati e ai saggi

tradizionali di arte dei giardini si affiancano le prime raccolte iconografiche (per esempio quella di Georges Louis Le Rouge, *Détails de Nouveaux Jardins à la mode, Jardins anglo-chinois*, Paris, 1776-1787) a favore di una sempre crescente diffusione del gusto informale.

Il giardino pubblico, seppure in una posizione ancora marginale, comincia a comparire nell'ambito di queste complesse classificazioni tipologiche. Uno dei primi studiosi francesi a fornire un quadro completo dei generi di giardini, attraverso l'uso di una tavola sinottica e di una raccolta iconografica, è Gabriel Thouin, che tra il 1819 e il 1820 pubblica un'opera intitolata *Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*. Si tratta di un'analisi, accompagnata da un ricco repertorio iconografico, che mira a classificare tutti i tipi di giardini in base alla loro funzione e al loro gusto compositivo.<sup>52</sup> I giardini pubblici e quelli di città sono compresi - nella tavola sinottica elaborata dall'autore - all'interno della categoria *Jardin Symétriques*. Come unico esempio di giardino pubblico viene indicato il sistema spaziale degli Champs Elysées a Parigi, con una semplice descrizione della litografia allegata. I giardini simmetrici di città corrispondono invece all'immagine di un giardino privato di un edificio residenziale e quelli di palazzo sono illustrati con l'esempio del giardino delle Tuileries. Nell'ambito del progetto di un passeggiare pubblico la sua classificazione si colloca in una visione ancora settecentesca, di gusto simmetrico.

Thouin si propone, come lui stesso afferma, di fornire un libro, o per meglio dire un album di modelli, formato da tante litografie accompagnate da relativa descrizione, per avere un'immediata operatività nella fase progettuale. L'obiettivo è proprio quello di rendere quest'opera accessibile al più gran numero di proprietari di case di campagna ed il fine è quello di contribuire ai progressi dell'arte dei giardini. Il libro è concepito come una raccolta di disegni e descrizioni, pubblicati e venduti ogni mese «al più modico prezzo». Deve essere un'opera divulgativa, economica, chiara e facilmente comprensibile ad un vasto pubblico e non solo ad eruditi e studiosi. È il primo grande tentativo in Francia di divulgare i risultati di un dibattito culturale così fertile e intenso come quello sul gusto informale del giardino paesaggistico.

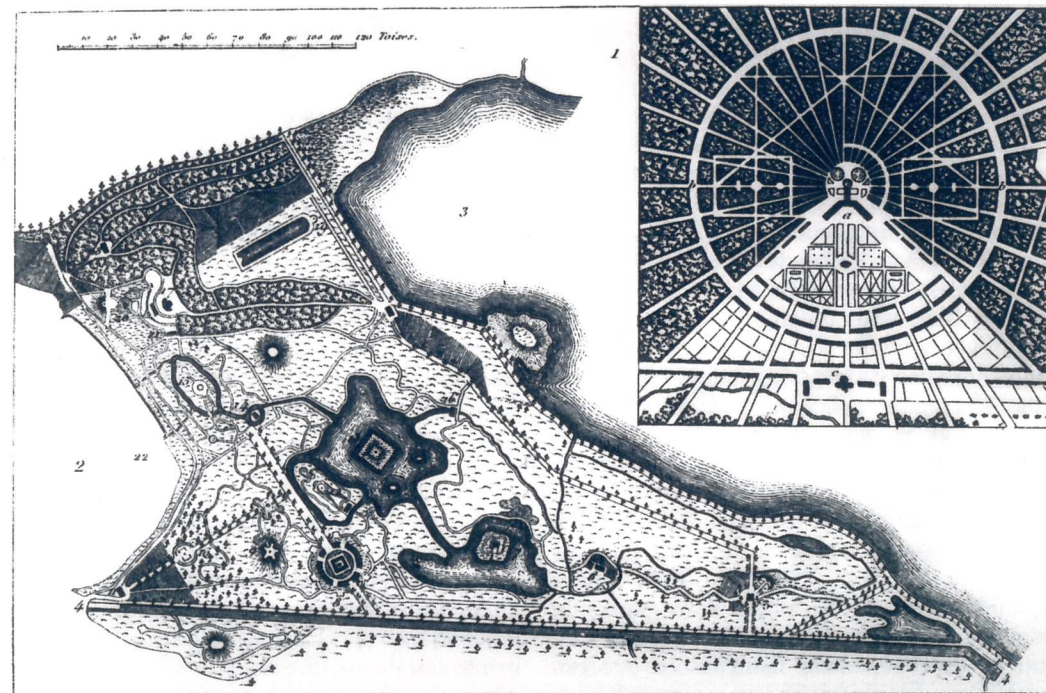
La raccolta di Thouin sarà seguita da molte altre pubblicazioni divulgative sull'arte dei giardini volte a far conoscere modelli, progetti, disegni e generi diversamente applicati, in rapporto alle funzioni e agli utilizzi dello spazio. Altri autori



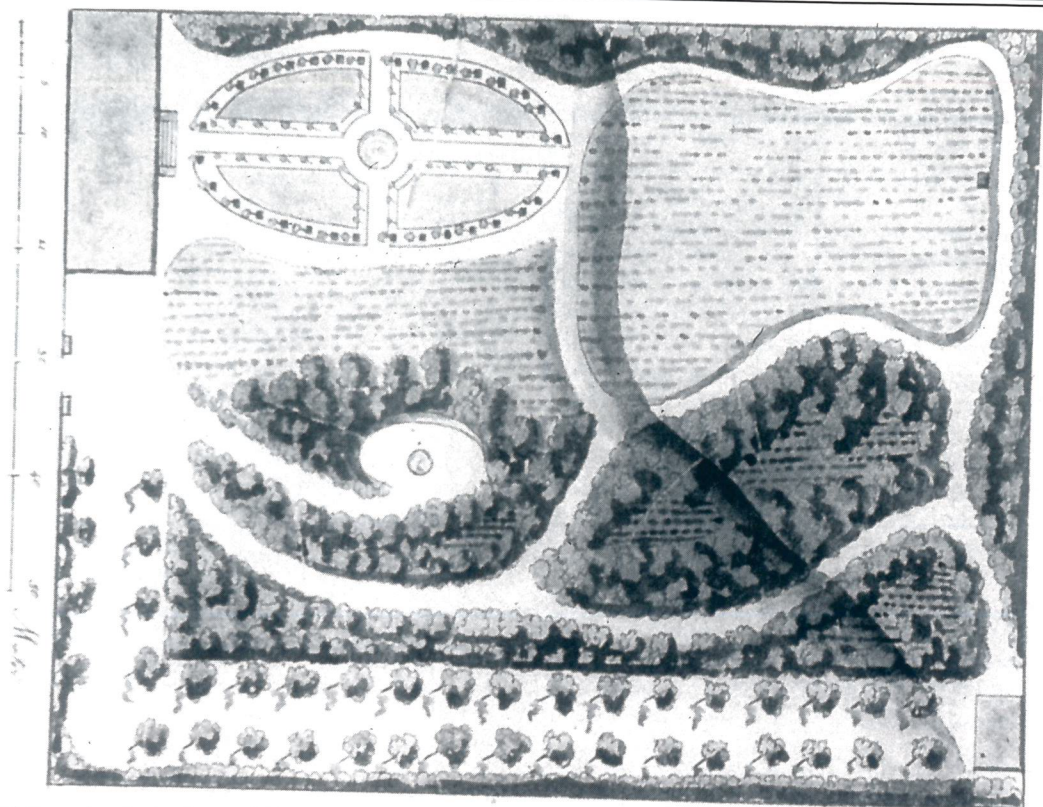
10/ Tavola sinottica, in BOITARD 1854.

adottano il metodo della tavola sinottica per illustrare i vari generi di giardino: tale classificazione gerarchica sarà sempre più complessa e variegata ed è un utile strumento per controlla-

re la crescita d'interesse per la trattazione dei giardini e passeggi pubblici in rapporto ai giardini privati. Se a fine Settecento tale interesse è quasi nullo, nel corso dell'Ottocento assume



11/ Giardino pubblico, in BOITARD 1854.



12/ Esempio di giardino pubblico, in G. MAGAZZARI, *Trattato della composizione e dell'ornamento de' giardini*, Bologna 1837.

un'importanza sempre più significativa.

Le opere pubblicate e curate da Pierre Boitard, architetto e teorico francese dell'arte dei giardini, si pongono sulla stessa ottica di quella di Thouin; attraverso un'analoga metodologia di classificazione funzionale delle tipologie, Boitard individua una lunga serie di generi di giardini, ai quali corrisponde, in rapporto alla funzione, una forma e uno stile specifico. Il trattato di Boitard, pubblicato nella sua veste definitiva nel 1854 dall'editore Audot, è stato in realtà edito più volte a partire dagli anni venti dell'Ottocento. Ampliato e corretto, il trattato è rimasto strutturato sempre nello stesso modo: una serie numerosa di tavole iconografiche all'inizio e una lunga trattazione teorica successiva nella quale Boitard riprende l'impostazione più tradizionale dei trattati di arte dei giardini con una prima parte dedicata alla teoria e una seconda alla pratica del giardinaggio. Tale pubblicazione, caratterizzata da un'ampia iconografia iniziale e da una successiva trattazione, diventa un modello esemplare della manualistica ottocentesca di arte dei giardini.<sup>53</sup>

Boitard definisce la differenza tra i termini *jar-*

*din public* e *promenade publique*, ai quali corrispondono generi, e dunque tipi di progetti, differenti. Seguendo le sue indicazioni il *jardin public* e la *promenade publique*, posti all'ultimo livello della scala gerarchica, sono compresi nel grande raggruppamento dei giardini d'*agrément symétriques publics*. Dall'analisi della tavola sinottica che immediatamente schematizza la complessa classificazione non s'individuano giardini e passeggi pubblici all'interno del genere d'*agrément irréguliers*: Boitard non prevede che i giardini pubblici siano costruiti con i criteri dello stile paesaggistico. Quando parla di *jardin public* sostiene infatti che tale genere di giardino deve essere progettato conformemente con l'uso che ne viene fatto, e dunque la scelta dell'architetto (professionalità ormai riconosciuta in tale ambito di carattere urbano e architettonico) deve ricadere sul *genre symétrique*, soprattutto se tali giardini rimangono aperti dopo il tramonto: spazi sinuosi e dunque meno controllabili potrebbero indurre ad un comportamento immorale e malintenzionato, invece che «livrer à des méditations romantiques».<sup>54</sup> Il giardino pubblico tuttavia comprende anche un'al-



13/ Frontespizio, G. MAGAZZARI, *Trattato della composizione e dell'ornamento de' giardini*, Bologna 1837.

tra categoria: i parchi di divertimento, dove i generi di distrazione sono a pagamento, e si esplicano nelle forme più diverse, quali le feste, le montagne russe, i fuochi d'artificio ecc. Sorveglianza e illuminazione anche nelle ore serali permettono di variare la progettazione di questi parchi inserendo spazi di gusto paesaggistico, con allée sinuose e boschetti: una commistione fra genere formale e genere informale. «Ce n'est pas la nature que l'on vient chercher en ces lieux, c'est le plaisir, et la foule ne le trouve guère dans des charmes simples et vrais».<sup>55</sup> Questa seconda tipologia di giardino pubblico comprende tutta la serie di parchi di divertimento che cominciano ad essere costruiti, per volontà di imprenditori e promotori finanziari tra la fine del Settecento e l'Ottocento. Il più famoso è forse il parco dei divertimenti di Tivoli a Copenaghen, che diventa immediatamente modello d'imitazione in altre città europee. Nel repertorio iconografico l'unica immagine relativa ad un giardino pubblico riportata è quella del palazzo e dei giardini della città di Karlsruhe, che l'autore descrive in modo preciso e dettagliato alla voce *jardin public*, come

modello ideale di giardino pubblico per l'inserimento nel paesaggio, per l'armonia che riesce a stabilire con i palazzi circostanti e per la distribuzione dei viali.

Alla voce *promenade publique* Boitard scrive: «La promenade publique diffère du jardin public en ce que, étant ouverte à tout le monde et à tout heure, on ne peut guère y placer des cultures qui exigeraient des soins et de surveillance».<sup>56</sup> La passeggiata pubblica deve avere piantumazioni di grandi alberi per garantire ombra a tutte le ore del giorno e spazi facilmente percorribili per agevolare la passeggiata: è importante la distanza delle specie arboree in funzione dell'utilizzo. Boitard contempla il fatto di abbellire questi luoghi con *fabriques*, come fontane, monumenti, archi di trionfo, colonne traiane e statue, utili a ricordare una memoria storica.<sup>57</sup> Come modello cita un passaggio di Parigi: «Les Champs Élysées, à Paris, en sont le plus beau modèle que nous connaissons».

Tale approccio teorico incentrato tra classificazione e illustrazione permane fino alla fine dell'Ottocento e caratterizza ancora molti trattati nella seconda metà del secolo, anche in Italia.

In particolare l'opera di Giovanni Magazzari data alle stampe a Bologna nel 1837, *Trattato della composizione e dell'ornamento de' giardini*, è «opera tradotta dal francese», come viene esplicitato nel titolo, – *Opera tradotta dal Francese, aumentata di un gran numero di Fabbriche dei più distinti Artisti d'Italia* – e ha un preciso riferimento al trattato di Boitard. L'unico esempio di giardino pubblico proposto dall'autore rappresenta una commistione fra genere regolare e genere irregolare, fra cui spicca chiaramente il modello del Prato della Valle realizzato a Padova nel XVIII secolo.<sup>58</sup>

Un'altra pubblicazione di una certa rilevanza è il trattato pubblicato nel 1840 a Milano da due esponenti del mondo accademico Giuseppe Moretti, «professore di economia rurale e supplente alla cattedra di botanica dell'I. R. Università di Pavia» e da Carlo Chiolini, «Decano della Facoltà medico-chirurgica-farmaceutica nella stessa Università». Il trattato dal titolo *Istruzione teorico-pratica nell'arte de' giardini di piacere*<sup>59</sup> ha un'impostazione più agronomica e botanica (organizzata attraverso una serie di schede descrittive relative a ciascuna specie vegetale), e non è caratterizzato dalla presenza di un vasto repertorio iconografico. La prefazione è l'unica parte propriamente teorica, dove gli autori propongono un breve compendio storico dell'arte dei giardini giungendo fino al tema dei giardini pubblici. Ampio spazio è dato al riferimento alla cultura francese fra cui sono richiamati i saggi di Watelet, di Morel, di René Louis de Girardin, di Delille, di Hirschfeld, di Noisetto<sup>60</sup> e di Thouin.

#### Note

<sup>1</sup> M. POËTE, *La promenade à Paris au XVII<sup>e</sup> siècle. L'art de se promener. Les lieux de promenade à Paris et aux environs*, Librairie Armand Colin, Paris 1913, p. 70, 96, 107.

<sup>2</sup> M. POËTE, *La vie et son cadre. Au jardin des Tuileries. L'art du jardin. La promenade publique*, August Picard, Paris 1924.

<sup>3</sup> Il termine francese *loisir* corrisponde a molteplici significati: indica un concetto di libertà, di permesso, di possibilità; ma corrisponde anche al concetto di tempo di cui si dispone per compiere una determinata azione e indica più in generale il termine libertà intesa quale momento di riposo e di rilassamento dagli affari e dal lavoro. Cfr voce «loisir» da *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue Française*, Le Robert, 1973. È proprio quest'ultima accezione quella utilizzata dagli storici dell'arte e dell'architettura per indicare l'attività di diporto e di svago legata all'utilizzo di determinati spazi pubblici e privati. Tali spazi offrono la possibilità di avere momenti di riposo, di svago, di passeggio e

possono essere sistemati, se si tratta di spazi aperti, in modo da avere piacevoli panorami e vedute, nonché ampi spazi ombreggiati per la protezione dal caldo e dal sole.

Nella cultura fra Sei e Settecento, il termine *loisir* indica generalmente la fruizione dello spazio e del tempo da parte dei ceti aristocratici, e dunque richiama immediatamente a luoghi aulici, quali piazze, giardini e corsi dove i ceti abbienti si dilettavano nella attività di ozio e passeggio, quali momenti di *loisir* nell'affermazione del proprio status sociale.

Alla voce «loisir» dell'*Encyclopedie* curata da Diderot e D'Alembert si legge: «Temps vuide que nos devoirs nous laissent, et dont nous pouvons disposer d'une manière agréable et honnête. [...]» in *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des métiers*, par une Société de gens de lettres, Chez les Sociétés Typographiques, A Lausanne et a Berne, tome vingthième, 1780, p. 315.

Nel XIX secolo le attività di svago e diporto si rivolgono ad una parte più ampia della popolazione e comprendono luoghi e modi differenti di fruire lo spazio. Il *loisir* urbano, e tutte le attività ad esso connesse, si pone come momento alternativo ai pesanti ritmi della vita lavorativa e diventa strumento di riforma sociale, con momenti didattici e celebrativi. La fruizione borghese della città ottocentesca cambia negli spazi e nelle modalità. Le geografie si ampliano e le forme di svago superano con inarrestabile distacco i modelli del passato legati all'*ancien régime*. Anche nei dizionari del XIX secolo alla voce «loisir» corrisponde un concetto di tempo libero, cfr. *Dictionnaire de la langue Française*, Hachette, Paris 1863: «1° État dans le quel il est permis de faire ce qu'on veut. 2° Espace de temps nécessaire pour faire quelque chose à son aise. 3° Temps qui reste disponible après ses occupations». Il *Grand Dictionnaire Universel du XIX<sup>e</sup> siècle* di Pierre Larousse (s.d.) analizza l'origine etimologica del termine: «On a voulu faire venir ce mot du latin otium, le repos l'oisir, par agglutination de l'article loisir, mais loisir est un infinitif très anciennement usité, qui signifiait être permis, du latin licere [...] Temps disponible, temps que l'on peut employer à son gré, en dehors de ses occupations nécessaires ou obligatoires».

<sup>4</sup> Su Marcel Poète si rimanda al volume di D. CALABI, *Parigi anni venti. Marcel Poète e le origini della storia urbana*, Marsilio Editori, Venezia 1997.

<sup>5</sup> Cfr. il contributo *La vegetazione nelle città*, in «Architettura e arti decorative», v. 5 (1925), pp. 127-145 e il successivo saggio di Jeanne Huguency sul carattere sociale del giardino pubblico nel Settecento in Francia: J. HUGUENY, *Le caractère social de l'art du XVIII<sup>e</sup> siècle: les jardins publics*, in Actes du XVII<sup>e</sup> Congrès international d'histoire de l'art (Amsterdam 23-31 luglio 1952), Imprimerie nationale des Pays-Bas, La Haye 1955, pp. 470-475.

<sup>6</sup> Cfr. D. RABREAU, *La passeggiata urbana in Francia nel Seicento e Settecento: fra pianificazione e immaginario*, in Monique Mosser, Georges Teyssot (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp.

301-312.

<sup>7</sup> Tra i numerosi contributi su temi specifici relativi a parchi e giardini pubblici, si veda ad esempio nella bibliografia italiana A.M. CALCAGNO, *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'800*, Sagep, Genova, 1984; L. PUPPI (a cura di), *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum, Padova 1986; M. BENCIVENNI, M. DE VICO FALLANI, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Edifir, Firenze 1998; G. PETTENA, P. PIETROGRANDE, M. POZZANA (a cura di), *Giardini, parchi, paesaggi: l'avventura delle idee in Toscana dall'Ottocento a oggi*, Le Lettere, Firenze 1998; O. SELVAFOLTA (a cura di), *Impianti sportivi, parchi e giardini*, Electa Milano 1990; R. CASSETTI e M. FAGIOLO (a cura di), *Roma, il verde e la città: giardini e spazi verdi nella costruzione della forma urbana*, Gangemi, Roma 2002, per citarne solo alcuni.

<sup>8</sup> Si veda il vasto corpus di studi che affronta il tema del giardino paesaggistico tra XVIII e XIX secolo dalle forme del gusto inglese alle forme eclettiche del XIX secolo. Per citare solo alcuni dei numerosi esempi si rimanda a V. CAZZATO (a cura di), *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999; M. ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 111-173; G. TEYSSOT, «Un'arte così ben dissimulata». *Il giardino eclettico e l'imitazione della natura*, in M. MOSSER, G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 355-369; R. GABETTI, *Il giardino come luogo di sperimentazione*, in R. GABETTI, C. OLMO, *Alle radici dell'architettura contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, pp. 216-226.

<sup>9</sup> Una delle prime pubblicazioni monografiche sul tema parco urbano è quella curata dall'inglese Georges Chadwick nel 1966, intitolata *The Park and the Town*, focalizzata sullo sviluppo del parco pubblico in Inghilterra nell'Ottocento, con alcuni riferimenti alla Francia, per ciò che riguarda le nuove creazioni haussmanniane, e agli Stati Uniti con un riferimento specifico ai lavori di Frank Law Olmsted: George F Chadwick, *The Park and the Town*, Architectural Press London, Frederick A. Praeger New York. Su tale filone s'innestano numerose ricerche e pubblicazioni che si riferiscono allo studio di parchi urbani realizzati nei differenti paesi europei o sono più specificamente focalizzati sull'attività dei singoli paesaggisti.

Parallelamente anche in Italia si sviluppa l'interesse per il tema del giardino pubblico e del verde urbano; a tale proposito ricordiamo alcuni studi avviati negli anni sessanta da Francesco Fariello e da Vittoria Ghio Calzolari: F. FARELLO, *Parchi e zone verdi nella struttura urbana*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1969 e M. GHIO, V. CALZOLARI, *Verde per la città*, De Luca, Roma 1961. Ma è soprattutto a partire dagli anni ottanta e novanta che l'interesse per l'argomento diventa più specifico e vengono pubblicati numerosi contributi fra i quali ricordiamo quello curato da Geoffrey Jellicoe e da altri studiosi dal titolo *The Oxford Companion to Gardens* del

1986, nel quale è presente una sezione specifica dedicata ai *Public Parks*, citiamo inoltre il volume pubblicato in Italia nel 1990 dalla casa editrice Electa a cura di Monique Mosser e Georges Teyssot, *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento* (e pubblicato in Francia nel 1991, *Histoire des jardins: de la Renaissance à nos jours*, da Flammarion), dove una parte è dedicata al giardino e al parco pubblico nell'Ottocento. Infine si segnala il lavoro di F. PANZINI, pubblicato nel 1993 per l'editore Zanichelli a Bologna *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, incentrato sullo sviluppo del giardino pubblico in Europa dal XVII secolo fino alle recenti realizzazioni degli anni ottanta e novanta del Novecento, con approfondimenti sui singoli progettisti. Si rimanda inoltre per il tema del parco urbano ai testi di F. MIGLIORINI, *Verde urbano. Parchi, giardini e paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Franco Angeli, Milano 1989 e G. CERAMI, *Il giardino e la città. Il progetto del parco urbano in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1996; si rimanda anche ai capitoli sul verde pubblico del saggio di L. ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo Olschki, Firenze 2003.

<sup>10</sup> La lettura critica dei testi di storia della città e del territorio è volta a cogliere le matrici dei processi di trasformazione urbana e le scelte progettuali attuate, focalizzando l'uso e la realizzazione di nuovi spazi di fruizione urbana, tramite l'uso di strade, di alberate e di spazi a verde. In tal senso una delle prime valutazioni sulla comparsa del verde in città come tema progettuale è quella di Pierre Lavedan. L'autore mette a punto un'analisi specifica di questo tema nell'ampio corpo di studi di storia dell'urbanistica: P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme*, vol. III *Époque contemporaine*, Paris, Henri Laurens, 1952. Si rimanda inoltre al capitolo monografico sul verde urbano in E. GUIDONI, A. MARINO, *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Laterza, Roma-Bari 1979. Si vedano inoltre gli studi di C. DE SETA e J. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989 e G. SIMONCINI, *La città nell'età dell'Illuminismo. Le capitali italiane*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1997.

Per ciò che concerne gli studi di storia dell'urbanistica e in particolare quelli relativi alla manualistica di fine Ottocento si rimanda alle pubblicazioni curate da Giorgio Piccinato, Donatella Calabi, Guido Zucconi, Mario Folin e altri fra cui Christiane Crasemann Collins, Marcel Smets, Anthony Sutcliffe. Per analizzare criticamente il tema riferito agli studi e alle teorie sulla pianificazione in ambito urbano alla fine del XIX secolo, è necessario partire dalle numerose pubblicazioni incentrate su alcune figure quali Sitte, Stübben, Buls, Hénard ecc, che a partire dalla fine degli anni sessanta del Novecento hanno dato un nuovo impulso alla ricerca storica su questi temi.

<sup>11</sup> In particolare si vedano: lo studio coordinato scientificamente da Vera Comoli: Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Società degli Ingegneri e

degli Architetti in Torino, 2 voll., Torino 1984, che ha inserito il verde urbano nello studio operativo della città; V. COMOLI MANDRACCI, R. ROCCIA (a cura di), *Torino, città di loisir*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1996 e V. FASOLI, A. SCOTTI TOSINI (a cura di), *Dal giardino al parco pubblico: il verde nella città dell'Ottocento*, atti del convegno (Aosta, 15-16 aprile 1993), Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Celid, Torino 1999, quali contributi scientifici sul concetto del verde urbano nel corso del XIX secolo con approfondimenti specifici sui giardini e sui parchi della città di Torino. E ancora le numerose pubblicazioni sulla storia dell'urbanistica della città di Torino nel XIX secolo con particolare riferimento alle tematiche igienico-sanitarie e al dibattito sul verde urbano: V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983<sup>1</sup> 2002<sup>5</sup>; V. COMOLI, V. FASOLI, *1851-1852. Il piano d'ingrandimento della Capitale*, collana della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino «Atti Consiliari. Serie Storica», vol. II, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1997. Per ciò che concerne gli aspetti botanici dell'arte dei giardini nel XIX secolo si veda: E. ACCATI, *Le specie ornamentali a Torino tra il 1860 e il 1920* e il contributo di P. Odone, *Ambiente e gestione del verde*, entrambi nel volume V. COMOLI MANDRACCI, R. ROCCIA (a cura di), *Torino, città di loisir* cit., pp. 251-280 e 323-350.

<sup>12</sup> VOLTAIRE, *Des embellissements de Paris*, Paris 1749 (trad. it.: VOLTAIRE, *Degli abbellimenti di Parigi*, in *Scritti politici*, Utet, Torino 1964).

<sup>13</sup> P. PATTE, *Discours sur l'architecture*, Paris 1754; Id., *Monuments érigés en France à la gloire de Louis XV*, Paris 1765; Id., *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, Chez Roset, Paris 1769. Sulla figura di Patte si veda C. OLMO, *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, Franco Angeli, Milano 1995.

<sup>14</sup> A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura*, Mantova 1842, p. 464.

<sup>15</sup> PATTE, *Mémoires des Objets*, cit., p. 5.

<sup>16</sup> M.-A. LAUGIER, *Essai sur l'architecture*, Paris 1755, Ristampa anastatica Gregg Press, Farnborough 1966, p. 222.

<sup>17</sup> LAUGIER, *Essai sur l'architecture*, cit. e Laugier M.A., *Observations sur l'architecture*, Paris 1765, ristampa anastatica Gregg Press, Farnborough 1966, pp. 312-314.

<sup>18</sup> Cfr. E. LE ROY LADURIE, *Un urbanisme frôleur*, in Id. (a cura di), *Histoire de la France urbaine. La ville classique. De la Renaissance aux Révolutions*, 5 voll., sous la direction de Georges Duby, Seuil, Paris 1981, III, pp. 450-451.

<sup>19</sup> J.-F. BLONDEL, *Discours sur la nécessité de l'étude de l'architecture*, Paris 1754, p. 32.

<sup>20</sup> Cfr. LAUGIER, *Essai sur l'architecture* cit., p. 219.

<sup>21</sup> P. PATTE, *Mémoires sur les objets* cit., pp. 8-9.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>23</sup> F. MILIZIA, *Principi di architettura civile*, 3 tomi, Finale 1781, pp. 12-13.

<sup>24</sup> J.-F. BLONDEL, *Cours d'Architecture, ou rarité de la décoration, distribution & construction des bâtiments*, Chez la Veuve Desaint, Paris 1773, tome quatrième, p. 14.

<sup>25</sup> T. WHATELY, *Observations on Modern Gardening*, printed for T. Payne, London 1770. Trad. franc.: T. WHATELY, *L'art de former les jardins modernes ou l'art des jardins anglais*, traduit de l'anglais par F.P. Latapie, Chez Charles-Antoine Jombert, Paris 1771 (ristampa anastatica: Minkoff Reprint, Gèneve 1973), p. LIV.

<sup>26</sup> C.-H. WATELET, *Essai sur les jardins*, Prault, Saillant & Nyon, Pissot, Paris 1774, pp. 8-9.

<sup>27</sup> J.-M. MOREL, *Théorie des jardins*, Pissot, Paris 1776 (ristampa anastatica: Minkoff Reprint, Gèneve 1973), pp. 19-20.

Su Morel cfr. J. DISPONZIO, *Jean-Marie Morel. A Catalogue of his Landscape Designs*, numero monografico di «Studies in the History of Gardens and Designed Landscapes», n. 3-4 (2001), vol. 2.

<sup>28</sup> Uno degli esempi più noti è il Cours de la Reine realizzato a Parigi verso il 1616 da Maria de Medici, a cui seguono nel XVII e XVIII secolo altri esempi di corsi realizzati per il passeggio in carrozza e a piedi, come il Cours Mirabeau a Aix-en-Provence (seconda metà del Seicento), il Cours des États a Nantes, formato dal Cours Saint-Pierre e dal Cours Saint-André (seconda metà del Settecento) ecc. Si vedano *Les grandes boulevards*, Catalogo della mostra (Paris, Musée Carnavalet 1985), Paris-Musées, Paris 1985; M. VERNES, *Genèse et avatars du jardin public*, in *Jardins publics*, numero monografico di «Monuments Historiques», n. 142 (1986), pp. 4-10; P. LELIÈVRE, *Nantes au XVIII siècle. Urbanisme et architecture*, Picard, Paris 1988; P. DE MONCAN, *Les grandes boulevards de Paris*, Les éditions du Mécène, Paris 1997.

<sup>29</sup> C.C.L. HIRSCHFELD, *Theorie der Gartenkunst*, 5 voll., M.G. Weidmann Erben und Reich, Leipzig 1779-1785 (trad. franc.: *Théorie de l'art des jardins*, traduit de l'allemand, 5 voll., Wiedmann & Reich, Leipzig 1779-1785) (ristampa anastatica: Minkoff Reprint, Gèneve 1973).

<sup>30</sup> C.C.L. HIRSCHFELD, *Théorie de l'art des jardins* cit., tome cinquième, p. 72.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Cfr. M. AZZI VISENTINI, *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Il Polifilo, Milano 1988; P.F. BAGATTI VALSECCHI, A. KIPAR (a cura di), *Il giardino paesaggistico tra Settecento e Ottocento in Italia e in Germania / Der Landschaftsgarten zwischen dem 18. und 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, Guerini e Associati, Milano 1996.

<sup>35</sup> In questo contesto di analisi teorica è necessario il riferimento alla realtà dei contesti sociali e politici che condizionavano tali teorie; la questione della rivoluzione industriale è lo sfondo sul quale si vanno ad organizzare nei vari stati europei e in Inghilterra in particolare le battaglie per la formazione di spazi all'aria aperta nelle città dove le classi lavoratrici potessero re-

spirare all'aria aperta lontano dai tuguri malsani nei quali erano costretti a vivere. Il concetto di giardino e parco sociale si associa in Inghilterra anche alla costruzione di bagni pubblici.

<sup>36</sup> C.C.L. HIRSCHFELD, *Théorie de l'art des jardins* cit., tome cinquième, p. 73.

<sup>37</sup> Nella premessa alla prima edizione Ercole Silva afferma: «La mancanza de' libri che trattino nel nostro idioma dell'arte de' giardini moderni, e l'eccessivo prezzo e la rarità di quelli altrove pubblicati, mi hanno indotto a procacciarmi la seguente opera. Coloro, che conoscono quella del C.L. Hirschfeld assai voluminosa, approveranno tutto ciò ch'è stato tolto da essa, come pure le interessanti aggiunte, e le non poche variazioni aggiunte dall'italiano autore», in E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, Crivelli editore, Milano, anno IX (1801), (seconda edizione: 1813, Vallardi, Milano) (ristampa anastatica: a cura di Gianni Venturi, Longanesi & C., Milano 1976). Il libro di Ercole Silva è una traduzione, sintetizzata del *Theorie der Gartenkunst* di C.C.L. HIRSCHFELD.

<sup>38</sup> L. MABIL, *Teoria dell'arte de' giardini*, Bassano, 1801, p. 265

<sup>39</sup> F. MILIZIA, *Dizionario delle belle arti del disegno [estratto in gran parte dalla enciclopedia metodica da Francesco Milizia]*, Tipografia Pasquale Agnelli, Milano 1802, tomo primo, p. 264.

<sup>40</sup> Per la trattatistica sette-ottocentesca della cultura dell'arte dei giardini, cfr.: J.-P. LE DANTEC, *Jardins et paysages. Textes critiques de l'antiquité à nos jours*, Larousse, Paris 1996 e Michel Baridon, *Les jardins. Paysagistes - Jardiniers - Poètes*, Robert Laffont, Paris 1998.

<sup>41</sup> P.-H. DE VALENCIENNES, *Éléments de perspective pratique, à l'usage des artistes*, Duprat, Paris anno VIII, pp. 371-373.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 372

<sup>43</sup> A. SALINA CAMERANA, *Xavier Kurten: direttore del parco e giardini di Racconigi dal 1820*, in Mirella Macera (a cura di), *I giardini del «principe»*, atti del convegno internazionale (Racconigi, 22-24 settembre 1994), L'Artistica, Savigliano 1994, pp. 705-713.

<sup>44</sup> CURTEN, *Essai sur les jardins*, Paris-Lyon 1807. Su tale opera cfr. inoltre A. PONTE, *Il parco pubblico in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Dal genius loci al «genio della civilizzazione»*, in M. MOSSER, G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente*, cit., p. 364.

<sup>45</sup> Voce «Giardinaggio» in A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura*, prima traduzione italiana, Editori fratelli Negretti, Mantova 1842, vol. I, p. 688.

<sup>46</sup> Voce «Passeggio» in A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura*, cit., vol. II, p. 215.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 216

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> Per una bibliografia specifica sul tema del passeggio e giardino pubblico nel XIX secolo si indicano di seguito alcuni testi: M. GHIO, V. CALZOLARI, *Verde per la città*, De Luca, Roma 1961; G.F. CHADWICK, *The Park and the Town in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, London,

Westminster-New York 1966; F. FARIELLO, *Parchi e zone verdi nella struttura urbana*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1969; *Jardins en France 1760-1820. Pays d'illusion, Terres d'expériences*, Caisse Nationale des Monuments Historiques et des Sites (Hotel de Sully, 18 mai-11 septembre), Paris 1977; L. SOULIER, *Le Jardin dans la Ville*, in «Monuments Historiques de la France», n. 5, 1976, pp. 7-15; M. VERNES, *Genèse et avatars du jardin public*, in «Monuments Historiques», n. 142, Décembre-Janvier 1986, pp. 4-10; *Jardins publics*, numero monografico di «Monuments Historiques», n. 142, 1986; F. MIGLIORINI, *Verde urbano. Parchi, giardini e paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Franco Angeli, Milano 1989; M. MOSSER, G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente* cit., pp. 355-466; F. DEBIÉ, *Jardins des capitales. Une géographie des parcs et jardins publics de Paris, Londres, Vienne et Berlin*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1992; F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo* cit.; M. ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 137-156, cap. VI «La nascita del verde pubblico».

<sup>51</sup> Esiste un'ampia bibliografia sullo studio dei parchi pubblici in Inghilterra e in Germania. In particolare cfr. MAAS, I. MAAS, *Parchi per il Popolo in Germania. Città e cultura all'aria aperta*, in «Lotus International», n. 30, 1981, pp. 123-128; H. CONWAY, *People's Park. The Design and Development of Victorian Parks in Britain*, Cambridge University Press Cambridge 1991; Alessandra Ponte, *Il parco pubblico in Gran Bretagna* cit.

<sup>52</sup> G. THOUIN, *Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*, Lebégue, Paris 1819-1820. Per la prima volta al consolidato approccio estetico dei trattati sul giardino paesaggistico, si sostituisce un approccio di tipo funzionale, cioè una classificazione in base alla loro specifica funzione. Nella tavola sinottica Thouin individua quattro categorie principali di giardini divisi in base alla loro funzione: i giardini *Economiques* o *Légumiers*, quelli *Fruitières* o *Vergers*, i *Botaniques* ed infine i giardini di *Plaisance* o *d'Agrément*.

<sup>53</sup> P. BOITARD, *Manuel de l'architecture des jardins ou l'art de les composer et de les décorer*, Chez Leone Laget, Paris 1854. Nelle edizioni successive, stampate alternativamente dagli editori Audot e Roret, per via delle incomprensioni tra l'autore e l'editore Audot, il saggio ha cambiato più volte titolo, passando dal termine *manuel* (manuale) a quello di *traité* (trattato) e successivamente di nuovo a quello di *manuel*. Prima edizione: *Essai sur la composition et l'ornement des jardins*, Audot, Paris 1823.

<sup>54</sup> P. BOITARD, *Manuel de l'architecture des jardins* cit., p. 55.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Sul tema delle *fabriques* si veda. Monique Mosser, *Le architectures paradossali ovvero piccolo trattato sulle «fabriques»*, in M. MOSSER, G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente* cit., pp. 259-276.

<sup>58</sup> Cfr. L. DANIELI, *La scoperta dell'opera di Giovanni Magazzari e la sua fonte*, in G. MAGAZZARI, *Trattato*

della composizione e dell'ornamento de' giardini, [...] Opera tradotta dal Francese, aumentata di un gran numero di Fabbriche dei più distinti Artisti d'Italia, Edagricole, Bologna 1994, pp. 1-33.

<sup>59</sup> G. MORETTI, C. CHIOLINI, *Istruzione teorico-pratica nell'arte de' giardini di piacere*, Stella, Milano 1840, cit., pp. 34-35.

<sup>60</sup> NOISETTE, *Manuel complet du jardinier*, Paris 1825.

## II. Promenades et Plantations a Parigi durante il Secondo Impero

### 1. *Élégance, santé, richesse: un nuovo modello di verde urbano*

Le trasformazioni urbane attuate a Parigi durante il Secondo Impero, sotto la direzione del prefetto Georges Eugène Haussmann, rappresentano nella storia dell'urbanistica ottocentesca un riferimento senza precedenti nell'attuazione di un intervento sistematico sulla città di tipo urbano, architettonico e vegetale. Per la prima volta in Europa un piano globale comprende la possibilità di operare un rinnovamento a grande scala fondato sulla riorganizzazione complessiva delle reti infrastrutturali e sull'introduzione sistematica della vegetazione, con l'organizzazione capillare di passeggi e giardini. Non più interventi sporadici come era avvenuto nella prima metà dell'Ottocento con la costruzione di singoli parchi, ma una revisione nell'approccio programmatico.<sup>1</sup>

Il complesso sistema di verde pubblico realizzato a Parigi tra gli anni cinquanta e sessanta del XIX secolo ha imposto nuovi modelli di metodologia progettuale e di strategia organizzativa, capaci di coordinare la complessità dei progetti e delle realizzazioni.

L'introduzione massiccia di specie vegetali per la formazione di spazi verdi ha richiesto la creazione all'interno degli uffici tecnici municipali parigini di una struttura tecnica apposita in grado di gestire l'intero processo attuativo del verde urbano: dalla programmazione alla progettazione, dalla direzione lavori ai piani di manutenzione. Un sistema pubblico fortemente centralizzato diventa dunque il modello vincente per condurre a termine la complessità dell'opera. Il «Service des Promenades et Plantations

de la Ville de Paris», diretto dal 1854 dall'ingegnere des Ponts et Chaussées Jean-Charles Adolphe Alphand, chiamato direttamente dal prefetto della Senna il barone Georges E. Haussmann a Parigi per ricoprire tale carica, rappresenta il primo ufficio tecnico istituito in Europa per la realizzazione di parchi e giardini pubblici; un fatto importante che va a consolidare il ruolo del verde nella costruzione della città.

Adolphe Alphand, riconvertendo la sua professione di *ingénieur des Ponts et Chaussées* in *ingénieur horticole-paysagiste*, diventa ben presto il protagonista principale della creazione degli spazi verdi parigini. Insieme ai suoi collaboratori, fra cui il giardiniere Jean-Pierre Barillet-Deschamps,<sup>2</sup> si fa interprete dei modelli formali fino ad allora sperimentati nella costruzione di passeggi e parchi pubblici. Il nuovo programma comprende un complesso e variegato insieme di passeggiate, viali e giardini classificati per tipologie differenti: i grandi boschi suburbani attrezzati e sistemati con gusto paesaggistico; i parchi e i giardini urbani, anch'essi in stile informale; gli *squares*; le piazze alberate; i *boulevards*. La massiccia costruzione di viali e alberate nel tessuto della città, a un livello inedito per le metropoli europee, si accompagna ai complessi progetti dei parchi urbani e suburbani.<sup>3</sup>

L'obiettivo principale dei programmi espressi da Napoleone III è la distribuzione omogenea del verde per tutta la popolazione, come viene più volte espresso da Haussmann nei suoi *Mémoires*: una nuova condizione «pour les petits, les humbles, les vaincus, les blessés de la lutte pour l'existence!».<sup>4</sup> Il carattere sociale viene legittimato e valorizzato dalla cultura ufficia-

le: Haussmann spiega che il nuovo sistema del verde deve rappresentare per le classi lavoratrici una seduzione lenta verso il bene, cambiando le loro abitudini e i loro costumi.<sup>5</sup> Il concetto ormai acquisito a metà Ottocento del verde quale strumento di riforma sociale, ne legittima la distribuzione sistematica in tutta la città, assumendo carattere di infrastruttura. Nell'ambito delle operazioni di risanamento, di un piano più ampio e articolato, il giardino diventa lo spazio pubblico più importante per riequilibrare i ritmi frenetici della vita lavorativa, per accogliere i numerosi cittadini in luoghi freschi e salubri «dans tous les arrondissements de Paris» e per migliorare le condizioni igienico-sanitarie ed etico-morali delle classi meno abbienti. A est di Parigi viene trasformato il Bois de Vincennes per le popolazioni lavoratrici, per «toutes les familles, [...] tous les enfants riches ou pauvres», che si trovano senza spazi e passeggi pubblici adeguati.

Altre fonti raccontano e descrivono i lavori svolti dal Service des Promenades et Plantations: sono gli scritti di Adolphe Alphand, dedicati all'arte dei giardini. Qui l'autore si collega alle teorie espresse nel XVIII secolo dall'architetto Jean-Marie-Morel: tutti gli spazi pubblici ornati con alberi (piazze, incroci e strade) rappresentano un notevole beneficio per la popolazione: «Cette opinion avait déjà été émise, au siècle dernier, par l'horticulteur français Morel. L'application de ce principe philanthropique a été réalisé sur une vaste échelle dans la transformation de Paris». I giardini pubblici sono tanto piacevoli, quanto utili: non si potrebbe immaginare, dice Alphand, la pianificazione di una grande città senza la formazione di spazi pubblici a verde, quale valida alternativa ad una struttura urbana fondata unicamente sugli interessi della speculazione fondiaria che nulla concede ad una gestione più civile e misurata della città. «[...] Quand on examine les propriétés [...] où les constructeurs laissent à peine des cours suffisantes pour l'aérage et l'éclairage, on doit considérer comme une nécessité la formation de larges voies et de surfaces plantées, assez spacieuses, assez rapprochées pour ventiler ces masses de pierres».<sup>6</sup> Necessità dunque irrinunciabile, la complessa gerarchia di spazi verdi che si viene a costituire a Parigi, assicura la messa a punto di un sistema funzionale dove «on se réunit pour jouir un instant de la fraîcheur de l'air, [...] on se délasse l'esprit et les membres, [...] on oublie un instant les préoccupations de la tâche quotidienne».<sup>7</sup> Bellezza e utilità sono dunque i principi che

stanno alla base di questa grande trasformazione urbana; e se fino al 1854 Pierre Boitard sostiene nel suo *Manuel de l'architecture des jardins* il carattere funzionale del giardino pubblico, e non quello estetico, Alphand afferma che le città sono innanzitutto abbellite dalla presenza di parchi e giardini pubblici, definiti come veri e propri «salons de verdure», realizzati non «seulement pour le plaisir des yeux», anche se la questione dell'arte sarebbe sufficiente a giustificare tali creazioni. Il verde urbano diventa qui uno strumento privilegiato di abbellimento e arricchimento della città, condizione necessaria a metà Ottocento per fare di Parigi una vera capitale europea.

Oltre ai principi progettuali più strettamente connessi alla fruizione dello spazio da parte del pubblico, i passeggi e giardini sono necessari «dal punto di vista della salubrità», poiché nelle larghe strade alberate l'aria circola liberamente. «Plus la science progresse, plus les hommes sont attentifs à réaliser les meilleures conditions hygiéniques, au dedans et aux abords des habitations. Cela est indispensable, surtout en ce qui concerne les populations des villes».<sup>8</sup> Strade larghe e rettilinee sono necessarie – sottolinea Alphand – per far fronte all'enorme sviluppo del traffico moderno. Il viale alberato diventa il simbolo quasi emblematico di tale risanamento in antitesi alla città tradizionale.<sup>9</sup>

Al termine del trattato di arte dei giardini che Alphand pubblica insieme al Barone Enrouf, vengono sintetizzati in una sola frase gli obiettivi della politica del verde a Parigi: «Élégance, santé, richesse, c'est par ces trois mots que l'on peut résumer l'effort fait par le service des Promenades. Ce progrès ne s'arrêtera plus».<sup>10</sup> Nelle descrizioni celebrative del verde parigino, Alphand intende mettere in evidenza il lavoro svolto dall'ufficio Service des Promenades et Plantations, da lui stesso diretto. Egli sostiene che la condizione naturale dell'uomo sarebbe quella di vivere «au milieu de la verdure» e «en plein air», ma all'interno delle città le circostanze sono molto diverse: è dunque necessario arricchire le città con ampie superfici verdeggianti il cui aspetto è salutare tanto all'anima quanto agli occhi.<sup>11</sup>

Nel 1863, a nove anni dall'inizio dei *Grands Travaux*, César Daly dedica anche due articoli al verde pubblico di Parigi dal suo osservatorio privilegiato, la «Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics».<sup>12</sup> Nel racconto che viene fatto dell'opera l'autore registra due importanti osservazioni: innanzitutto il fatto che la portata dei lavori di trasformazione non si



1/ Veduta del parco delle Buttes Chaumont, Parigi, in ALPHAND 1868-72.

esaurisce nel migliorare la condizione urbana a livello di circolazione, di aereazione, di sicurezza e di benessere per i suoi abitanti, come già auspicato un secolo prima da Laugier, ma va oltre nell'intento di formare un modello insuperabile, un «foyer d'attraction, de séduction pour le monde entier», già riconoscibile e propagandabile a pochi anni dall'inizio dei lavori<sup>13</sup>; in secondo luogo riconosce la complessità degli obiettivi del nuovo sistema del verde urbano, e li sintetizza in una espressione che ricorda la frase utilizzata da Alphand qualche anno dopo: «Beauté, hygiène et utilité, tout s'y trouve». Veicolo d'informazione ed espressione critica della politica del Secondo Impero la «Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics» di Daly accoglie e ribalta l'immagine della nuova Parigi che «de carrière de pierre, de moellon et de grès qu'elle était, se transforme en bouquet».<sup>14</sup>

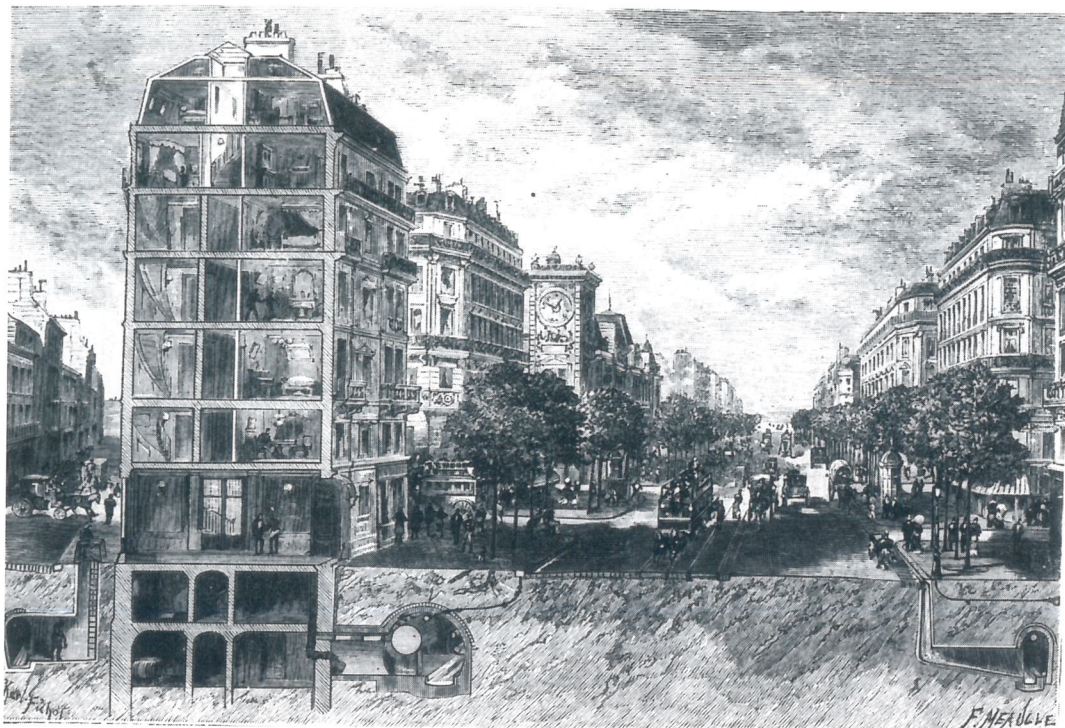
La riconoscibilità di Parigi avviene attraverso una diffusione capillare della materia vegetale: l'albero comincia a strutturare lo spazio urbano, e proprio perché uniformemente distribuito su tutto il tessuto, trasforma la città in un ininterrotto passeggio pubblico. Ogni strada, larga almeno 26 metri, viene dotata di due filari di alberi per formare tre corsie di cui, nella maggior parte dei casi, quella centrale è carrozzabile e le altre due pedonali. La strada alberata, l'allea, che univa la città tradizionale alle residenze

reali e nobiliari extraurbane, e che si configurava come rappresentazione del potere sul territorio, entra ora nel tessuto urbano, con medesime funzioni percettive e rappresentative, nel tentativo di unire parchi e giardini al tessuto urbano e di garantire una rapida e immediata accessibilità al verde anche nei quartieri più lontani e periferici.

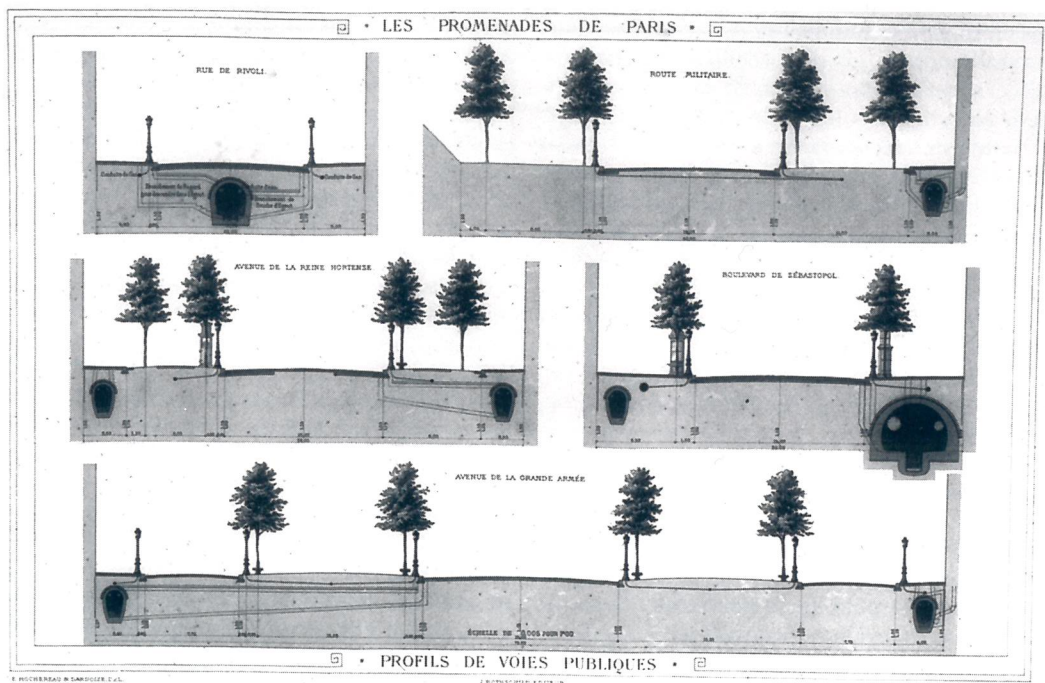
Il verde viene considerato come rete, come infrastruttura portante della città, nello stesso modo che il sistema viario, il sistema di illuminazione e i sistemi di conduzione sotterranea. L'albero diventa parte dell'organizzazione della città. La tipologia del viale viene riproposta non come brano urbano, spazio riservato appositamente al passeggio, ma come formula di assetto omogeneamente distribuito sul territorio urbano. Il concetto di rete rappresenta il punto di partenza e di gestione del piano globale di Parigi sia in senso infrastrutturale sia in senso vegetale: si può parlare per la prima volta di «sistema vegetale».<sup>15</sup> Alla rete continua di alberi e di verde, che si sviluppa in tutta la città, si sovrappone l'insieme dei progetti di giardini e parchi pubblici pensati come un vero e proprio insieme correlato di spazi distribuiti omogeneamente sul territorio urbano per essere facilmente accessibili da tutti.<sup>16</sup>

Ed è anche la grande quantità di alberi e di vegetazione che conferisce un valore di sistematicità al piano del verde: a tale proposito





2/ Sezione del boulevard Saint-Germain, Parigi, in ALPHAND 1868-72.



3/ Sezioni di strade alberate di diversa dimensione, in Alphand 1867-73.

Alphand scrive che, indipendentemente dai giardini, Parigi conta, per l'ornamento delle strade, 109.330 alberi, che si sviluppano per un totale di 236.562 metri di lunghezza; la realizzazione di queste *plantations d'alignement* completate con l'aggiunta di panche, di fontane e di edicole rappresenta un enorme valore aggiunto alla bellezza della città, delle sue strade, e rappresenta un incentivo per realizzare edifici "mieux étudiés" e "mieux décorés" da parte delle imprese di costruzione.<sup>17</sup>

Affermando in modo inequivocabile la valorizzazione estetica apportata dal verde pubblico alla struttura urbana (dai viali lunghi e dritti, agli *squares* e ai giardini *paysager*) Alphand conclude entrambe le sue opere scritte, affermando il nuovo ruolo di Parigi, quale modello per le altre città e capitali europee: «Les visiteurs étrangers, frappés de cette transformation, ont emporté le désir d'améliorer, eux aussi, l'aspect de leurs villes. L'exemple a été contagieux, et, de proche en proche, un travail immense a été accompli».<sup>18</sup> Parigi è un modello anche per il sistema del verde e per il sistema organizzativo che ne ha permesso la realizzazione. Il messaggio ufficiale, di cui César Daly si fa portavoce critico e cosciente è dare una nuova identità alla città di Parigi attraverso le sue trasformazioni urbane, le sue *percées*, ma innanzitutto attraverso le grandi realizzazioni in ambito di verde pubblico. E «si Rome a ses monuments, ses ruines et ses souvenirs, Londres ses parcs champêtres, ses squares, ses larges rues, ses vastes docks et son fleuve animé, aucune ville ne peut aujourd'hui se comparer à Paris pour ses jardins ses parcs élégants, sa riche verdure, et sa flore ravissante».<sup>19</sup>

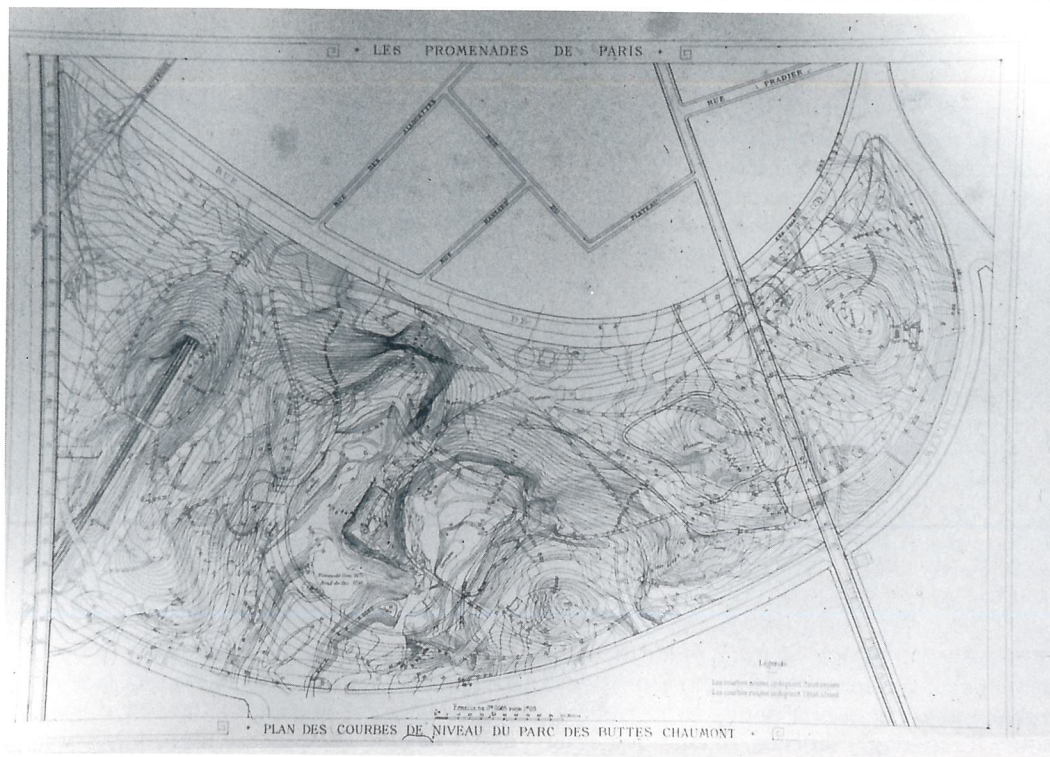
## 2. Les Promenades de Paris di Jean-Charles Adolphe Alphand

La voluminosa pubblicazione dell'ingegnere Jean-Charles Adolphe Alphand, data alle stampe per i tipi dell'editore Rothschild tra il 1867 e il 1873, dal titolo *Les Promenades de Paris*, rappresenta una vasta opera celebrativa dei lavori di sistemazione e di costruzione del verde urbano a Parigi voluti da Napoleone, sotto la direzione del prefetto Haussmann. Nella pubblicazione vengono descritti i lavori inerenti alle trasformazioni e alla sistemazione dei grandi parchi suburbani a ovest ed a est della città, il Bois de Boulogne e il bois de Vincennes, dei tre parchi paesaggistici – parc Monceau, parc Montsouris e Parc des Buttes Chaumont – e di tutte le innumerevoli piazze, *squares*<sup>20</sup> e *boule-*

*vars*, realizzati dall'équipe municipale del Service des Promenades et Plantations de la Ville de Paris. La pubblicazione è realizzata in due lussuosi volumi di grande formato: il primo contiene il testo narrativo corredato da una ricca iconografia; il secondo è un volume completamente iconografico, dove Alphand illustra attraverso un ricchissimo repertorio, progetti, disegni e rappresentazioni dei giardini e delle passeggiate di Parigi. Le immagini iconografiche sono di diverso genere: dalle numerose prospettive a volo d'uccello per rappresentare il nuovo paesaggio urbano della Parigi trasformata – caratterizzato da un valore fortemente celebrativo – fino ai più dettagliati particolari costruttivi dei complementi dell'arredo urbano elaborati dall'architetto Gabriel Davioud e dai suoi collaboratori. L'immagine della nuova Parigi è così divulgata attraverso una raccolta inedita di disegni e incisioni, che esaltano i trionfi della trasformazione haussmanniana del paesaggio della città.

L'opera di Alphand rappresenta certamente un punto di riferimento importante per generazioni di ingegneri municipali francesi e stranieri che, a seguito delle grandi trasformazioni parigine del Secondo Impero, si sono trovati ad operare su tessuti urbani tradizionali. Il monumentale libro fornisce le formule tecniche e artistiche che porteranno ad un vero e proprio movimento di arte civica.<sup>21</sup>

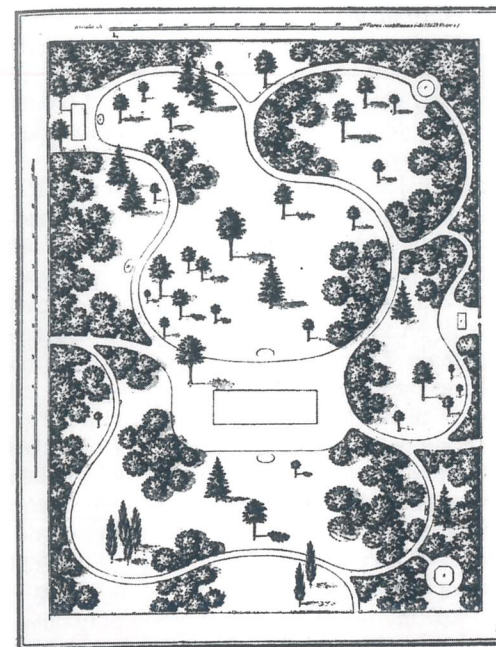
La pubblicazione di Alphand non si presenta come un trattato tradizionale di arte dei giardini, una riflessione teorica sulle tipologie e sugli stili storici. L'opera ha un approccio sostanzialmente descrittivo dell'esperienza di progetto e di gestione del cantiere condotta da Alphand e dai suoi collaboratori; ed è proprio attraverso tale esemplificazione, che il libro *Les Promenades de Paris*, si presenta agli occhi del lettore come un manuale completo ed esauriente di progettazione, con carattere tecnico, capace di fornire tutti i dettagli esecutivi del progetto e una gamma straordinaria di esempi compositivi. La puntualità, la precisione e la sistematicità del cantiere sono perfettamente leggibili nella straordinaria restituzione grafica e narrativa del libro; e non vengono nemmeno trascurati gli aspetti più prettamente economici ed estimativi.<sup>22</sup> I modelli di passeggiata pubblica, se di modelli si può parlare, sono quelli concepiti e progettati direttamente da Alphand che, nella veste di ingegnere paesaggista, dà vita a straordinarie forme di parchi urbani, in relazione alla cultura storica nell'ambito dell'arte dei giardini. Il carattere istruttivo della trattazione avvicina



4/ Pianta del parco delle Buttes Chaumont con le curve di livello, in ALPHAND 1867-73.



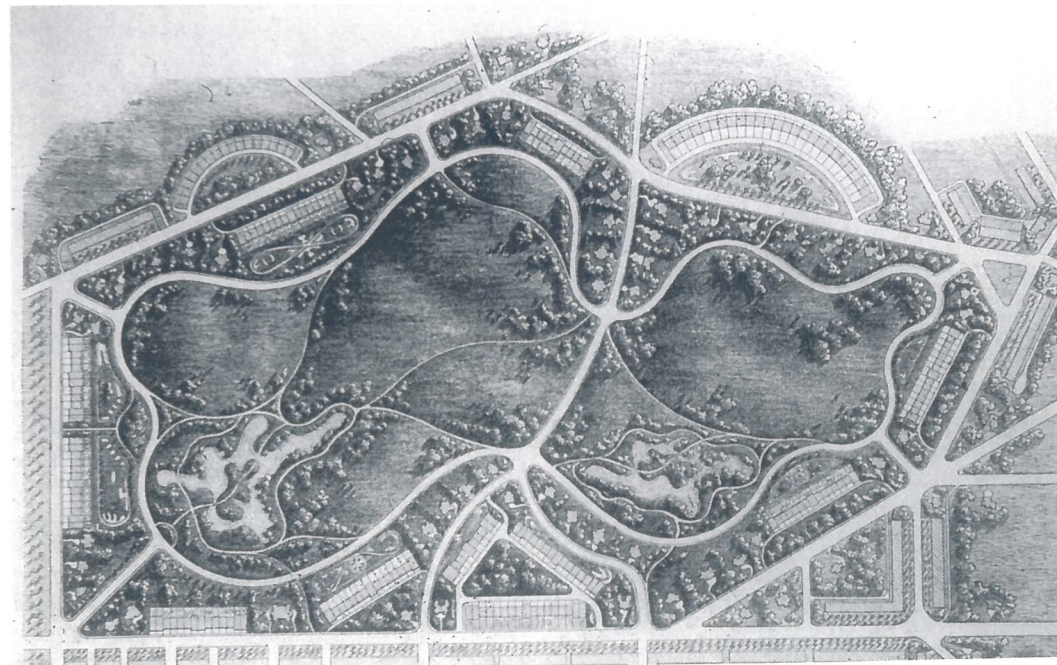
5/ Champs Elysées, Parigi, in ALPHAND 1867-73.



6/ Progetto di giardino paesaggistico di R. Siebeck, in ALPHAND 1868-72.

per certi aspetti l'opera di Alphand ai manuali di arte dei giardini, generalmente caratterizzati da una parte pratica sull'esecuzione del cantiere; per altri aspetti anticipa il valore istruttivo e didattico dei manuali di progettazione urbana

che compariranno qualche decennio più tardi. Nell'introduzione Alphand parla a lungo dei giardini pubblici in un paragrafo intitolato «Parcs et promenades des villes». Dall'inizio afferma: «Les jardins publics diffèrent un peu des jardins particuliers. Ils contiennent plus d'allées; celles-ci sont plus larges, afin de suffire à la circulation, en sens inverse, d'un grand nombre de personnes».23 Oltre a larghi viali Alphand consiglia di sistemare fra le piantagioni spazi più aperti ed estesi affinché l'animazione stessa degli utenti diventi un piacevole spettacolo. Inoltre nelle passeggiate pubbliche è necessaria la sistemazione di luoghi di sosta forniti di sedili affinché sia possibile riposarsi all'ombra e godere delle differenti viste. Nel caso di grande affollamento, i piccoli giardini e gli *squares* devono essere sistemati con semplici filari di alberi rettilinei, come quelli, da lui stesso citati, degli *squares* des Arts et Métiers e de la Réunion. Modello insuperato per la realizzazione di una *promenade publique* rimane il viale dei Champs-Élysées che offre dalla fine del XVIII secolo in poi ai cittadini un vasto spazio per passeggiare e grandi alberi frondosi per l'ombra; le linee delle piantagioni regolari servono come inquadramento alle parti agresti e formano strade spaziose. La larghezza dei viali e delle strade serve più in generale a risolvere il problema del traffico, per meglio organizzare la



7/ Birkenhead Park su progetto di Joseph Paxton, Liverpool, in ALPHAND 1868-72.

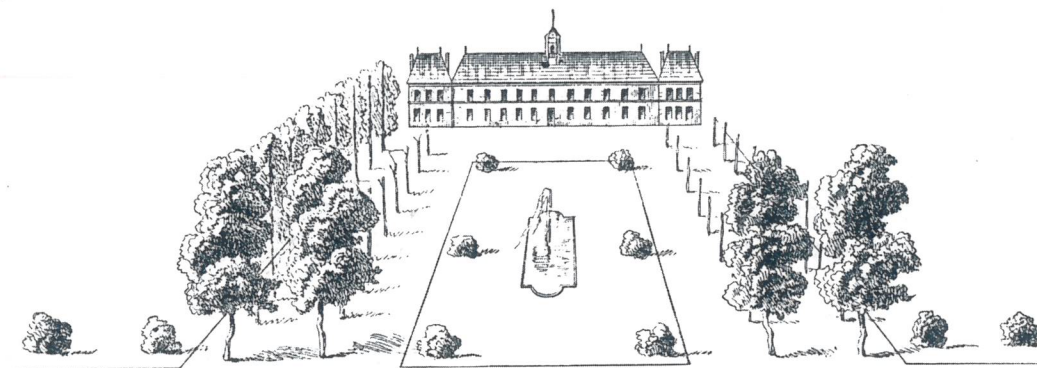
circolazione e il flusso sia pedonale sia carrozzabile.

Legandosi alla tradizione ormai consolidata di applicare alla passeggiata pubblica il gusto paesaggistico, Alphand, sotto le direttive dei suoi superiori, sperimenta il genere informale, portandolo, qui, a risultati inediti e originali. Tra le prime esperienze ottocentesche di parco urbano irregolare, citate da Alphand, come il Regent's Park di John Nash (concepito ancora come parco privato) o il Birkenhead Park di Joseph Paxton (considerato il primo vero parco pubblico inglese e inaugurato nel 1847)<sup>24</sup> e i suoi parchi, si nota una grande valorizzazione per gli aspetti prettamente pittoreschi, una perfetta acquisizione del concetto di aumento dello spazio attraverso il tracciamento di percorsi curvilinei, l'introduzione di elementi infrastrutturali, come la ferrovia, la fusione tra arte e tecnica e un'attenzione sempre rigorosa verso la qualità delle piante e gli aspetti più prettamente botanici. La lezione delle esperienze precedenti viene proiettata ancora oltre nella costruzione di un paesaggio artificiale e moderno, per quel concetto ormai consolidato di imitazione della natura. I parchi realizzati da Alphand producono dei piccoli «eden borghesi» o come dice César Daly, nella «Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics», rappresentano il «bouquet» di Parigi.<sup>25</sup> L'obbiettivo è avere paesaggi artificiali da «sogno»: teatri e scenografie dentro la città, che offrono all'utente un mondo di visioni deliziose, in totale opposizione al paesaggio urbano reso omogeneo dai fronti delle nuove strade e dalle alberate.<sup>26</sup>

*Les Promenades de Paris* di Alphand rappresenta nella cultura francese e nel panorama europeo la prima opera dedicata interamente ed esclusivamente al tema dei passeggi pubblici con un'idea innovativa del verde nell'urbanistica. E se già alcuni predecessori, come Boitard, avevano cominciato a individuare una distinzione tra passeggi pubblico, giardino pubblico e parco di divertimento, Alphand, attraverso un approccio empirico, individua gerarchicamente le tipologie di spazio verde create a Parigi durante il Secondo Impero. Dalla lettura dell'opera emerge una lezione unica e irripetibile, ricca e dettagliata nel racconto dei particolari. I nuovi modelli formali per il *loisir* pubblico ottocentesco sono molteplici e diversificati: il grande parco paesistico ai limiti della città, con attrezzature per il divertimento e lo sport, nonché spazi per le esposizioni botaniche e le serre; il parco urbano paesaggistico per una fruizione fantastica di una natura immaginaria; lo *square*,

per offrire all'intera popolazione una fruizione comodamente accessibile di uno spazio verde anche se piccolo; le piazze semplicemente alberate; e numerosissimi filari di alberi ad ornare le strade cittadine, proprio come i lampioni dell'illuminazione.

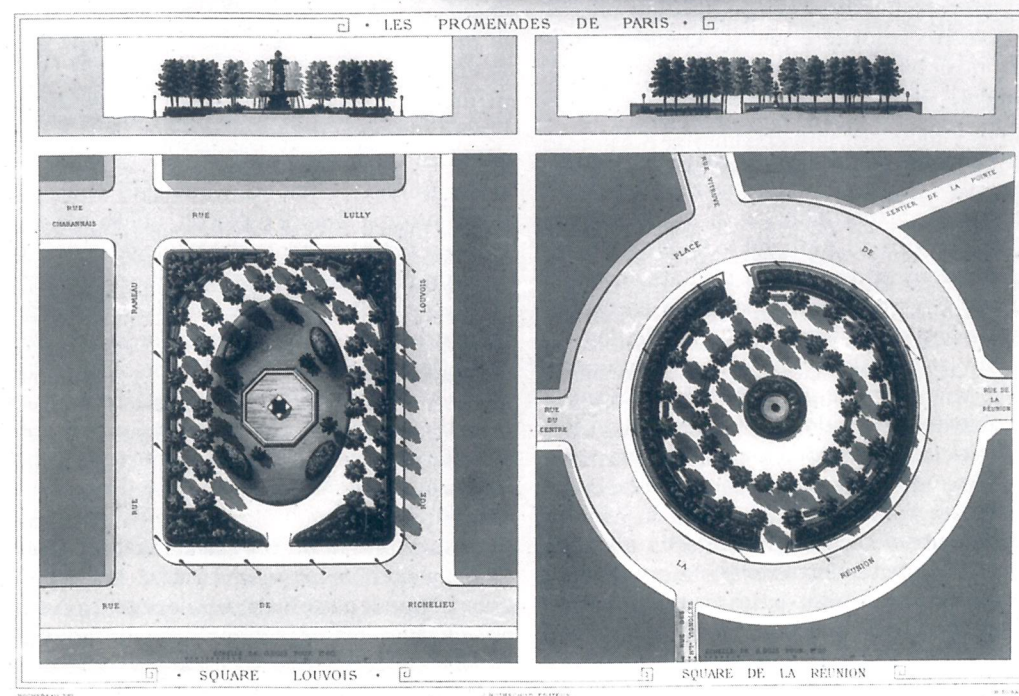
Negli stessi anni (1868-1872) Alphand pubblica, insieme al barone Alfred Auguste Ernouf, un'altra opera dedicata all'arte dei giardini: *L'art des jardins, Histoire, Théorie, Pratique de la composition des jardins-parcs-squares*. Si tratta questa volta di un saggio prettamente teorico attraverso il quale si tenta una prima sintesi della storia dell'arte paesaggistica, dichiarando le fonti e i modelli di riferimento più significativi per l'invenzione dei nuovi parchi di Parigi. L'obiettivo dell'opera consiste nella diffusione dei modelli progettuali e degli strumenti tecnici che hanno concorso alla creazione del sistema del verde. Si tratta di un vero e proprio trattato di arte dei giardini diviso in due parti, di cui la prima è dedicata alla storia dei generi nel giardinaggio, e la seconda, quella didattica, alla teoria dell'arte dei giardini. Nella seconda parte, il primo capitolo è dedicato allo stile «irregolare», il secondo allo stile «regolare» e gli ultimi tre capitoli trattano il tema dei passeggi pubblici. Nel primo capitolo sono indicati i progetti di parchi pubblici inglesi e tedeschi di gusto irregolare, a cui Alphand ha guardato per la progettazione dei nuovi spazi e per la creazione del nuovo stile *paysager*; modelli citati attraverso un ricco elenco e una serie di illustrazioni planimetriche e vedutistiche, che si configurano come cartina di tornasole per una valutazione critica della cultura dell'arte dei giardini a metà Ottocento: «les préceptes du genre irrégulier ou paysager» scrive Alphand - «d'après les maîtres les plus autorisés: Repton, Loudon, Kemp, Decaisne, Choulot, Barillet Deschamps, Hirschfeld, Püchel-Muskau, Petzold, Neumann, ecc. [...]».<sup>27</sup> Nel trattato viene data una nuova valutazione critica allo stile regolare, unico ammesso dalla cultura francese fino alla metà dell'Ottocento per la progettazione di spazi pubblici a verde. Ora, sostiene Alphand, il retaggio di condanna quale espressione di principi estetici negativi, è superato, dunque si può procedere verso un approccio più vario nell'utilizzo di diversi stili, fra loro misti a seconda delle finalità e delle esigenze progettuali di uno spazio. L'atteggiamento *éclectique* proposto dagli autori, tende ad una reinterpretazione e invenzione tipologica nuova, che dà vita ad un processo sperimentale ricco e interessante anche nella costruzione di giardini e spazi verdi. I giardini pubblici, in par-



8/ Esempio di viale regolare doppio, in ANDRÉ 1879.

icolare, diventano i luoghi di sperimentazione, veri e propri laboratori per fabbricare paesaggi e architetture. Si teorizza così la possibilità di avere uno stile «misto», frutto cioè della commistione fra il genere regolare e quello irregolare. I *préceptes spéciaux* per la realizzazione dei *jardins des villes* sono trattati negli ultimi tre capitoli, imponendosi come tema principale dell'intera pubblicazione. Un lungo approfondimento è dedicato all'applicazione di questi tre stili ai giardini: il genere regolare subordina tutto all'edificio principale e i viali sono gli elementi più importanti che attirano l'attenzione e ne danno

il carattere; lo stile irregolare considera l'architettura come uno dei tanti oggetti del giardino per la formazione di scene paesaggistiche differenti; lo stile misto nasce invece dalla riabilitazione dello stile regolare all'interno di una concezione paesaggistica. A tale proposito vengono citati alcuni nomi di paesaggisti celebri come von Skell, considerato il fondatore di questo genere, ma anche Lenné e Siebeck per la Germania<sup>28</sup>, Paxton, Nash e Kemp per l'Inghilterra, Thouin e Hardy per la Francia. Come esempio più rappresentativo dell'applicazione dello stile misto a un parco pubblico è citato il



9/ Squares di genere formale, Parigi, in ALPHAND 1867-73.



10/ Vista interna dei Champs Elysées, in ALPHAND 1867-73.

parco di Sydenham, vicino a Londra, dove viene costruita la celebre serra di ferro e vetro, il Crystal Palace progettato da Joseph Paxton per la prima esposizione universale del 1851. Di fronte al monumentale edificio viene tracciato un ampio percorso regolare e tutti gli elementi circostanti, quali bacini, fontane e cascate sono rigorosamente simmetrici; tutt'intorno si sviluppano le forme più morbide del genere irregolare.

Lo stile regolare nella sua integrità si applica invece – dice Alphand – alle piazze e agli spazi pubblici. La piazza alberata di Morel diventa ora, nella teoria di Alphand e di Ernouf, uno dei tanti elementi verdi della città attuati per la fruizione dei cittadini. In spazi così particolari come le piazze, gli incroci, e le strade, l'unico elemento strutturale, anche sentito come ornamento, sembra essere una vegetazione ritagliata ordinatamente secondo lo stile regolare. La forma, il carattere e l'importanza degli alberi devono essere regolati in rapporto agli edifici circostanti.<sup>29</sup>

L'ultima parte dedicata agli *squares* e alle *promenades* contiene «des renseignements techniques qui pourront être utiles aux administrations municipales disposées à suivre de loin l'exemple de Paris, et aux propriétaires, qui voudraient exécuter, sur une échelle moins vaste, des travaux analogues».<sup>30</sup> L'esaltazione ver-

so i progressi dell'*horticulture* vanno a beneficio innanzitutto delle opere pubbliche, cioè dei passeggi e dei giardini, nell'ottica, affermano gli autori, che «il n'y aura plus bientôt d'autres grands parcs que ceux qui appartiennent à tout le monde. C'est là un signe des temps nouveaux, et l'un des plus caractéristiques».<sup>31</sup> I tempi moderni nelle previsioni di Alphand e di Ernouf saranno dunque all'insegna della costruzione di città *verdoyantes* e di grandi spazi aperti fruibili da tutti, a svantaggio della proprietà privata. Grandi e piccoli, questi spazi saranno o semplicemente dei passeggi o dei veri e propri parchi con numerose attrezzature specifiche per attività sportive, ludiche e didattiche. La costruzione di ippodromi, giardini di acclimatazione, serre, stabilimenti zoologici per gli animali, acquari, arboreti (come avviene nel Bois de Boulogne) esprimono la grande complessità di attività che si possono concentrare negli spazi urbani per lo svago e il riposo dei cittadini.

La costruzione di piccoli edifici, edicole, ponti, e ogni sorta di costruzioni e palazzi fino a giungere ai grandi padiglioni degli eventi espositivi, diventa un tema importante nell'Ottocento per ciò che concerne il parco irregolare. Alle *fabriques* dei giardini paesaggistici settecenteschi, ispirati ai temi della classicità, dell'archeologia e

ai gusti esotici dei paesi lontani (come la Cina), si sostituiscono, nei parchi pubblici ottocenteschi, architetture e costruzioni di ogni genere e funzione, luoghi ideali per lo sviluppo e la diffusione dell'ecllettismo, ambiti di sperimentazione dell'architettura.<sup>32</sup>

La prima opera di Alphand si pone come documento ufficiale di presentazione e di propaganda dei parchi e giardini pubblici realizzati durante il Secondo Impero, con descrizioni dettagliate e puntuali sulle vicende progettuali e costruttive di ogni singolo intervento. *L'art des jardins* si pone invece quale opera di teorizzazione storica dell'arte dei giardini, e quale manuale di riferimento per la conoscenza e l'applicazione pratica dei nuovi metodi di progettazione, attraverso i quali è possibile, con tecniche raffinate, applicare lo stile *paysager* sia a grande scala, sia su scala minore.

Proprietà importante delle opere di Alphand è anche l'aspetto didattico e istruttivo riferito delle discipline botaniche applicate alla realizzazione di parchi e giardini. Puntuale e aggiornato rispetto all'utilizzo di nuove specie in ambito urbano, Alphand vuole porre la propria pubblicazione come riferimento generale della cultura orticola di metà Ottocento.

Nell'ultima parte del primo volume delle *Promenades de Paris*, l'autore propone numerose tabelle che rappresentano la «Description des arbres, arbustes et des plantes herbacées de plein air et de serres employés pour l'ornementation des parcs et jardins publics de la ville de Paris»; esse indicano le essenze disponibili nell'*Arboretum et Fleuriste de la ville de Paris*, uno dei grandi vivai parigini creati per la realizzazione delle opere di verde pubblico.

In queste pagine vengono indicate le caratteristiche botaniche e morfologiche di ogni specie, attraverso una serie di categorie che vanno dal nome, alla forma, alla fioritura, alle dimensioni, alle modalità d'impiego. La *première section* è dedicata agli «Arbres et grands abrisseaux d'ornement à feuilles caduques», dove le categorie d'*emploi* adottate da Alphand sono quattro: *massif* (cioè alberi adatti alla formazione di una macchia o di un boschetto), *groupe* (alberi per la formazione di un gruppo), *isolé* (alberi da impiegarsi da soli per la loro bellezza) e *avenue* (alberi adatti alla formazione di filari e di viali per la loro forma regolare e compatta). Analogo sistema viene impiegato per gli arbusti di grande e piccola dimensione. Leggendo le tabelle per categorie si hanno dati precisi riguardanti l'uso delle specie arboree e arbustive nei giardini pubblici. Oltre agli aspetti riguar-

danti la scelta delle specie arboree, vengono anche descritti quelli più tecnici legati ai lavori di piantumazione e di allevamento delle essenze in vivaio.<sup>33</sup> Questa parte più scientifica dell'opera di Alphand si avvicina ai trattati di arboricoltura coevi che descrivono le tecniche agrobotaniche attuate nella produzione di migliaia di specie vegetali e nello sviluppo della cultura botanica.

### 3. Parchi e giardini nel *tracé de la ville*

Anche se non si può ancora parlare di una vera e propria teoria sulla costruzione della città, Alphand esprime alcune riflessioni importanti e puntuali sul valore del verde in ambito urbano e sulla qualità che tale fattore dovrebbe avere nell'ampliamento delle città. Nel trattato *L'art des jardins* l'autore dedica l'ultima parte del libro a considerazioni teoriche sul progetto della città e sul peso che il verde dovrebbe avere nella struttura urbana, inteso come sistema utile e necessario, del quale non può più fare a meno: «Les travaux de plantations devraient marcher de front dans les villes avec ceux de constructions. On a été longtemps à le comprendre, mais aujourd'hui la démonstration en est faite, le tracé d'une ville doit comprendre des jardins publics».<sup>34</sup>

Diventa sempre più evidente, spiega Alphand, che la creazione di una città è un problema complesso e difficile, tanto che la sua crescita deve essere *méthodique*, e affrontata con tutte le precauzioni che prescrivono la scienza e l'arte. Cosciente della necessità di programmare e pianificare la realizzazione di parchi e giardini nel *tracé de la ville*, Alphand nota con biasimo che «Les villes se sont développées et s'agrandissent encore un peu au hasard, les intérêts privés ne s'accordant pas souvent avec les intérêts généraux». La difficoltà d'acquisizione di porzioni di terreno comune da parte delle amministrazioni municipali e la pressione degli interessi della speculazione edilizia, sono i maggiori ostacoli alla costruzione di spazi pubblici. In tali condizioni resta da determinare, «la surface à occuper par les maisons et celle à consacrer aux végétaux», attraverso, sottinteso, un atto di pianificazione antecedente alla costruzione della città, pensato e dichiarato nella valutazione globale di tutti i fattori di crescita urbana e non risultato casuale di una situazione contingente. *Cette verdure* necessita di una distribuzione omogenea, ma è ancora *plus nécessaire* nei quartieri popolari e affollati dove le istanze di funzionalità e di salubrità vanno a

coincidere nell'intento comune di offrire ai cittadini nuovi spazi di relazione.

Gli obiettivi principali del verde nella costruzione della città sono due: in primo luogo distribuirlo in ogni spazio possibile, anche piccolo, aumentando il numero dei giardini e degli squares, ovunque frequentabili e raggiungibili con facilità; in secondo luogo valorizzare la viabilità urbana con vegetazione ornamentale, e dunque, conferire alla vegetazione viaria lo stesso valore di rete della viabilità stessa.

A metà Ottocento il verde comincia a far parte integrante nella costruzione e nella ristrutturazione della città e che non si può più prescindere dalla complessità di tale problema. Estetica e funzionalità sono i grandi temi dibattuti negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo dagli studiosi e dai teorici di arte dei giardini e di progettazione urbana. La formazione di Alphand, quale ingegnere dell'École des Ponts et Chaussée, rende il personaggio dei *grands travaux* più confrontabile con alcune figure di ingegneri-urbanisti della seconda metà dell'Ottocento che hanno affrontato per primi le questioni legate alla pianificazione urbana, quali per esempio Reinhard Baumeister e Josef Stübgen.

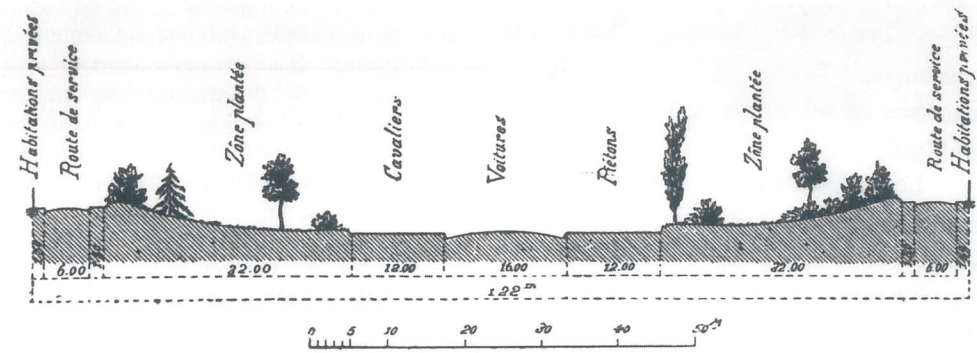
#### 4. Nuove tipologie nel traité didactique di Edouard André

Uno dei più importanti collaboratori di Alphand per la progettazione dei parchi pubblici di Parigi, come il Bois de Boulogne e quello di Vincennes è il paesaggista Edouard André.<sup>35</sup> Impegnato come progettista e teorico di arte dei giardini, diventa una figura di grande rilievo per la storia del giardino pubblico, ed è considerato uno dei paesaggisti più autorevoli del XIX secolo. Progetta e realizza molti parchi pubblici e innumerevoli giardini privati. Come teorico scrive e pubblica numerosi articoli, soprattutto sulla «Revue Horticole», di cui è redattore capo dal 1882 insieme a M. Carrière. La sua opera più importante è il voluminoso trattato di arte dei giardini, pubblicato a Parigi del 1879, al quale André lavora, come lui stesso dichiara, fin dal 1860. Il titolo dell'opera è *L'art des jardins. Traité Général de la composition des parcs et jardins*,<sup>36</sup> il trattato comprende gli argomenti riguardanti la teoria e la pratica del giardinaggio e rappresenta il risultato delle esperienze teoriche e pratiche raccolte e maturate da André nell'ambito del suo lavoro e della sua attività di progettista. L'intento è quello di scrivere un manuale esauriente, una summa

massima del sapere teorico e pratico sull'arte dei giardini, sia per le realizzazioni in ambito privato, sia per quelle in ambito pubblico. Nella prefazione l'autore spiega il fine della sua opera: riempire un «vuoto» causato dalla mancanza di opere articolate e complete sull'arte dei giardini nella cultura francese della seconda metà del XIX secolo. Riconosce nelle pubblicazioni di Thouin e di Boitard, della prima metà del secolo, due importanti contributi all'arte dei giardini, ma sostiene che la seconda metà del secolo si avvale culturalmente solo dell'opera di Alphand sulle *promenades* di Parigi, e di una storia illustrata sui giardini firmata da M.A. Mangin, pubblicata in formato lusso da uno dei mecenati dell'orticoltura contemporanea, M. Alfred Mame, di Tours. Le altre, secondo André, non comprendono la complessità di quest'arte e soprattutto non ne descrivono sufficientemente la pratica e i dettagli; tuttavia neanche le opere di Alphand e di Mangin si presentano come opere didattiche sulla composizione dei giardini «demandé depuis longtemps par les architectes, les ingénieurs, les dessinateurs de

L'ART DES JARDINS.			
TABLEAU SYNOPTIQUE DE LA CLASSIFICATION DES JARDINS			
PARCS ...	privés.....	paysagers. forestiers ou de chasse. agricoles. de promenade et de jeux. des villes d'eaux. de lotissement des villes. funéraires (cimetières).	
	publics.....		
JARDINS...	privés.....	d'agrément.....	paysagers de 1 à 10 hectares. — de moins de 1 hectare. géométriques (parterres). urbains (cours, hôtels, terrasses). — au bord de la mer. couverts (serres, jardins d'hiver). fruitiers.....
		d'utilité.....	vergers. mixtes. marais. potagers.....
	publics.....	d'agrément.....	bourgeois. mixtes (potagers-fruitiers). oasis (squares). places. promenades et voies plantées. de chemins de fer. botaniques. zoologiques. d'acclimatation.
		d'utilité.....	d'institutions, jardins-écoles, etc. d'hôpitaux, fondations, etc. gymnases. d'Expositions.
		anciens (à restaurer). des régions chaudes.	

11/ Tavola sinottica, in E. ANDRÉ, *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins*, Masson, Paris 1879.



12/ Planimetria di un viale a quattro filari alberati, Indre-et-Loire, in ANDRÉ 1879.

jardins, les horticulteurs, et surtout par les propriétaires». <sup>37</sup> André sostiene anche che il primo trattato con carattere «didattico» sull'arte dei giardini è stato scritto da Whately.

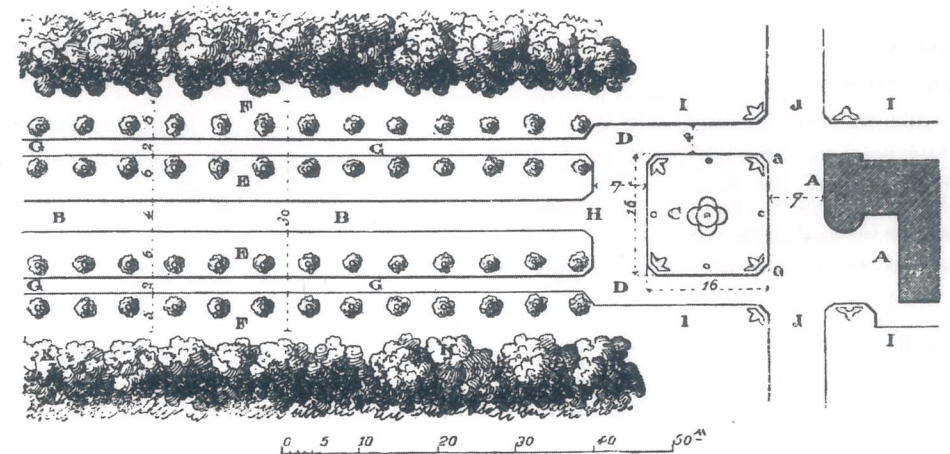
Come molti trattati di arte dei giardini l'opera di André è divisa in due parti: una teorica e una pratica.

La prima comprende la teoria sull'arte dei giardini, e sono trattati argomenti quali la storia, il concetto di bello nei giardini e di quello di natura, e infine i criteri utilizzati per la composizione dell'arte dei giardini, definendo quali sono i principi più importanti, i generi, le scene e gli stili da utilizzare. Nel lungo elenco delle scene trattate, sono comprese anche le *scènes urbaines*, applicabili sia ai giardini privati sia ai *jardins publics*, dove la scelta stilistica ricade verso canoni razionali: i grandi alberi sono piantati in linee regolari e danno una grande ombra, grandi spazi sono riservati a sabbia e i bambini possono muoversi in libertà.<sup>38</sup> Il genere regolare rimane ancora, a fine Ottocento, un

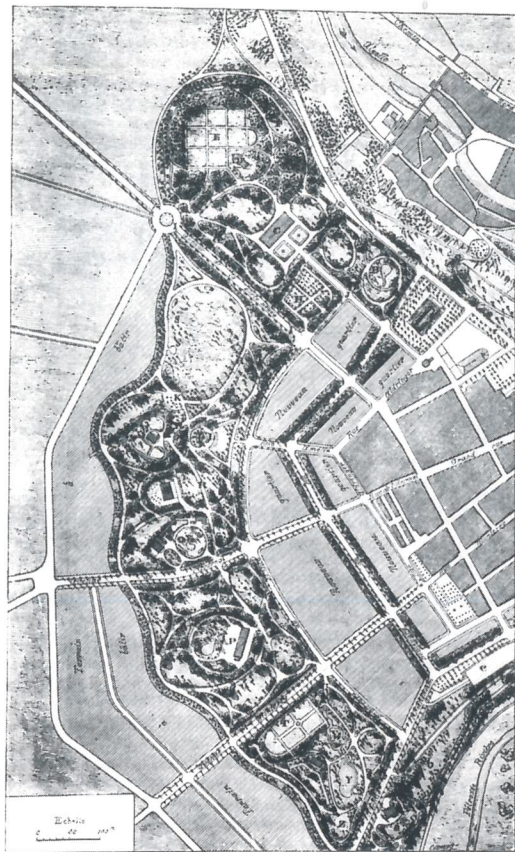
saldo modello per la realizzazione di passeggiate urbane.

Nell'opera di André tuttavia l'analisi rivolta a giardini, passeggi e parchi pubblici è complessa e approfondita, il verde urbano assume un ruolo di primo piano nella trattazione del tema del giardinaggio: sono riconosciute e definite diverse tipologie di spazio pubblico ed ognuna è caratterizzata da uno stile particolare, che può variare da quello regolare, a quello irregolare o a quello cosiddetto «misto». Nel capitolo settimo sulla «Divisione e classificazione» dei giardini, André elabora una tavola sinottica dove per la prima volta rispetto a quelle precedenti di Thouin e di Boitard, la voce parco pubblico e giardino pubblico compaiono autonomamente ai vertici della scala gerarchica. Ciò significa che nel corso dell'Ottocento il passeggio pubblico si configura sempre più come tema autonomo.

I giardini pubblici sono divisi in due grandi ca-



13/ Avenue del Bois de Boulogne a Parigi con l'indicazione dei flussi di traffico, in ANDRÉ 1879.



14/ Parco pubblico della Città di Lussemburgo creato sui terreni delle antiche fortificazioni, in ANDRÉ 1879.

tegorie: quelli di piacere (*d'agrément*) e quelli utili (*d'utilité*). I giardini pubblici di piacere possono essere di vario genere, forma e dimensione: *squares*, *oasis*, *places*, *promenades-boulevards* ou *voies plantées*, *jardins de chemin de fer*. Gli *squares*, spiega André, sono i giardini di piacere più importanti, che devono essere messi al primo posto nella classificazione gerarchica. Impropriamente chiamati con una parola inglese *square*, André propone di chiamarli *oasis* (definizione che resterà teorica). Lo scopo è quello «d'offrir un plaisir pour la vue en même temps que de vastes allées et de grands espaces sablés, destinés aux jeux des enfants»; i prati non possono essere calpestati dal pubblico, l'ombra deve abbondare e i sedili devono essere numerosi per la sosta dei frequentatori. Il loro tracciato sarà semplice e regolare e devono avere costruzioni di un certo valore architettonico. Possono anche avere una disposizione di allée curve e prati fioriti.<sup>39</sup>

Le *places*, invece, comportano solo un disegno semplice fatto di linee simmetriche. Devono esse-

re trattate come il genere chiamato *mail*, cioè con una superficie sabbiosa sulla quale sono piantate linee di alberi generalmente in quinconce.<sup>40</sup> È possibile mettere elementi come fontane, o chioschi per la vendita di bevande, e ovviamente i lampioni per l'illuminazione notturna. La prima regola da seguire è la semplicità del disegno.

Le *promenades-boulevards* sono le strade alberate, ampiamente sperimentate a Parigi, che diventano oltre che assi di scorrimento anche luoghi di passeggio.

Infine André individua un altro tipo particolare di giardino, nato nel XIX secolo, e maggiormente presente nelle città: i giardini delle stazioni ferroviarie (*jardin des chemins de fer*). Citando una serie di esempi in Inghilterra e in Germania, l'autore nota che sono tutti caratterizzati da disegni simili: è un modello convenzionale, creato con vegetazione di varia specie, arbusti, fiori alberi isolati, che si ripete senza grandi variazioni.

La parte più interessante di tale classificazione è quella dedicata ai giardini pubblici *d'utilité*. André riconosce la sempre crescente importanza di spazi pubblici realizzati per lo svolgimento di attività specifiche, collocati all'interno dei grandi parchi. I giardini pubblici di utilità sono quelli botanici, zoologici, di acclimatazione, delle istituzioni, delle scuole e i giardini delle Esposizioni. All'interno di questa categoria, André comprende, per la prima volta nella storia della trattatistica ottocentesca, anche il restauro dei giardini storici come categoria utile per il riadattamento di antichi giardini alla frequentazione pubblica.

Vi è poi la parte dedicata alla definizione dei *parcs publics*: «Destinés à la promenade et à la récréation de toutes les classes des habitants des villes, ils doivent exercer une attraction assez vive pour que leur fréquentation soit la source d'un plaisir honnête et toujours renaissant».<sup>41</sup> La loro superficie deve essere molto vasta, poiché essi rappresentano i polmoni delle città affollate, e per questo devono essere facilmente accessibili; è importante valorizzare gli effetti paesaggistici, che sono la principale attrazione, ed raggiungere un buon inserimento delle strade «à Macadam» per la passeggiata in carrozza, a cavallo e a piedi. Nell'ambito dei parchi pubblici, André individua varie categorie: quelle per la *promenade ou jeux*, i *parcs des villes d'eaux*, i *parcs de lotissement* e i *parcs funéraires*. Di tutte queste categorie, la prima «per la passeggiata e il gioco» è quella che meglio rappresenta lo sviluppo dello spazio pub-

blico, da passeggio, a giardino, a parco: uno spazio dimensionalmente grande dove poter localizzare molteplici attività ludico-ricreative e sportive per tutti i cittadini.<sup>42</sup>

Il trattato di André rappresenta forse uno dei più importanti e completi lavori teorici e didattici sull'arte dei giardini nell'Ottocento: unendo la parte teorica, ricca di riferimenti filosofici, a quella pratica, ampiamente esauriente di ogni dettaglio cantieristico e botanico, l'opera in sé assume quel carattere di globalità e completezza che rimarrà a lungo inedito nel secolo successivo.

### 5. L'Ecole française di Jules Vacherot

Nell'ambito della cultura francese, viene pubblicata all'inizio del Novecento, una ricca e articolata opera dedicata all'arte dei giardini, scritta da Jules Vacherot, architetto paesaggista, giardiniere dell'Esposizione del Novecento e giardiniere della città di Parigi. Edita nel 1908 come teoria dell'arte dei giardini francesi «secondo la scuola di Barillet Deschamps», essa è impostata secondo l'organizzazione ormai consolidata dei trattati di arte dei giardini, divisa in due parti una teorica e l'altra pratica.<sup>43</sup>

La quarta parte del libro è interamente dedicata ai *Parcs et jardins publics*. Il primo capitolo comprende i parchi e i giardini di prima classe, cioè i giardini *d'agrément* di André: *squares*, *boulevards*, parchi e giardini urbani. Vacherot sceglie di fare un'ampia descrizione delle creazioni parigine, con un particolare riferimento ai giardini del *Trocadero* e dei *Champs-de-Mars*. Vengono poi individuati i parchi e i giardini di seconda classe, che corrispondono a quelli *d'utilité*: giardini botanici, di acclimatazione, zoologici, di scuole e collegi, di vivai e di ospizi. Infine è individuato un ultimo gruppo, quello dei giardini di terza classe: si tratta dei giardini delle esposizioni orticole, delle esposizioni universali e di quello dell'Esposizione del 1900 a Parigi, curata dallo stesso Vacherot. I parchi e gli spazi per le esposizioni assumono nell'opera di Vacherot una consistente importanza e vengono trattati a parte. Ciò è sicuramente dovuto alla grande esperienza di Vacherot nella progettazione e nell'organizzazione di tali spazi, che ai primi del Novecento diventano, a ragion veduta, tema a sé stante.

### Note

<sup>1</sup> L'ampia bibliografia sul tema delle trasformazioni di

Parigi durante il Secondo Impero permette soltanto di dare nell'ambito di questo studio alcuni suggerimenti puntuali: G.E. HAUSSMANN, baron, *Mémoires: édition intégrale*, précédée d'une introduction générale par Françoise Choay, et une introduction technique par Bernard Landau et Vincent Sainte Marie Gauthier, Seuil, Paris 2000; M. CARMONA, *Hausmann: his Life and Times, and Making of Modern Paris*, I.R. Dee, Chicago 2002; P. DE MONCAN, C. HEURTREUX, *Paris d'Hausmann*, Mécène, Paris, riedizione 2002.

<sup>2</sup> Si rimanda al saggio monografico di L. LIMIDO, *L'art des jardins sous le Second Empire*. Jean-Pierre Barillet-Deschamps (1824-1873), Champ Vallon, Seyssel 2002.

<sup>3</sup> La bibliografia sulle politiche del verde urbano attuate a Parigi durante il Secondo Impero, è vasta e articolata: cfr. J. HUGUENEY, *Napoléon III et Hausmann, dessinateurs de jardins*, in «Les Monuments historiques de la France», n. 1, 1974, pp. 20-27; F. CHOAY, *Hausmann et le système des espaces verts parisiens*, in «Revue de l'art», n. 29, 1975, pp. 83-99; M. VERNES, *Genèse et avatars du jardin public*, in «Monuments Historiques», n. 142, Décembre-Janvier 1986, pp. 4-10; P. PINON, *Le système végétal*, in J. DES CARS, P. PINON, *Paris-Hausmann. «Le pari d'Hausmann»*, Picard, Paris 1991, pp. 162-165; F. CHOAY, *La nature urbanisée*, in J. DETHIER, A. GUIHEUX (a cura di), *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Éditions du Centre Pompidou, Paris 1993, pp. 61-66.

<sup>4</sup> *Mémoires du Baron Hausmann*, 3 voll., Victor Havard, Paris 1890-1893; il terzo volume sui Grands Travaux de Paris è pubblicato in P. DE MONCAN, C. MAHOUT, *Le Paris du Baron Hausmann*, Seesam-Rci, Paris 1991, pp. 215-216.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 264.

<sup>6</sup> J.-C.A. ALPHAND, A.A. LE BARON DE ERNOUF, *L'art des jardins, Histoire, Théorie, Pratique de la composition des jardins-parcs-squares*, Rothschild, Paris 1868-72, p. 347.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 348.

<sup>8</sup> J.-C.A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, 2 voll., J. Rothschild, Paris 1867-73, p. LVIII.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. LIX: «A l'origine, les villes se sont développées sans plan, sans prévoyance, au hasard. Aucune des précautions les plus élémentaires ne présidait à la construction des voies publiques; [...] Quant à la circulation, elle s'établissait tant bien que mal, d'une manière à peu près suffisante pour une société peu active, dans des rues étroites, sinueuses, obscures, mal pavées ou sans nulle trace de pavage. Mais depuis longtemps [...] les larges voies ont été imposées par le développement énorme de la circulation moderne».

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 352.

<sup>11</sup> M. VERNES, *Une ville crue moderne*, in Vera Comoli Mandracchi, Rosanna Rocca (a cura di), *Torino città di loisir*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1996, p. 143; M. VERNES, *Au jardin comme à la ville 1855-1914*, in *Parcs & promenades de Paris*, Editions du Demi-Cercle-Pavillon de l'Arsenal, Paris 1989, pp. 15-18.

<sup>12</sup> M. SABOYA, *Presse et architecture au XIX siècle. César Daly et la Revue Générale de l'architecture et des travaux publics*, Picard, Paris 1991. Per un'interpretazione del significato della visione di César Daly rispetto alle trasformazioni di Parigi si veda Rosa Tamborrino, *Parigi: il piano di Haussmann*, in *Storia dell'urbanistica, Piemonte IV*, 1999, pp. 32-35.

<sup>13</sup> C. DALY, *Promenades et Plantations. Parcs, jardins publics. Squares et boulevards de Paris*, in «Revue générale de l'architecture et des travaux publics», vol. XXI, 1863, p. 128.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>15</sup> J. DES CARS, P. PINON, *Paris - Haussmann. «Le pari d'Haussmann»*, cit., p. 162 e F. CHOAY, *Haussmann et le système des espaces verts parisiens*, cit.

<sup>16</sup> Su questi temi si rimanda alle analisi condotte da F. CHOAY, *Haussmann et le système des espaces verts parisiens*, cit.; ID., *L'orizzonte del posturbano*, a cura di Ernesto d'Alfonso, Officina Edizioni, Roma 1992. Sul concetto di rete sul sistema degli spazi verdi a Parigi si veda anche M. VERNES, *Au jardin comme à la ville 1855-1914*, in *Parcs & promenades de Paris*, Editions du demi-cercle-Pavillon de l'Arsenal, Paris, p.15.

<sup>17</sup> J.-C.A. ALPHAND, A.A. LE BARON DE ERNOUF, *L'art des jardins*, cit., p. 351.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> C. DALY, *Promenades et Plantations. Parcs, jardins publics. Squares et boulevards de Paris*, cit., p. 249.

<sup>20</sup> I piccoli giardini di quartiere, realizzati un po' ovunque in tutta Parigi, vengono definiti da Haussmann e Alphand *squares*. In realtà il termine di origine inglese, è acquisito solo nominativamente per indicare giardini di piccole dimensioni che caratterizzano i quartieri urbani. Gli *squares* parigini del Secondo Impero sono infatti aperti a tutta la popolazione, contrariamente a quelli inglesi che rappresentano uno spazio semi-privato utilizzabile solo dagli abitanti delle case affaccianti sulla piazza.

<sup>21</sup> M. VERNES, *Au jardin comme à la ville 1855-1914*, cit., p. 16.

<sup>22</sup> Per questo carattere il libro di Alphand si avvicina ai manuali e ai trattati di urbanistica della seconda metà dell'Ottocento, cfr. le opere di Idelfonso Cerdà e di Josef Stübben.

<sup>23</sup> J.-C.A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, cit., p. LVIII.

<sup>24</sup> Il Birkenhead Park, progettato da Joseph Paxton, è considerato dalla critica uno dei primi parchi pubblici inglesi. Rappresenta uno dei modelli più significativi al quale anche Jean-Charles Adolphe Alphand guarderà

per la progettazione dei parchi di Parigi. G.F. CHADWICK, *The Park and the Town*, cit. e F. CHOAY, *L'orizzonte del posturbano*, cit., pp. 65-67.

<sup>25</sup> C. DALY, *Promenades et Plantations. Parcs, jardins publics. Squares et boulevards de Paris*, cit., p. 249.

<sup>26</sup> Sull'estetica della città haussmaniana e la formazione di un nuovo paesaggio urbano cfr. a F. CHOAY, *L'esthétique haussmanienne*, in G. DUBY (a cura di), *Histoire de la France urbaine*, 5 voll., IV *La ville de l'âge industriel*, Seuil, Paris 1983, pp. 197-209 e ID., *L'orizzonte del posturbano*, a cura di Ernesto d'Alfonso, Officina Edizioni, Roma, pp. 63-88; M. VERNES, *Une ville crue moderne*, in V. COMOLI MANDRACCI, R. ROCCIA (a cura di), *Torino città di loisir*, cit.

<sup>27</sup> J.-C.A. ALPHAND, A.A. LE BARON DE ERNOUF, *L'art des jardins*, cit., p. X.

<sup>28</sup> N. BULLOCK, *Il berlinese e la ricerca della natura*, cit.; H. GÜNTHER, *Peter Joseph Lenné*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1985.

<sup>29</sup> J.-C.A. ALPHAND, A.A. LE BARON DE ERNOUF, *L'art des jardins*, cit., pp. 266-267.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. XI

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 297.

<sup>32</sup> Cfr. M. MOSSER, *Le architetture paradossali ovvero piccolo trattato sulle «fabriques»*, in M. MOSSER, G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente*, cit., pp. 259-276.

<sup>33</sup> J.-C.A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, cit., tabelle dell'*Arboretum, première section*, pp. II-XVIII.

<sup>34</sup> J.-C.A. ALPHAND, A.A. LE BARON DE ERNOUF, *L'art des jardins*, cit., p. 352.

<sup>35</sup> F. ANDRÉ, S. DE COURTOIS (a cura di), *Edouard André (1840-1911). Un paysagiste botaniste sur les chemins du monde*, Acte du Colloque Internationale (Tours, 15-18 aprile), Les Editions de L'Imprimeur, Collection Jardin et Paysage, Besançon 2001.

Un breve profilo biografico di Edouard André si trova in A. RENOUF, *Edouard André (1840-1911). Un prodigieux personnage aux multiples facettes*, in «Jardins de France», maggio 1993, pp. 14-15.

<sup>36</sup> E. ANDRÉ, *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins*, Masson, Paris 1879.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. V.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 194.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 195.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 187.

<sup>43</sup> J. VACHEROT, *Les parcs et jardins au commencement du XXe siècle. École française (Barillet Deschamp)*, Octave Doin, Paris 1908.

### III. Plantations d'alignement

#### 1. L'alberata nei trattati di arte dei giardini tra Sette e Ottocento

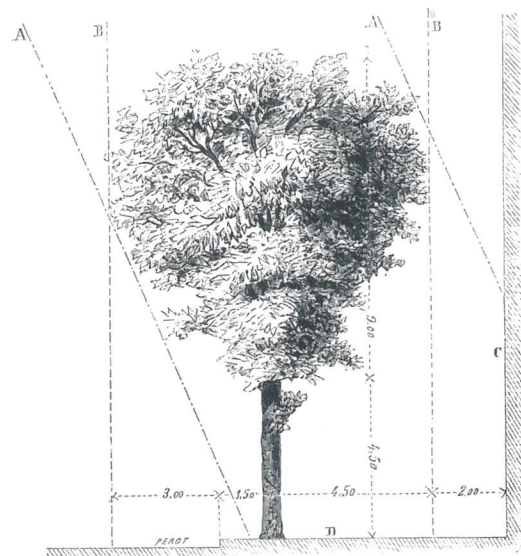
Tra Settecento e Ottocento gli studi di arte dei giardini, abitualmente focalizzati sulla diffusione del genere paesaggistico, considerano il filare alberato un elemento del giardino classico seicentesco. Esso rappresenta uno degli elementi tipici dei giardini formali nell'organizzazione di percorsi rigidamente simmetrici.

Oltre a questo tipo di percorso alberato, ne viene riconosciuto un altro: il viale extraurbano, quello del territorio utilizzato per inquadrare visivamente edifici importanti e monumenti. Il viale testimonia la trasformazione del rapporto tra città e territorio in epoca moderna e contemporanea e il consolidamento del modello di città capitale, utilizzando strade alberate al di fuori delle cinte fortificate, quale elemento di pianificazione riconoscibile sul territorio extraurbano.<sup>1</sup> Ercole Silva all'inizio dell'Ottocento definisce i viali rettilinei, sul modello del trattato di Hirschfeld, «proscritti dal genio pittorico», come elementi utili per inquadrare l'entrata verso una villa o un edificio monumentale, nonostante la «noiosa uniformità». Vengono ammessi solo viali brevi per non guastare troppo la vista e non rendere eccessivamente monotono il paesaggio.<sup>2</sup>

Nella prima metà dell'Ottocento viene tradotta in lingua francese una delle più importanti pubblicazioni del paesaggista inglese John Claudius Loudon, personalità eminente nell'ambito dell'arte dei giardini, riconosciuto, per l'importanza delle sue opere e dei suoi progetti, in molti paesi europei. Nel 1822 viene pubblicata l'*Encyclopedia of Gardening*, trattato di progettazio-

ne dei giardini e più in generale di tecniche di giardinaggio e di botanica. L'opera ha un grande successo e viene tradotta parzialmente in francese nel 1830 per opera di J.-M. Chopin, con una riedizione nel 1842. Tale pubblicazione entra a far parte della cultura francese e diventa punto di riferimento aggiornato ed esauriente per l'arte dei giardini.<sup>3</sup> Per Loudon i viali e le allee sono sostanzialmente di due tipi: quelli all'interno dei giardini, che hanno per fine quello di creare un «esercizio salutare», una *promenade*,<sup>4</sup> e quelli sul territorio che conducono verso gli edifici extraurbani; secondo l'autore i grandi effetti compositivi sia del genere regolare, sia di quello irregolare sono prodotti dagli alberi, che ne rappresentano l'elemento principale. Per lo *style symétrique*, le piantumazioni di alberi, considerate gli elementi principali di tale genere, si organizzano in linee piuttosto che in forme, come le *avenues*, e devono servire come *routes* e, se possibile, «terminare con qualche oggetto interessante».<sup>5</sup> Per le allee extraurbane che conducono verso gli edifici aulici, l'autore consiglia di tracciare almeno quattro filari di alberi e di costituire una strada in salita verso l'edificio piuttosto che in discesa; la vista verso l'edificio deve essere valorizzata il più possibile.<sup>6</sup>

Anche Pierre Boitard, che domina la cultura francese dell'arte dei giardini francesi per tutta la prima metà dell'Ottocento, riconosce due tipologie di *avenues*: quelle che servono «per disegnare la prospettiva di una facciata» e quelle utilizzate «per bordare le strade extraurbane». Il parere di Boitard verso il viale è positivo: «Toute sa beauté consiste dans sa largeur, sa longueur, et la grosseur des arbres dont elle est



1/ Progetto errato di viale urbano con alberi sempre in ombra, DU BREUIL 1873.

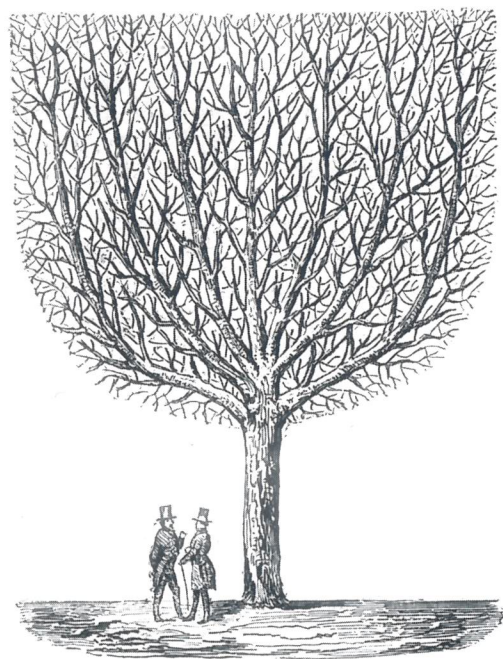
plantée». Per questo, continua Boitard bisogna attendere molti anni prima di *jouir* interamente del suo effetto.<sup>7</sup> Il viale rappresenta inoltre, come già analizzato precedentemente, l'elemento principale del passeggio e del giardino pubblico urbano.

Tale riconoscimento diviene progressivamente più importante fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando i teorici dell'arte dei giardini pensano al viale non solo come un elemento dei passeggi, dei giardini o dei parchi pubblici, ma come ornamento principale di tutte le strade della città, senza soluzione di continuità: la diffusione dell'albero in modo capillare trasforma la città in una passeggiata vegetale continua. Tale idea si radica a partire dall'esperienza haussmaniana della realizzazione della rete vegetale parigina, ma viene accolta e teorizzata da molti studiosi anche afferenti ad ambiti disciplinari più tecnici come la botanica e l'arboricoltura. Nella seconda metà del XIX secolo si sviluppa così un vero e proprio *corpus* di studi scientifici sull'alberata (in francese *plantation d'alignement*) dove ogni aspetto relativo alla fase progettuale o operativa, è analizzato con rigore scientifico. La scelta delle specie vegetali diventa in tal senso uno degli aspetti più importanti del dibattito.

La tradizione dell'uso delle specie arboree ha però radici antiche, ancorate alla cultura dei giardini e alla gestione del territorio extraurbano. La voce «arbre» dell'*Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des*

*métiers*, registra a fine Settecento i temi propri dello stile formale francese del *grand siècle*, codificati all'inizio del XVIII secolo dal trattato di L.S. Antoine Joseph Dezailler d'Argenville<sup>8</sup>, senza alcun accenno all'albero quale elemento per la formazione dei passeggi pubblici urbani. Sono individuate, secondo la tradizione, due categorie di alberi: quelli «forestali» e quelli «ornamentali». Per ciò che riguarda la seconda categoria, si legge: «Les arbres d'ornement servent à former des avenues & des allées, auxquelles on employe plus ordinairement l'orme, le tilleul, le châtaignier, le peuplier, l'épicéas, le platane, qui est le plus beaux & le plus convenable de tout les arbres pour cet objet». La raccomandazione più importante è che tutto sia disposto con gusto, per produrre un *beau spectacle*, scegliendo adeguatamente gli alberi in funzione del fogliame, del portamento e dei fiori. Altre specie vengono impiegate per formare boschetti, pergolati, bordure e siepi, elementi tipici del genere formale.<sup>9</sup>

La cultura botanica del XIX secolo – applicata all'ambiente urbano – si radica alla cultura dell'arte dei giardini dei secoli precedenti in modo imprescindibile. Il progressivo adattamento delle specie vegetali dal giardino privato o dal territorio extraurbano alla città comporta una serie di studi e di riflessioni, che hanno pur sempre come punto di partenza la tradizione orticola dei secoli precedenti; risulta dunque importante



2/ Albero potato en vase ou gobelet, in DU BREUIL 1865.

analizzare alcune testimonianze relative al concetto di alberata nella cultura tardo settecentesca, per comprendere come tale argomento si complessifica nel secolo successivo.

All'inizio dell'Ottocento uno dei primi studi a porre maggiore attenzione al problema esecutivo del viale, per ciò che concerne la scelta delle specie arboree, è il saggio di Ercole Silva. Nella seconda edizione, quella del 1813, l'autore aggiunge un paragrafo intitolato «Delle piante più atte ad abbellire viali e passegi pubblici», che si colloca dopo quello dedicato ai «viali», già presente nella prima edizione. L'autore propone un elenco delle specie più utilizzate e fornisce per ciascuna una descrizione accurata delle qualità ornamentali, della resistenza agli attacchi degli insetti e delle qualità del legno.<sup>10</sup> All'inizio leggiamo: «Le piante più atte a tal uopo sono i platani, il tulipifero, alcune specie di aceri, i tigli, il *diospyros lotus*, il castagno d'India, la noce nera, il *liquidambar*, l'*aylanthus*, il bagnolato, il pioppo piramidale; e, tra le conifere, l'abete, il larice e vari pini; piante ormai notissime, di ciascheduna delle quali ciò non pertanto faremo un breve cenno, da pratico più che da teorico».<sup>11</sup> Segue una lunga e dettagliata descrizione di ognuna delle specie citate, in modo da fornire al lettore un vero e proprio manuale botanico per l'impiego e la cura degli alberi. Il platano, disponibile in due specie differenti, l'*orientale* e l'*occidentale* («più bello e più vasto»), è un albero dal portamento bello e imponente, che viene ampiamente utilizzato per la formazione di viali e alberate. È un albero che si adatta ad ogni terreno e ad ogni tipo di esposizione, per questo risulta di facile impiego. Cresce velocemente, ma quando diventa adulto perde la corteccia che si sfoglia e cade sul terreno. Un'altra specie indicata è il *liriodendron tulipifera* di bel portamento e di grande altezza; per la formazione dei viali l'autore consiglia di lasciare una grande distanza tra una pianta e l'altra, che corrisponda almeno a dieci braccia italiane. L'acero *pseudo-platanus* e l'acero *platanoides* sono altre specie particolarmente indicate per la formazione del viale rettilineo, in quanto sono caratterizzate da tronchi dritti e da un fogliame non troppo folto. Il tiglio, di qualunque specie, è sconsigliato in quanto lento a crescere con perdita precoce delle foglie. Anche sull'ippocastano Silva nutre qualche dubbio, nonostante fosse, a inizio Ottocento, un albero normalmente utilizzato per la formazione di viali: «Il castagno d'India oggi giorno riesce oltremodo triviale, lentissimo a crescere, ed anticipato nello spogliarsi. È una

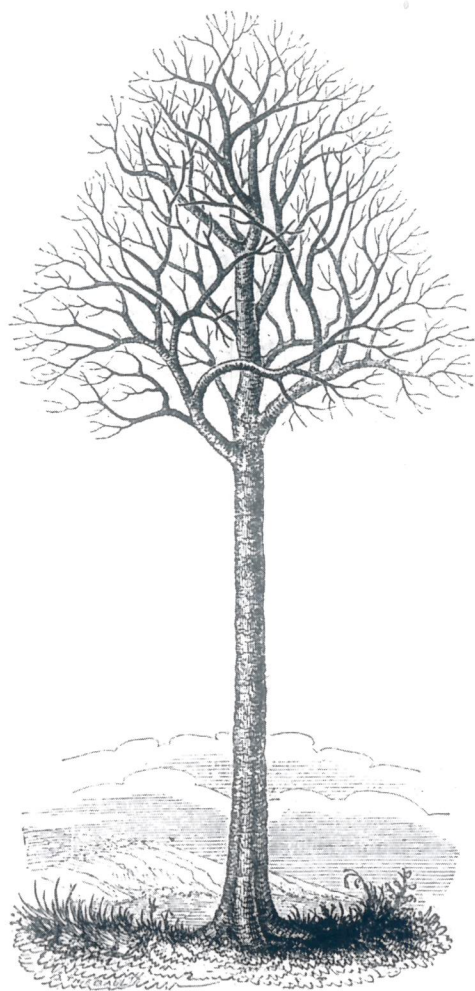


3/ Particolare delle foglie dell'ippocastano, in DU BREUIL 1865.

bella pianta nella primavera; nelle altre stagioni è pericolosa colla caduta de' suoi frutti, e miserabile coll'aspetto delle sue foglie che si vanno seccando».<sup>12</sup> Nonostante tale parere l'ippocastano diventa nella seconda metà del secolo una delle specie maggiormente impiegate nella formazione di alberate urbane.

Più in generale si può affermare che tra Settecento e Ottocento gli alberi utilizzati in città per le alberate sono quelli tradizionalmente impiegati nei filari regolari dei giardini formali o quelli usati sulle strade extraurbane. L'olmo rappresenta uno degli alberi più diffusi in Francia, in Italia e in alcuni paesi d'Europa già nel XVII secolo per la formazione dei viali e delle allee dei giardini di gusto regolare, e per l'ornamentazione delle strade di accesso sul territorio; alla fine del Settecento viene affiancato da un altro albero, il platano, che avrà largo impiego soprattutto a partire dall'inizio dell'Ottocento con l'avvio delle politiche territoriali e urbane del dominio napoleonico, in Francia e in Italia. In Francia il trattato di Boitard e il manuale di giardinaggio *Le Bon Jardinier* - edito per la prima volta a Parigi nel 1755 e ripubblicato successivamente per tutto l'Ottocento e il Novecento<sup>13</sup> – costituiscono due riferimenti fondamentali per i lavori di giardinaggio e per la definizione della parte botanica del progetto. Nel manuale di arte dei giardini del 1854, Boitard dedica un paragrafo agli «Arbres pour quinconce et avenues», dove espone una lista di specie adatte a questo tipo di piantagione, con una breve descrizione delle caratteristiche. Gli alberi consigliati sono: *Chêne commun* (quercia comune), *Cyprès commun*, *Charme commun*, *Érable sycomore*, *Hêtre commun*, *If commun*,





4/ Sviluppo completo di un olmo su un viale (*Ulmus pedunculata*), in ANDRÉ 1879.

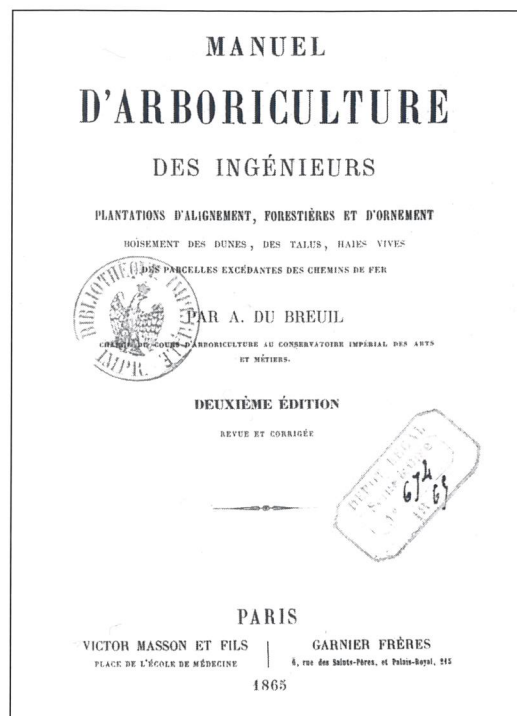
Marronnier d'Inde, Micocoulier de Virginie, Orme champêtre et ses variétés,, Pavier jaune, Peuplier d'Italie, Platane d'Orient, Robinier faux-acacia, Sorbier, Thuya d'occident, Tilleul commun, de Hollande, du Canada. L'ippocastano «maestoso» e il platano «superbo» rappresentano le specie preferite per la formazione di viali e quinconce, insieme agli olmi.<sup>14</sup>

## 2. Plantations d'alignement: disposizione e progetto nei trattati francesi

La cultura francese della seconda metà dell'Ottocento, si rivela ricca di studi di botanica, arboricoltura, fisiologia e patologia vegetale, volti a mettere a punto tecniche sempre più avanzate e raffinate per la realizzazione di piantumazioni in ambito urbano. La grande importanza

rappresentata dalla realizzazione di viali, parchi e giardini a Parigi durante il Secondo Impero, stimola – a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento in poi – la pubblicazione di una serie di trattati e di manuali di arboricoltura e di botanica, che illustrano le diverse fasi di progettazione e di esecuzione della piantumazione di alberi in ambito urbano, e più in generale di specie vegetali.<sup>15</sup>

La *plantation d'alignement* (piantazione in fila allineata) riveste un ruolo di primo piano nella cultura botanica francese: diversi manuali trattano questo soggetto monograficamente. Gli autori di questi studi sono, nella maggior parte dei casi, professori di arboricoltura e di materie riguardanti la botanica e la patologia vegetale, membri di prestigiose accademie e associazioni, e collaborano con il Service des Promenades et

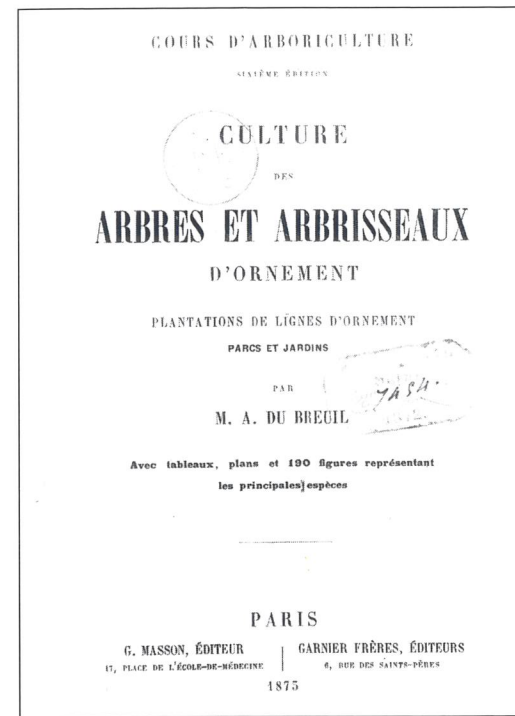


5/ Frontespizio di A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement, forestières et d'ornement, boisement des dunes, des talus, haies vives*, Victor Masson et fils, Paris 1965.

Plantations de la ville de Paris e con Alphand, nella veste di ispettori e di tecnici esperti. Si sviluppa una cultura estremamente specializzata per il miglioramento delle tecniche di esecuzione di parchi e giardini; su queste esperienze teoriche e pratiche si formano le generazioni successive dei futuri operatori nel settore del

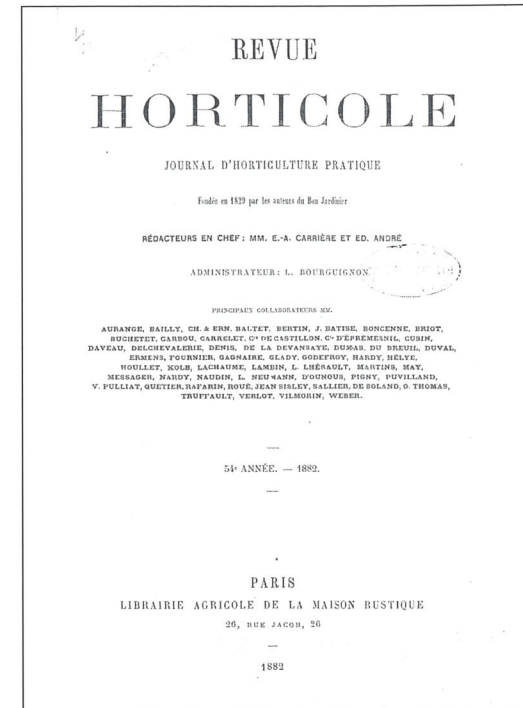
verde pubblico.

Uno dei più celebri teorici è Alphonse Du Breuil, «Chargé du cours d'Arboriculture au Conservatoire Impérial des Arts et Métiers», collaboratore di Alphand, al quale è stata intitolata la scuola di arboricoltura fondata sotto il Secondo Impero al Bois de Vincennes, celebre ancora oggi. Du Breuil comincia a pubblicare una serie di studi e di trattati di arboricoltura negli anni sessanta: nel 1865 il *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement, forestières et d'ornement, boisement des dunes, des talus, haies vives*<sup>16</sup>; nel 1870 pubblica il trattato di *Culture des arbres et abrisseaux à fruits de table*<sup>17</sup> e nel 1873 il manuale di *Culture des arbres et abrisseaux d'ornement. Plantations de lignes d'ornement. Parcs et jardins*.<sup>18</sup>



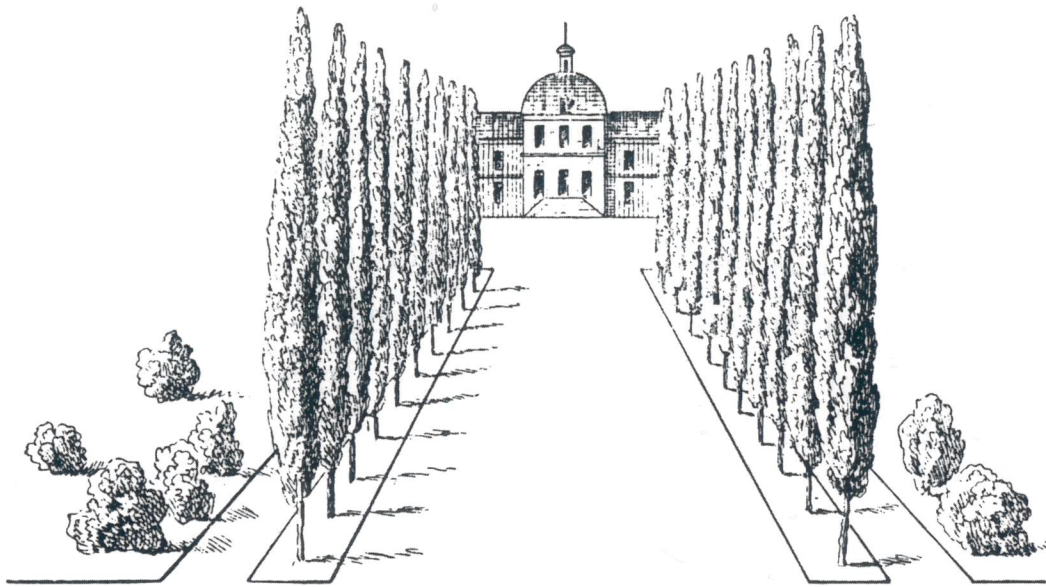
6/ Frontespizio di A. DU BREUIL, *Culture des arbres et abrisseaux d'ornement. Plantations de lignes d'ornement. Parcs et jardins*, Garnier Frères Editeurs, Paris 1873.

Un altro autorevole studioso di botanica è A. Chaugeraud, «Professeur d'Arboriculture de la Ville de Paris», che pubblica negli anni novanta del XIX secolo un voluminoso trattato dal titolo *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes et les routes départementales*.<sup>19</sup>

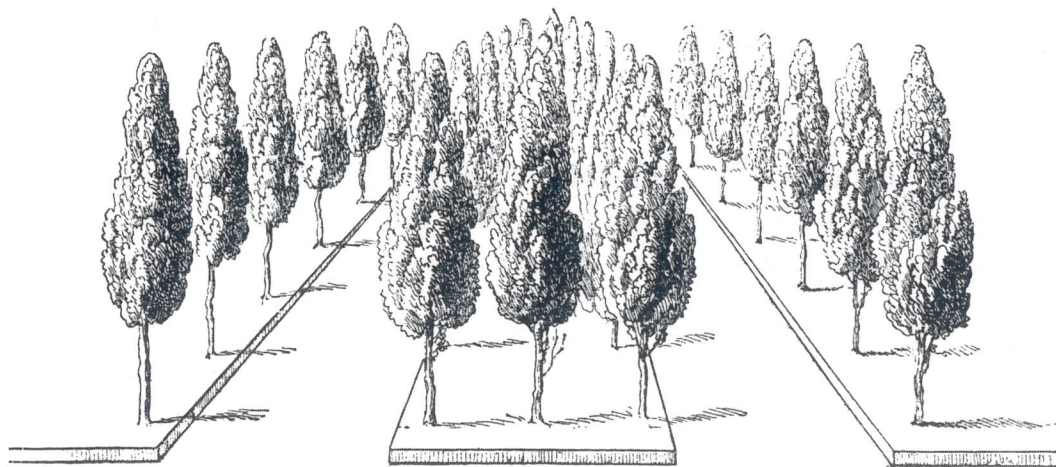


7/ Frontespizio della «Revue Horticole», anno 1882.

Il botanico Gressent, «Professeur d'arboriculture et d'horticulture, chargé, en 1868, des cours aux écoles normales de France», pubblica nel 1891 un trattato sui parchi e i giardini, dove un'ampia parte è dedicata agli aspetti botanici dal titolo *Parcs et jardins. Traité complet de la création des parcs et jardins de la culture et de l'entretien des arbres d'agrément de la culture des fleurs et de toutes les plantes ornementales*.<sup>20</sup> Questi e altri studiosi di botanica sono ricordati in un numero speciale della «Revue Horticole» del 1929 dedicato al centenario dalla rivista. Molti di loro sono infatti autori di numerosi articoli apparsi sulla «Revue Horticole» considerata il più importante periodico di orticoltura e di botanica francese dell'Ottocento. Il dibattito tecnico, dalla valutazione delle specie botaniche, ai mezzi per la realizzazione e gestione di parchi e giardini, avviene nelle ricche pagine di questa rivista, valorizzata costantemente dalla presenza di un buon apparato iconografico. All'inizio del numero del 1929 Henry Martinet redattore capo, si chiede che cosa rappresenta la «Revue Horticole» ad un secolo dalla sua fondazione: una collaborazione costante e feconda tra sapienti, professionisti e più in generale appassionati botanici che desiderano perseguire lo sviluppo e il progresso dell'orticoltura. In generale «l'on peut dire que le but visé a été plei-



8/ Viale semplice per l'inquadramento di un edificio, in ANDRÉ 1879.



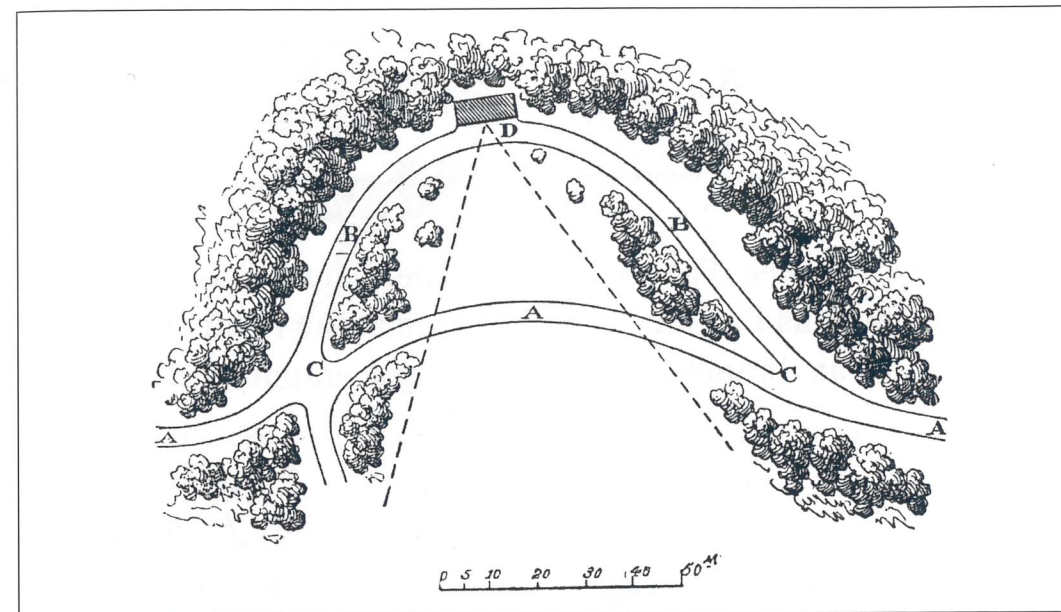
9/ Viale errato con piantumazioni al centro, in ANDRÉ 1879.

nement atteint».<sup>21</sup> Anche se più specificamente rivolta a botanica e orticoltura, la rivista lascia spazio anche ai temi della composizione di parchi, giardini e passeggi. Uno studio sistematico ha permesso di capire che a partire dagli anni settanta dell'Ottocento il dibattito sulla formazione di viali, alberate e avenue avviene anche sulle pagine «Revue Horticole» e non mancano numerosi articoli dedicati al progetto di parchi e giardini.<sup>22</sup>

Il filare alberato riveste un'importanza sempre più centrale nella cultura botanica del XIX secolo: ogni autore ne dà una definizione, individuando diverse tipologie, ciascuna con una

funzione specifica. Gli alberi garantiscono un valore estetico e funzionale nelle grandi città, e rispondono alle istanze igienico-sanitarie al centro dei dibattiti sulla pianificazione urbana.

Più in generale i trattati di arte dei giardini e di botanica ottocenteschi riconoscono l'esistenza di tre categorie di alberate: i viali extraurbani, di cui fanno parte sia le allee di accesso alle residenze e ai castelli di *loisir*, sia i viali che bordano le strade extraurbane, i canali e i confini di divisione fra i campi; una seconda categoria è quella rappresentata dai viali che costituiscono i percorsi stessi dei passeggi e dei giardini privati o urbani (possono essere rettilinei, o

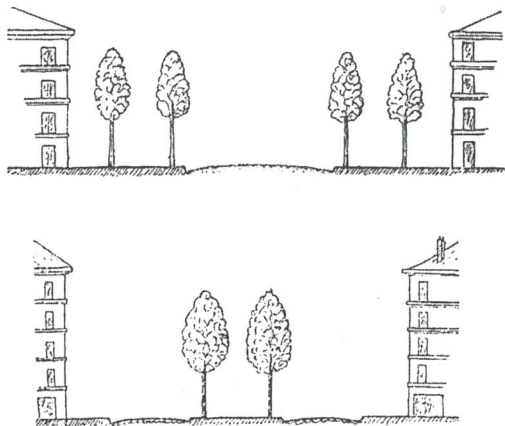


10/ Allee curvilinee in un parco, in ANDRÉ 1879.

curvilinei secondo lo stile scelto per la composizione del giardino); l'ultima categoria è rappresentata dai viali urbani, cioè dalle strade alberate diffuse per la città e a queste sono dedicati veri e propri trattati. Chargeraud all'inizio del primo capitolo del

suo trattato definisce il termine *plantation d'alignement* e l'utilizzo che può esserne fatto: «On donne le nom de plantations d'alignement et d'ornement aux plantations d'arbres faites dans les villes en bordure des principales voies de communications, les rues, avenues, boulevards,

11/ *Plantation d'alignement* urbana, il boulevard Saint-Michel a Parigi, in ANDRÉ 1879.

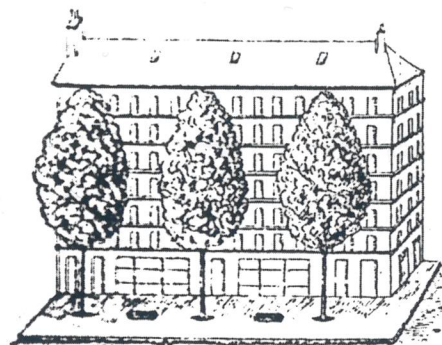
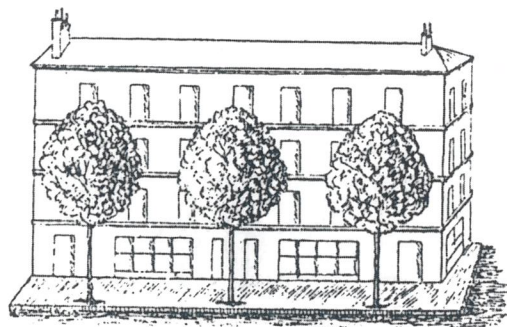


12/ Sezioni di viali urbani con rapporti diversi tra larghezza della strada e altezza degli edifici, filare a due o quattro alberi, in CHARGUERAUD 1896.

quais: sur les places, promenades, mails, etc., en dehors des villes, en bordure des routes, canaux, etc». Prosegue affermando che l'utilità di queste piantagioni nelle città è incontestabile dal punto di vista dell'igiene, dell'ornamentazione e del benessere. Non può esistere alcun dubbio, dice l'autore, sui benefici che risultano dalla presenza degli alberi nelle città per il risanamento dell'aria.<sup>23</sup>

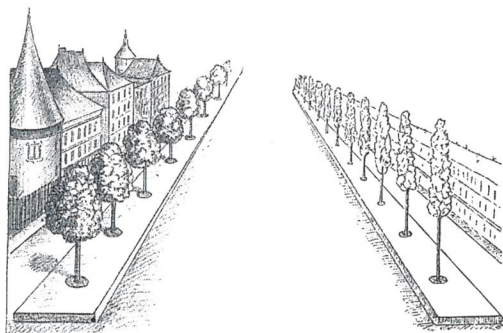
Anche Du Breuil è dello stesso parere e afferma che il progresso delle scienze ha recentemente dimostrato che la presenza degli alberi accumulati in un centro urbano popolato agisce a favore della salute dell'uomo, togliendo dall'aria atmosferica la sovrabbondanza di *acide carbonique* e i miasmi nocivi che sono sparsi dalla respirazione degli animali, e dalle numerose combustioni. «Aussi voit-on ces sortes de plantations se multiplier de plus en plus dans nos grandes cités, là où elles sont en effet le plus nécessaires».<sup>24</sup> Giudizi forti espressi con convinzione anche rispetto alle più aggiornate teorie scientifiche dell'epoca, critiche sul reale beneficio della vegetazione in città, rispetto alle proprietà della fotosintesi clorofilliana sulla diminuzione della quantità di anidride carbonica nell'aria urbana, in perpetuo e costante rimescolamento con quella generale dell'atmosfera.<sup>25</sup>

Per ciò che riguarda l'aspetto estetico, Chargeaud sostiene che *les belles promenades* e le *avenues plantées d'arbres* tenute in buon stato contribuiscono all'abbellimento delle città, proprio come a Parigi che «n'a rien à envier aux autres capitales du monde entier». Inoltre esse procurano un benessere grazie all'ombra salutare e piacevole che donano durante i grandi calori dell'estate. Tuttavia visto che la manuten-



13/ Distanze fra gli alberi di un filare semplice in rapporto alla loro altezza, in CHARGUERAUD 1896.

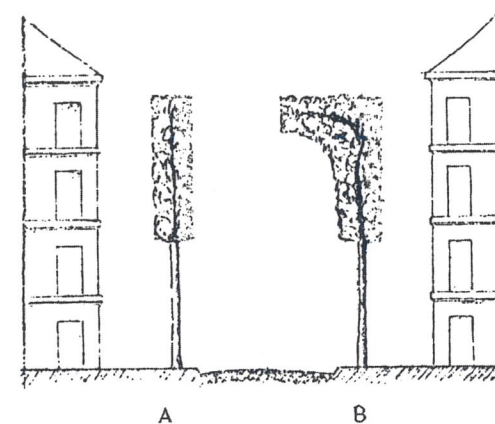
zione di viali e giardini in città è molto difficile per una serie di condizioni sfavorevoli, fra cui aria inquinata, terreno povero e carenza di spazio, è necessario prendere tutte le misure necessarie per una buona scelta delle specie da piantare, e per una corretta esecuzione dei lavori d'installazione, in modo da offrire sempre le migliori condizioni possibili, secondo le circostanze più favorevoli per lo sviluppo e la lunga durata della vegetazione. L'autore afferma che ormai la diffusione del verde pubblico in città attraverso la realizzazione di passeggi e giardini è diventata *indispensable pour la salu-*



14/ Filari alberati in rapporto all'allineamento regolare o irregolare del fronte urbano, in CHARGUERAUD 1896.



15/ Applicazione della legge della prospettiva al tracciamento di un viale, in ANDRÉ 1879.

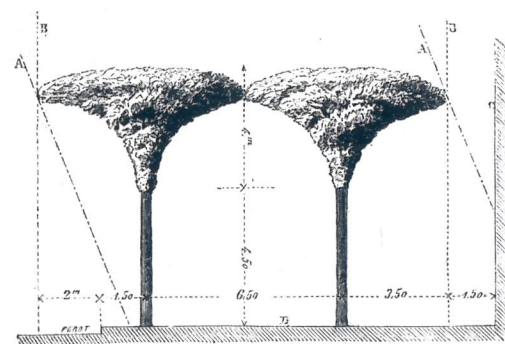
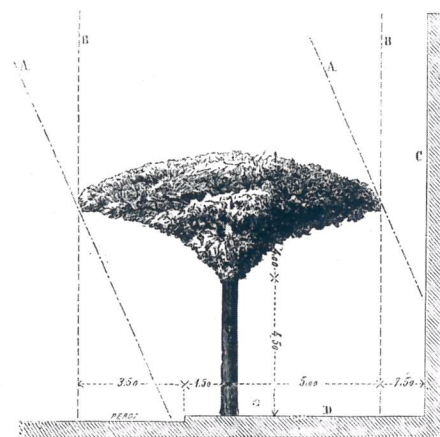


17/ Inclinazione naturale e topiata degli alberi verso la luce, in CHARGUERAUD 1896.

*brité*, e dunque per l'avvenire delle città. Cita l'esempio delle città americane dove, già da alcuni decenni, sono previsti *emplacements convenables*, per la realizzazione di passeggi e parchi pubblici.<sup>26</sup>

Il progetto esecutivo della *plantation d'alignement* viene trattato dai diversi autori con grande attenzione, e nessun dettaglio viene lasciato al caso. Anche se apparentemente semplice il progetto diviene presto complesso: la disposizione degli alberi in rapporto alle dimensioni e alle caratteristiche delle strade, la distanza dagli edifici in funzione della loro altezza e dimensione, la scelta delle essenze vegetali, i problemi di trapianto e di selezione in vivaio, la messa a dimora e infine i programmi di manutenzione e di gestione, quali potatura, concimazione, sostituzione ecc.; ogni aspetto è oggetto di analisi dettagliata e di proposte progettuali.

Le trattazioni più esaurienti sono anche qui quelle di Chargeaud e di Du Breuil. Innanzitutto viene considerato il problema della di-



16/ Filare semplice e filare doppio di alberi *en rideau* per viali urbani interni. Proiezione della superficie d'ombra secondo la direzione est-ovest (A-A) o nord-sud (B-B) del viale, in DU BREUIL 1873.

ESPÈCES.	HAUTEUR DE LA TIGE.	CIRCONFÉRENCE DE LA TIGE A 1 MÈTRE DU SOL.
Pine . . . . .	1 m.	"
Sapin pectiné . . . . .		"
Sapin épicéa . . . . .	1 <sup>m</sup> ,50	"
Méleze . . . . .		"
Chênes . . . . .	5 m.	0 <sup>m</sup> ,10
Hêtres . . . . .		
Châtaignier . . . . .		
Érables . . . . .		
Frênes . . . . .		
Micocoulier . . . . .		
Noyer noir . . . . .	4 m.	0 <sup>m</sup> ,12
Ormes . . . . .		
Platane . . . . .		
Ailante . . . . .		
Plaquemier de Virginie . . . . .		
Tulipier . . . . .		
Peupliers . . . . .		
Tilleuls . . . . .	5 m.	0 <sup>m</sup> ,14
Marronniers . . . . .		
Paulownia . . . . .		

18/ Tabella con altezza e larghezza del fusto di alberi ornamentali, in DU BREUIL 1873.

ESPÈCES D'ARBRES.	SUR			
	1 LIGNE.	2 LIGNES.	3 LIGNES.	4 LIGNES ET PLUS.
Noyer noir . . . . .	6 m.	7 <sup>m</sup> ,50	9 m.	10 m.
Orme tortillard . . . . .	id.	id.	id.	id.
Chênes . . . . .	id.	id.	id.	id.
Peuplier de la Caroline . . . . .	id.	id.	id.	id.
— du Canada . . . . .	id.	id.	id.	id.
Platane d'Orient . . . . .	id.	id.	id.	id.
Châtaignier commun . . . . .	id.	id.	id.	id.
Sapin épicéa . . . . .	id.	id.	id.	id.
— pectiné . . . . .	id.	id.	id.	id.
Érable sycomore . . . . .	5 <sup>m</sup> ,50	6 <sup>m</sup> ,80	7 <sup>m</sup> ,75	9 m.
— plane . . . . .	id.	id.	id.	id.
Ailante . . . . .	id.	id.	id.	id.
Marronnier d'Inde . . . . .	id.	id.	id.	id.
Hêtre . . . . .	id.	id.	id.	id.
Peuplier à grandes dents . . . . .	id.	id.	id.	id.
— argenté . . . . .	id.	id.	id.	id.
Tilleul de Hollande . . . . .	id.	id.	id.	id.
Frênes . . . . .	id.	id.	id.	id.
Méleze d'Europe . . . . .	id.	id.	id.	id.
Pin de Corse . . . . .	id.	id.	id.	id.
— noir d'Autriche . . . . .	id.	id.	id.	id.
— du Lord-Weimouth . . . . .	id.	id.	id.	id.
Micocoulier de Provence . . . . .	5 m.	6 <sup>m</sup> ,25	7 <sup>m</sup> ,50	8 <sup>m</sup> ,40
Plaquemier de Virginie . . . . .	id.	id.	id.	id.
Tilleul argenté . . . . .	id.	id.	id.	id.
Tulipier de Virginie . . . . .	id.	id.	id.	id.
Marronnier rouge . . . . .	1 <sup>m</sup> ,50	5 <sup>m</sup> ,10	6 <sup>m</sup> ,25	7 <sup>m</sup> ,50
Paulownia impérial . . . . .	id.	id.	id.	id.
Pin d'Alep . . . . .	id.	id.	id.	id.
— pignon . . . . .	id.	id.	id.	id.

19/ Distanze fra gli alberi posti su filare semplice o multiplo, in DU BREUIL 1865.

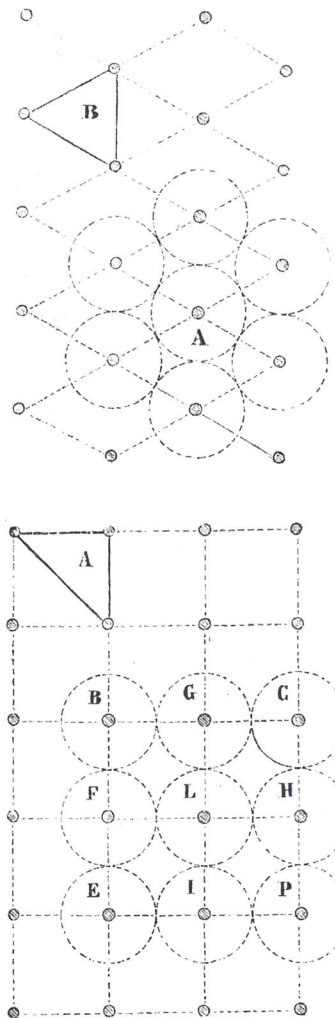
sposizione degli alberi in rapporto all'altezza delle case e alla larghezza delle strade. La situazione maggiormente consigliata per ottenere un buon sviluppo di due filari è avere una larghezza di almeno 20 metri e un'altezza delle case tra i 10 e i 20 metri. Se la strada risulta più stretta gli autori consigliano di tracciare un solo filare alberato.

Edouard André nelle pagine dedicate al progetto delle avenues fornisce interessanti indicazioni sul tracciamento dell'alberata in rapporto alla sezione logitudinale del terreno (concavo o

convesso) e in rapporto alle visuali prospettiche.<sup>27</sup>

Per ciò che riguarda l'orientamento dei viali e la conseguente illuminazione solare degli alberi, Chargueraud sostiene che è preferibile la direzione nord-sud piuttosto che quella est-ovest, dove i filari troppo vicini agli edifici corrono il rischio di rimanere perennemente in ombra. Il tema è affrontato in modo molto puntuale da Du Breuil nel manuale del 1873, ed è illustrato con un numerose immagini.<sup>28</sup>

La distanza degli alberi dalle case deve essere pari alla metà dell'altezza dell'edificio, mentre la distanza dell'albero dalla strada deve essere di almeno un metro. Per strade molto strette, uguali a tre metri, è necessario scegliere delle specie come la robinia «parasol» e l'acero cam-



20/ Piantagioni di alberi en carrée e in quinconce, in DU BREUIL 1865.

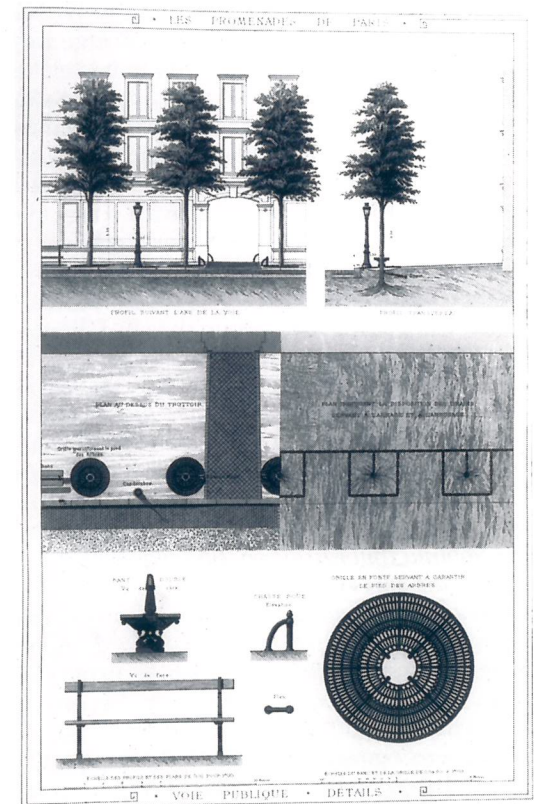
pestre, o più in generale specie che possano essere potate secondo forme regolari. La distanza fra gli alberi dipende da tre fattori: innanzitutto dallo sviluppo delle singole specie arboree, secondo le loro normali dimensioni e forme; poi dalla natura e dall'estensione del suolo e infine dal numero dei filari di alberi che sono previsti. Un albero infatti deve potersi sviluppare, per quanto possibile, liberamente sia nella chioma sia nell'apparato radicale. Il platano – dice Chargueraud – ha sicuramente bisogno di più spazio rispetto all'acero; in ogni caso gli alberi con un portamento più fastigiato hanno bisogno di un minor spazio rispetto a quelli che hanno un portamento più allargato. Nel caso di una sola fila di alberi, la distanza utile fra due alberi varia tra i 5 e i 10 metri; generalmente si lascia una distanza che è pari alla lunghezza del tronco nudo (cioè da terra fino all'attacco della chioma). Sia Chargueraud sia Du Breuil propongono due tabelle che indicano le distanze da mantenere fra gli alberi, nel caso di filare unico e nel caso di filare doppio. Il ravvicinamento eccessivo degli alberi, crea dei problemi nella manutenzione dell'alberata.<sup>29</sup>

La piantagione di alberi può essere realizzata in altre due disposizioni, oltre al viale: in carrée e in quinconce. La piantagione in carrée è formata da filari paralleli allineati ed è consigliata per l'ornamento delle strade, mentre quella in quinconce è formata da filari sfalsati ed è indicata per la formazione di larghe piazze. Tale disposizione ha il vantaggio, come mostra lo schema proposto da Du Breuil, di creare un'ombra più compatta grazie al maggior avvicinamento delle chiome. In ogni caso lungo uno stesso filare è consigliato l'uso della medesima specie.<sup>30</sup>

### 3. La scelta delle specie fra teoria e sperimentazione

Nella seconda metà dell'Ottocento il sempre crescente sviluppo del tema del verde pubblico stimola botanici e paesaggisti verso la sperimentazione di specie vegetali nuove. Alphand è il primo a fornirci con *Les promenades de Paris* interessanti dati botanici sulla formazione dei viali e delle alberate di Parigi, con una particolare attenzione alla realizzazione delle due più monumentali *avenue* realizzate in quegli anni nella capitale: l'*avenue de l'Impératrice* (attuale *avenue Foch*) e l'*avenue de l'Empereur*. Tuttavia, oltre a questi due complessi progetti (perché arricchiti non solo dagli alberi allineati, ma anche da aiuole fiorite), Alphand pubblica nella parte terza del suo libro dedicato

alle *Promenades intérieures de Paris*, un capitolo su «Les plantations d'alignement», dove indica quali sono gli alberi che preferibilmente devono essere scelti per la formazione dei viali e delle alberate urbani. Alphand scrive: «Essences des plantations – Le choix des essences à adopter, pour les plantations de Paris, présente de sérieuses difficultés. Il faut choisir des arbres qui croissent rapidement, qui donnent de l'ombre, qui aient un bel aspect, et qui ne soient pas atteints facilement par les insectes xylophages. Les seules espèces qui réunissent toutes ces conditions, sont le platane et le marronnier». A questa prima affermazione segue una descrizione sintetica delle specie da adottare in ambiente urbano. Il platano – dice l'autore – cresce velocemente, diventa di una grande altezza e offre una folta ombra. L'ippocastano è più lento nella crescita all'inizio, ma la magnificenza del suo portamento, la bellezza del suo fogliame e dei suoi fiori, la sua precocità, gli assegnano il primo posto nella decorazione dei viali. L'olmo è anche un bellissimo albero d'allineamento, ma purtroppo molto soggetto agli attacchi di un



21/ Strade alberate, dettagli sugli elementi di tutoraggio e sugli arredi, in ALPHAND 1867-73.

insetto, lo scolito, che spesso lo distrugge, malgrado i procedimenti ingegnosi messi in atto dalla scienza. Il tiglio, bellissimo albero d'allineamento, ha l'inconveniente di produrre fiori molto preziosi, che il pubblico cerca di cogliere danneggiando. L'acacia e il vernis del Giappone, molto rustico, hanno piccole foglie e quindi non offrono una grande ombra. Le diverse essenze del pioppo, del tulipifero e di altre essenze analoghe, esigono terreni umidi e hanno un legno fragile. Gli aceri di diverse specie sono alberi di seconda grandezza. Alphand cita altre tre specie: la planera (una nuova essenza piantata nell'avenue davanti all'Opera) la catalpa e la paulonia, impiegate in alcune strade dove non era richiesta una grande altezza dell'albero, ma un folgiame ricco e voluminoso accompagnato da «splendide fioriture».<sup>31</sup>

Nell'ultima parte del primo volume, l'autore propone una numerosa serie di tabelle che rappresentano la «Description des arbres, arbustes et des plantes herbacées de plein air et de serres employé pour l'ornementation des parcs et jardins publics de la ville de Paris» che indicano le essenze disponibili nell'*Arboretum et Fleurieste de la ville de Paris*. Quest'ultima parte è divisa in due sezioni entrambe esclusivamente formate da tabelle che forniscono le caratteristiche botaniche e morfologiche di ogni specie. Nella *premier section* dedicata agli «Arbres et grands abrisseaux d'ornement à feuilles caduques» attraverso l'analisi della voce «emploi», selezionando la categoria *avenue*, si arriva a comporre una lista completa di tutte le specie arboree o arbustive che sono adatte alla cosiddetta *plantation d'allineamento*, cioè alla piantagione in allineamento, per la formazione di viali e alberate. Gli alberi selezionati per la formazione di *avenue* sono: *acer laevigatum*, *acer platanoides*, *acer pseudo-platanum*, *æsculus hippocastanum*, *ailantus glandulosa*, *ailantus glandulosa erythocarpa*, *negundo fraxinifolia*, *planera crenata*, *platanus occidentalis*, *platanus orientalis*, *populus pyramidalis*, *robinia pseudo-acacia*, *robinia umbraculifera*, *tilia platyphylla*, *ulmus alata*, *ulmus campestris*, *ulmus campestris latifolia*, *ulmus effusa*.<sup>32</sup> Questi rappresentano dunque gli alberi utilizzati per la formazione delle *avenue*, cioè dei viali urbani di Parigi durante i *grands travaux* del Secondo Impero. È noto che Alphand sceglie di diversificare e di distinguere ogni nuovo quartiere annesso alla città di Parigi con una specie arborea particolare, che viene piantata in filare per tutte le strade appartenenti a quella zona.

Nel trattato di Du Breuil il capitolo terzo e il ca-

pitolo quarto sono dedicati alle *plantations d'allignement*; l'autore affronta sia il tema dei filari alberati extraurbani, quelli posti lungo le *routes*, i canali, le fortificazioni e i glacis, sia il tema del viale urbano. All'inizio del quarto capitolo, intitolato «Plantations d'allignement d'ornement. Plantations urbaines» scrive: «Depuis bien longtemps déjà, on a consacré l'usage de créer des plantations d'allignement dans le voisinage immédiat ou milieu des centres de populations. On a eu d'abord pour but de fournir un ombrage salubre pendant les chaleurs brûlantes de l'été; puis on a bientôt reconnu que ces plantations sont l'ornement le plus réel qu'on puisse imaginer pour les places ou les grandes voies de circulation ouvertes dans nos villes».<sup>33</sup> Valore funzionale e valore estetico ricorrono quali temi principali anche nella pubblicazione di Du Breuil di carattere più tecnico-scientifico.

Du Breuil affronta il problema della scelta delle specie affermando che, per questo genere di piantagione, non bisogna preoccuparsi degli aspetti utilitaristici (produzione di legna ecc), ma conviene concentrarsi su finalità estetiche. Si devono scegliere le specie più pregevoli per l'ampiezza della chioma, la bellezza del portamento, e la forma dei fiori. Se è necessario piantare nella stessa area diversi viali o diversi boschetti, è consigliabile variare il tipo di albero, per evitare l'effetto della monotonia, problema ormai costante nella definizione di canoni estetici adatti all'ambiente urbano. A partire dalle specie d'alto fusto già precedentemente indicate per le *plantation d'allignement*, l'autore elenca gli alberi da utilizzarsi in città: Erable sycamore, Erable plane, Marronnier d'Inde, Orme tortillard, Peuplier argenté, Peuplier du Canada, Platane d'Occident, Tilleul de Hollande, Tilleul argenté, Vernis du japon. Se le piantagioni devono essere eseguite su una superficie chiusa, si potranno aggiungere alla lista precedente le seguenti specie resinose: Sapin épicéa, Sapin commun, Sapin de Corse, Pin d'Alep, Pin de Weymouth, Pin pignon, Mèlèze d'Europe.<sup>34</sup>

In un breve articolo pubblicato sulla «Revue Horticole» nell'anno 1870, lo studioso Lebas raccomanda l'utilizzazione di due specie arboree per la formazione dei viali urbani: la *Robinia fastigiata*, detta volgarmente acacia piramidale, e *Ulmus pyramidata* o *Oxoniensis*. Tali specie infatti hanno già naturalmente un portamento piramidale, appropriato per le strade urbane, dove rami troppo frondosi subirebbero invece un processo di potatura radicale, con grandi spese. Dunque in ambito urbano, dove lo spazio è limitato, bisognerà scegliere «des ar-

bres qui s'élancent et qui, tout naturellement, prennent une forme pyramidale».<sup>35</sup> In tal modo è garantito un buon risultato e un risparmio sulle spese di manutenzione e potatura.

Botanici e paesaggisti sono concordi nell'affermare che la scelta delle specie vegetali va fatta in funzione del tipo di strada e dell'utilizzo relativo: così se in aperta campagna si possono scegliere alberi grandi e frondosi, in città è meglio optare per specie più slanciate, che resistono ai terreni urbani e alle calde temperature estive. Al termine di un articolo di H. Robinet, Directeur des établissements horticoles à Toulouse, la redazione della «Revue Horticole» scrive che nonostante la grande capacità di costruire edifici e strade, la cultura botanica per la scelta delle specie in ambito urbano *fait défaut*, ed è dunque necessario approfondire e raffinare tale cultura.<sup>36</sup>

Nel trattato di Chargueraud un lungo capitolo è dedicato agli «Arbres à utiliser dans les plantations d'allignement et d'ornement»: ogni specie è descritta attraverso l'utilizzo di una scheda, dove vengono analizzate tutte le caratteristiche morfologiche e strutturali dell'albero (grandezza, tipo di tronco, qualità del legno, foglia, fioritura, cambi di colore nelle stagioni, resistenza agli attacchi degli insetti). In particolare Chargueraud sostiene che ogni specie impiegata nella formazione di un'alberata urbana, deve essere scelta in funzione di una serie di variabili, fra cui la qualità del suolo e le condizioni esterne della strada, cioè la larghezza, l'esposizione, e la funzione specifica (strada a grande o medio scorrimento, tipi di flussi che vi scorrono). Su strade molto ampie dove il marciapiede ha una larghezza di 8-10 metri si possono scegliere alberi di grande taglio, come olmi, platani, ippocastani, vernis del Giappone, robinie, acacie, sophore e noci, e farli crescere fino ad un'altezza di 25-30 metri. Su strade con una minore larghezza stradale, dove il marciapiede conta solo 5 o 6 metri di larghezza si deve optare per alberi di media altezza, che possono arrivare fino a 12-15 metri di altezza, come aceri, tigli argentati, ippocastani rossi e la *Robinia monophylla*. Se risulta necessario scegliere alberi più piccoli, che non superino gli 8 metri di altezza, si deve optare tra la robinia «parasole», la *Catalpa Bungei* e vari tipi di acero.<sup>37</sup>

Edouard André, nel suo voluminoso trattato dedica ampio spazio alle *plantation d'allignement*, riconoscendo che a Parigi queste hanno raggiunto uno sviluppo così avanzato da essere diventate «un modello per le municipalità del mondo intero». Riporta l'elenco delle specie più

indicate per la formazione dei viali: il *Platanus orientalis*, l'albero in assoluto più usato anche perché di rapida crescita, l'*Æsculus hippocastanum*, con crescita più lenta di quella del platano, e l'*Ulmus campestris*, soggetto però a due insetti il cossus (*Cossus ligniperda*) e lo scolito (*Scolytus destructor*) contro i quali non vi è rimedio.<sup>38</sup> L'*Acer platanoides* forma *avenues* regolari, ma di media grandezza; i tigli, nelle varie specie (*Tilia argentea* e *Tilia sylvestris*), formano viali altrettanto belli e regolari, ma un po' lenti a crescere e perdono precocemente le foglie. Il *Fraxinus excelsior*, la sophora (*Styphnolobium japonicum*) la *Robinia pseudo-acacia* possono essere impiegati nella formazione di viali, anche se raramente. I pioppi (*Populus nigra*, *fastigiata* e *angulata*) in generale sono indicati per la formazione di strade alberate: crescono rapidamente e hanno forme belle e regolari; l'inconveniente consiste nel fatto che non vivono a lungo. La paulonia (*Paulownia imperialis*) cresce rapidamente, ma ha foglie troppo grandi che trattengono la polvere e che, cadendo a terra, mettono a disagio il passante. André sconsiglia per la formazione di viali l'impiego di *Liquidambar styraciflua* e *Liriodendron tulipifera* perché sono alberi che richiedono suoli ricchi e profondi (condizione che non è possibile trovare in città) e non resistono bene alle potature. Prende in considerazione molte altre specie: quelle da impiegare sulle strade extraurbane e lungo i canali, quelle indicate per i climi

ARBRES D'ALIGNEMENT POUR AVENUES, ROUTES, CANAUX, ETC.

A. Plantations des voies publiques.

* Acer pseudo-Platanus. — platanoides.	Populus angulata. — nigra.
* Æsculus Hippocastanum.	* — monilifera.
Fagus sylvatica.	* — fastigiata.
Fraxinus excelsior.	Quercus pedunculata.
Juglans regia.	Robinia pseudo-Acacia.
Morus alba.	Tilia platyphylla.
* Platanus orientalis.	Ulmus campestris latifolia.
Populus canadensis.	* — pedunculata.

B. Plantations d'allignement pour l'ornement.

* Abies excelsa. — pectinata.	* Prelinus dactylifera (Midi).
* Æsculus rubicunda.	Pinus Laricio.
* Acer pseudo-Platanus purpureus.	— austriaca.
Ailantus glandulosa.	* Strobus.
* Alnus cordifolia.	— halepensis.
* Celtis occidentalis.	* Piceunia dioica (Midi).
— Tournefortii.	* Planera (Zelkova) crenata.
Diospyros virginiana.	Platanus occidentalis.
* Eucalyptus Globulus (Midi).	Populus alba var. nivea.
* Fraxinus americana.	* Quercus coccinea.
* — monophylla.	* — palustris.
* Juglans nigra.	— alba.
* Liquidambar styraciflua.	Styphnolobium (Sophora) japonicum.
* Liriodendron tulipifera.	* Tilia argentea.
* Magnolia grandiflora (ouest).	* — sylvestris.
* Paulownia imperialis.	* Ulmus fulva.

CHOIX D'ESPÈCES RÉSISTANT A L'AIR VICIÉ ET A LA FUMÉE  
DANS LES VILLES.

## A. Arbres.

*Ailantus glandulosa.*  
*Æsculus Hippocastanum.*  
*Ilex Aquifolium* et var.  
*Pinus austriaca.*  
*Platanus orientalis.*  
*Populus nigra.*  
— *fastigiata.*  
— *alba.*

*Robinia pseudo-Acacia.*  
*Sophora Japonica.*  
*Taxus baccata*, etc., etc.  
*Thuia occidentalis.*  
*Tilia platyphylla.*  
*Ulmus campestris.*  
— *pedunculata.*

## B. Arbustes.

*Ampelopsis quinquefolia.*  
— *tricuspidata.*  
\* *Aucuba japonica.*  
\* *Buxus sempervirens*, et var.  
*Chenomeles japonica.*  
*Cytisus Laburnum.*  
\* *Evonymus japonicus* et var.  
\* *Hedera Helix.*  
— *arbores.*  
*Hydrangea japonica.*

\* *Hydrangea japonica Hortensia.*  
*Ligustrum vulgare.*  
— *ovalifolium.*  
— *lucidum.*  
\* *Phillyrea media.*  
— *angustifolia.*  
\* *Rhamnus Alaternus.*  
\* *Yucca recurvifolia.*  
— *gloriosa.*  
— *glaucescens.*

## CHOIX D'ESPÈCES À ÉCORCE COLORÉE ET ORNEMENTALE.

## A. Arbres.

*Acer pennsylvanicum.*  
— *rubrum.*  
— *pseudo-Platanus jaspideum.*  
*Arbutus Andrachne.*  
*Betula alba.*  
— *papyracea.*  
— *nigra.*  
*Elmagnus angustifolia.*

*Fraxinus excelsior aurea.*  
— *jaspidea.*  
*Negundo fraxinifolium variegatum.*  
*Persica vulgaris lutea.*  
*Populus alba*, var. *nivea.*  
*Salix vitellina.*  
— *purpurea.*  
— *rubra.*

## TRAVAUX D'EXÉCUTION. — PLANTATIONS.

## B. Arbustes.

*Cornus alba.*  
— *sanguinea.*  
— *sibirica.*  
*Evonymus europæus alatus.*

*Rubus leucodermis.*  
*Salix caesia.*  
*Shepherdia argentea.*  
*Spatium junceum.* Etc.

23/ Scelta di specie resistenti all'aria viziata e al fumo delle città, in ANDRÉ 1879.

più caldi e inoltre cita una serie di esempi di strade alberate americane, fra cui il boulevard Humboldt a Buffalo (Stati Uniti) e un viale a Saratoga (Stati Uniti), dove le larghe sezioni prevedono molteplici filari alberati, con la possibilità di alternare specie differenti a file alternate. Considerando parchi e giardini quali polmoni delle città molto popolate,<sup>39</sup> André individua un gruppo di specie vegetali resistenti all'inquinamento e all'aria viziata delle grandi città, quando tratta, nella parte seconda dedicata alla Pratica del giardinaggio, della scelta delle specie «suivant leurs situations naturelles». L'autore elabora una tabella intitolata «Scelta delle specie resistenti all'aria viziata e al fumo nelle città»: si tratta di specie arboree e arbustive. Gli alberi più adatti ad assorbire fumi e inquinamento sono: *Ailantus glandulosa*, *Æsculus Hippocastanum*, *Ilex Aquifolium*, *Pinus austriaca*, *Platanus orientalis*, *Populus nigra*, *Populus fastigiata*, *Populus alba*, *Robinia pseudo-acacia*, *So-*

*phora Japonica*, *Taxus Bacata*, *Thuia occidentalis*, *Tilia platyphylla*, *Ulmus campestris*, *Ulmus pedunculata*. Anche numerosi arbusti vengono riconosciuti come specie adatte all'assorbimento dell'aria viziata.<sup>40</sup>

## 4. La realizzazione del filare alberato

L'immenso lavoro condotto dal servizio Promenades et Plantations a Parigi è stato possibile grazie ad uno sforzo globale di coordinamento dei lavori e alla messa a punto di avanzate e moderne tecniche di piantagione delle specie vegetali. La realizzazione di numerosi giardini e viali ha richiesto un'organizzazione strutturata ed efficace per la produzione di alberi, arbusti e ogni specie vegetale, per la preparazione del terreno e per il trapianto degli alberi. La creazione di una serie di vivai specializzati nella produzione di determinate specie e le avanzate tecniche di trasporto e trapianto di alberi e arbusti, ha portato alla formazione di quelli che potremmo definire veri e propri vivai ingegnerizzati. Oltre ai trattati già citati e ai numerosi articoli apparsi sulla «Revue Horticole», è stato possibile consultare un'altra serie di studi più specifici relativi ai problemi di potatura e di patologia vegetale degli alberi.<sup>41</sup>

Una parte importante dei *traités de plantation* sono dedicati alla messa in opera del filare alberato e costituiscono veri e propri manuali tecnici di arboricoltura. Le fasi che vengono descritte sono l'analisi e la preparazione del terreno dal punto di vista chimico, il drenaggio degli strati più profondi del suolo, lo scavo delle buche, la piantumazione degli alberi (valutando le modalità relative di trapianti delle specie arboree giovani e di quelle adulte), le procedure per il tutoraggio e le modalità di potatura. Facendo riferimento principalmente ai trattati di Du Breuil e di Chargueraud, che rappresentano quelli più completi ed esaurienti dal punto di vista tecnico, si può notare che i contenuti sono pressoché analoghi, fatta eccezione per qualche approfondimento più specifico.

Per ciò che riguarda l'esecuzione del progetto Chargueraud sostiene che l'installazione delle *plantations d'allignement* nelle città deve essere gestita da personale specializzato avente le conoscenze tecniche e pratiche necessarie a formare un servizio autonomo. Le piantagioni devono essere realizzate in modo tale che viali e passeggiate siano ben distribuiti, per concorrere all'ornamento delle città, e a una facile e piacevole circolazione.<sup>42</sup>

## Preparazione del terreno

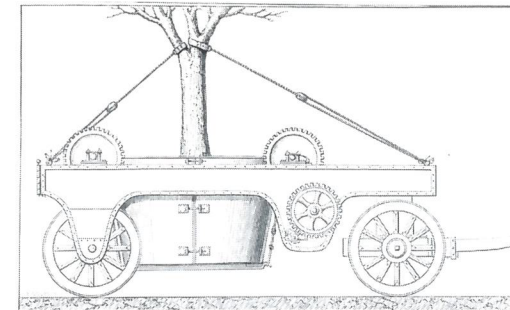
La prima operazione consiste nello studio delle proprietà del terreno: analisi delle caratteristiche fisiche e chimiche del suolo, e delle condizioni spaziali dove l'operazione di piantumazione deve avvenire, cioè larghezza della strada e del marciapiede, altezza degli edifici di bordura, tipo di esposizione, irraggiamento diretto, e più in generale la valutazione delle condizioni che possono essere favorevoli o meno alla crescita degli alberi. Dopo tale valutazione, avviene la scelta della specie arborea con relativa messa a punto di tutte le precauzioni per il buon attecchimento dell'albero.

I terreni urbani — sostiene Chargueraud — hanno generalmente perso le loro caratteristiche naturali ed è dunque necessario, per una buona preparazione del suolo, aggiungere o sostituire la materia esistente con apporti di terreno o additivi. Il suolo per poter accogliere piantagioni di alberi deve avere due qualità: una buona composizione minerale e organica, e un'estensione sufficiente. La terra migliore per gli alberi è quella chiamata comunemente *terrefranche*, ha un colore giallo-bruno, deve essere friabile, omogenea e dolce al tatto. La sua composizione minerale è argillosa e silicea, cioè di consistenza media; deve contenere poco calcare. Una buona terra, con i principi nutritivi utili, costituisce per la maggior parte degli alberi, un luogo favorevole al compimento delle funzioni vegetali, essendo permeabile e conservando un buon grado di umidità.<sup>43</sup>

Chargueraud sostiene che tale terreno deve essere sufficientemente esteso per tutta la lunghezza dell'alberata e avere una larghezza di almeno 4 m di profondità (a Parigi, per esempio, è stata formata una quantità di terreno fertile pari a tre metri di larghezza e uno di profondità). Il sottosuolo deve essere il più possibile ricco di silicio, al fine di rendere la terra adatta allo scolo delle acque, alla circolazione dell'aria e all'allungamento delle radici al di fuori dello scavo della piantagione.<sup>44</sup>

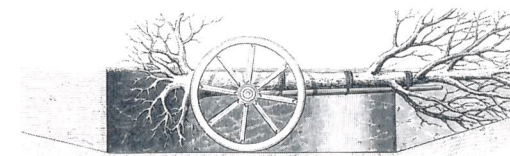
## Trapianto degli alberi: scelta dei soggetti e sradicamento

«On ne saurait trop recommander de bien choisir les arbres destinés aux plantations qui nous occupent car un mauvais choix compromettrait le succès». La scelta degli alberi destinati ai filari dipende dalla loro dimensione e dalle modalità di crescita in vivaio: da ciò dipende la buona riuscita del progetto.<sup>45</sup>



24/ Carriola per trasportare alberi in zolla, in DU BREUIL 1865.

Du Breuil sostiene che ogni albero, anche quelli di una certa dimensione, possono essere trapiantati, a patto che le radici siano conservate con cura durante la fase di sradicamento. L'altezza massima per poter trapiantare un albero, costi non troppo elevati, è di 8-10, con un diametro che può variare dai 18 ai 24 cm. Oltre, sostiene l'autore, non è più conveniente né economicamente (per il costo troppo alto), né per il risultato finale (sicuramente mediocre). È consigliabile scegliere specie giovani, che tuttavia siano abbastanza sviluppate per di-

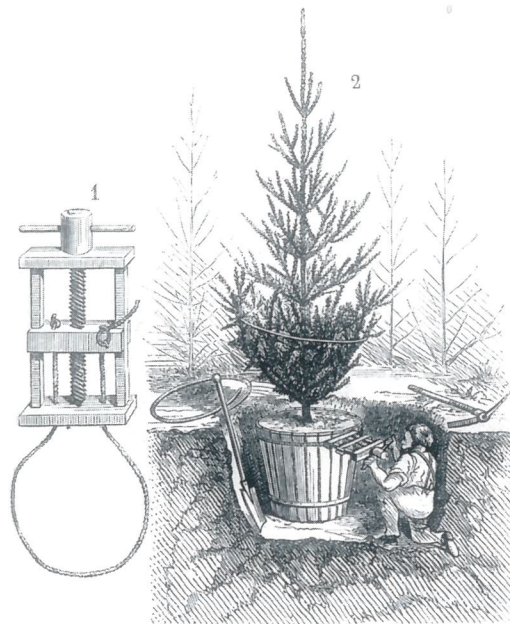


25/ Carriola per trasportare alberi a radici nude, in DU BREUIL 1865.

fendersi convenientemente dall'ardore del sole e che abbiamo acquistato abbastanza resistenza per superare facilmente il passaggio dal terreno fertile del vivaio a quello urbano, meno ricco, dove verranno messi a dimora.<sup>46</sup>

L'età ideale per trapiantare un albero in ambito urbano varia molto a seconda della specie. Tutti gli alberi le cui radici si allungano poco e si ramificano molto, come le specie a legno tenero, possono essere trapiantate meglio di quelle resinose e di quelle a legno duro, caratterizzate da lunghe radici poco ramificate. Lo sviluppo delle radici (ben ramificato, orizzontale e obliquo) è importante per un buon risultato nel trapianto definitivo su suolo urbano. Tale risultato si ottiene attraverso l'attuazione di numerosi trapianti dello stesso soggetto.<sup>47</sup>

Una volta sradicato, l'albero deve essere curato, soprattutto nell'apparato radicale, applicando alle radici un impasto atto a favorire la rapida ripresa dell'albero, ottenuto con argilla diluita e



26/ Trapianto di alberi in vasca e pressa per cerchiare le vasche, in ANDRÉ 1879.

aggiunta di acqua e di letame in uguali proporzioni.<sup>48</sup>

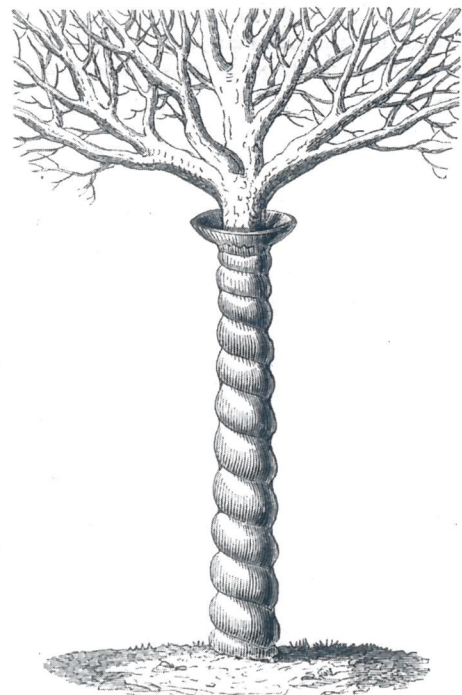
#### Messa a dimora degli alberi

Dati precisi vengono indicati anche per la messa a dimora degli alberi: scavo e preparazione del terreno, sistemazione dell'albero, trapianto. Il terreno deve essere arato e ben areato con un certo anticipo, nel periodo fra giugno e agosto, affinché, tra ottobre e la primavera al momento della piantagione, il cedimento sia terminato.<sup>49</sup> Lo scavo, sostengono unanimemente molti autori, deve essere almeno di 1,50 metri di larghezza e 0,60 m di profondità. Inoltre l'albero deve subire, prima del trapianto, un'ultima fase di preparazione che consiste nel tagliare le estremità delle radici rotte o avariate (in cancrena e malate), affinché siano tutte sane, e nel compiere la medesima operazione anche sui rami, in modo da proporzionare bene la parte sottostante a quella superiore, evitando potature troppo drastiche. Queste sono ammissibili quando le radici sono così mutilate, durante la preparazione dell'albero, che un normale sfrondo dei rami non è sufficiente a riequilibrare proporzionalmente l'apparato radicale, oppure quando l'allevamento in vivaio ha prodotto alberi troppo alti rispetto allo spessore del fusto, per cui si rende necessario far ingrossare l'albero e ingrandirne la chioma.<sup>50</sup> Dopodiché si pro-

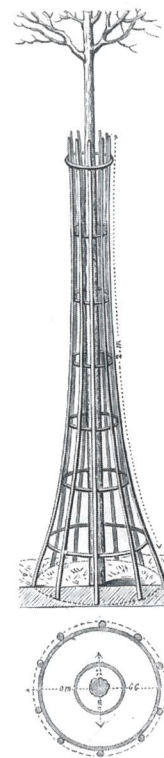
cede al piantamento dell'albero e alla copertura delle radici, fatta con terra vegetale di buona qualità. La terra deve essere friabile e secca perché in queste condizioni penetra molto meglio e con più facilità fra tutte le radici senza lasciare dei vuoti.

#### Sistemi di tutoraggio e protezione dell'albero

Il giovane albero messo a dimora necessita di un sistema di tutoraggio efficace che lo protegga da eventuali incidenti e colpi esterni, ma soprattutto, durante il periodo di attecchimento dell'apparato radicale, permetta al fusto di rimanere in posizione verticale e di crescere dritto e vigoroso. Per la massiccia piantagione di alberi di allineamento, durante la seconda metà dell'Ottocento, la città di Parigi mette a punto un sistema di tutoraggio verticale e orizzontale in ghisa, ma anche in altri materiali meno costosi, come pertiche in castagno, tiglio, olmo, quercia ecc. Il tutore deve essere posizionato in senso contrario alla direzione del soffio del vento dominante, per impedire che la sua azione possa inclinare il fusto.<sup>51</sup> La rimozione del tutore deve essere fatta quando il radicamento del giovane albero è avvenuto cioè almeno due o tre anni dopo il suo piantamento.<sup>52</sup>



27/ Protezione per alberi adulti trapiantati, in DU BREUIL 1873.



28/ Protezione in ghisa di alberi urbani, Parigi, in ALPHAND 1867-73.

#### Trapianto di alberi con zolla o a radici nude

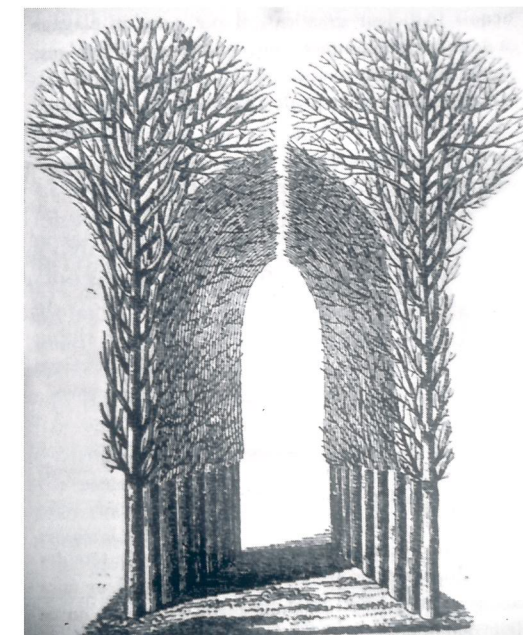
La formazione delle alberate urbane può essere realizzata sia con alberi giovani, cresciuti appositamente in vivaio per essere trapiantati, sia (nei casi di sostituzione di elementi singoli o di necessità di pronto effetto) con alberi più adulti. Nella descrizione dei giardini e delle passeggiate di Parigi, Alphand sostiene che tale pratica è stata utilizzata molte volte, soprattutto quando si rendeva necessario un pronto effetto di ombra e fogliame. Le tecniche messe a punto dal Service des Promenades et Plantations de la Ville de Paris, con le invenzioni delle carriole progettate da Barillet-Deschamps e da Oppermann (citato da Du Breuil), si sono rivelate molto efficaci, con un relativo abbassamento di prezzo nello svolgimento dell'operazione. Alphand sostiene che è possibile assicurare la ripresa dei nove decimi degli alberi adulti trapiantati, a condizione di non scegliere elementi presi al centro delle foreste, o dei quali non bisogna tagliare grosse radici, anche se rimangono gracili nel corso di alcuni anni.<sup>53</sup>

Du Breuil, Chargueraud e altri autori descrivono in modo estremamente dettagliato il trapianto

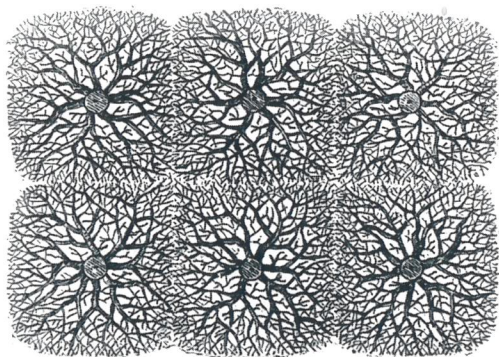
degli alberi adulti che può avvenire, a seconda dei casi, con la zolla di terra attorno all'apparato radicale o a radici nude.

#### 5. Potature e ars topiaria

Nei trattati di arboricoltura lunghi capitoli sono dedicati al problema dello sfrondamento e della potatura degli alberi in ambito urbano, dove le condizioni, come già analizzato, risultano più critiche e la vicinanza degli edifici obbliga ad una manutenzione costante. Molti autori sono concordi sul fatto che, per la piantagione urbana, gli alberi debbano essere potati in funzione del loro utilizzo e del valore ornamentale. Il loro principale obiettivo è quello di formare ombra, senza nuocere alle abitazioni adiacenti, impedendo la penetrazione della luce solare. La forma dell'albero deve avere fin dall'inizio un buon equilibrio tra il fusto, dritto e sano, e la chioma. È necessario — spiega Chargueraud — evitare le deformazioni del fusto e dei rami, nel qual caso è necessario rettificarle durante la crescita con tagli specifici. Finalità di ogni fase della potatura è favorire una buona crescita dell'albero prolungando, il più a lungo possibile, il suo ciclo vitale, e mantenendone forma e vigore. Il taglio metodico degli alberi allineati ha come principale obiettivo regolare la formazione della chioma favorendo uno sviluppo re-



29/ Grande viale en dôme (a cupola), in M. GRESSENT, *Parcs et jardins [...]*, Paris 1891.



30/ Planimetria di un viale di alberi potati *en rideau*, in DU BREUIL 1865.

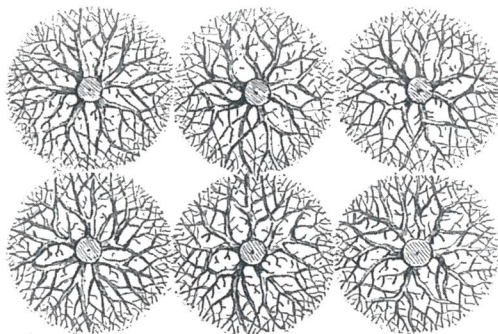
golare tra le sue parti.<sup>54</sup>

Se un albero si trova in una condizione naturale particolarmente favorevole al suo sviluppo – perché ben soleggiato e libero nella crescita – non avrà bisogno di potature particolari; tuttavia nella maggior parte dei casi in ambito urbano gli alberi si trovano in condizioni sfavorevoli – per la mancanza di spazio e di sufficiente soleggiamento o a causa della cattiva qualità del terreno – e solo attraverso l'aiuto di tagli e potature è possibile correggerne la crescita e lo sviluppo.

Non tutti gli alberi sopportano positivamente le potature; nella scelta della specie è necessario fare dunque un'attenta valutazione in rapporto a tale problema. Chargueraud individua alcune specie arboree particolarmente adatte alla potatura come i tigli, gli olmi e i platani; mentre noci, frassini, robinie e paulonie hanno problemi di adattamento ai tagli. I platani, in particolare, richiedono cure speciali per via della rapidità di crescita e per le grandi dimensioni che li caratterizzano.

L'autore individua alcune fasi fondamentali nella potatura: la prima fase ha come obiettivo la definizione dell'altezza del tronco; la seconda ha per obiettivo la formazione della chioma desiderata (grandezza e forma) all'altezza richiesta, per evitare che i rami dell'albero si avvicinino troppo agli edifici o vadano a sovrapporsi ai lampioni dell'illuminazione.

Considerando che ciascun albero, durante la crescita, tende ad assumere naturalmente una forma, per ottenere effetti particolari è necessario optare per soggetti che, già spontaneamente, tendono ad avere l'aspetto e la forma desiderata. Attraverso l'uso di una tavola sinottica Chargueraud individua quattro forme principali naturalmente acquisite dagli alberi durante la crescita e indica per ciascuna forma le specie



31/ Planimetria di un viale di alberi potati *en vase ou gobelet*, in DU BREUIL 1865.

che meglio si adattano: per la forma «en pyramide», indica l'uso del platano, del tiglio e dell'olmo; per la forma «en ovoïde» indica il tiglio argentato, il tiglio dell'Olanda, il platano e l'olmo; per la forma «en tête ou cime arrondie» consiglia il marronnier blanc, l'olmo e il platano, e più in generale quasi tutti gli alberi; per la forma «en parasol» indica le paulonie, i tigli argentati, il Vernis du Japon, l'acero.<sup>55</sup>

Oltre ai tagli che seguono naturalmente le forme degli alberi, esistono anche le potature dette «alla francese» (o regolari) che danno alle piante forme regolari e geometriche, che nulla hanno a che vedere con il portamento spontaneo della pianta. Alcune essenze come la *Tilia platyphylla*, l'*Ulmus campestris* e il *Carpinus betulus*, sono più adatti alla potatura di tipo regolare, mentre ippocastani, platani, aceri o sicomori risultano meno appropriati. Il taglio deve essere applicato molto presto, quando l'albero è ancora giovane, in modo da rimuovere i rami inutili, che crescono secondo direzioni errate, e «provocare lo sviluppo dei rami necessari» secondo la direzione desiderata. In tal modo la chioma prende immediatamente la forma specifica, che sarà mantenuta attraverso due potature all'anno, una in maggio e l'altra a fine agosto.<sup>56</sup>

Du Breuil offre maggiori indicazioni sulla formazione dei viali e sulle possibili forme da dare agli alberi in rapporto alla specifica collocazione sul terreno. Se la piantagione si compone di un solo filare di alberi e c'è sufficiente spazio all'intorno, l'autore propone di attuare su ciascun elemento una potatura, in modo che le due facce perpendicolari al filare presentino una cortina di verde che parte a 2,5 metri da terra e si sviluppa a forma di «champignon». Con uno spazio sufficientemente largo si potrà calcolare una distanza di 6 metri rispettivamente dai due

lati degli edifici. Se il viale si compone di due file parallele ravvicinate, Du Breuil suggerisce di dare la stessa forma a «champignon» (a fungo), in modo che alla sommità le chiome, toccandosi, formino una specie di ogiva di verzura continua. Tale disposizione, detta anche «en rideau» (a tenda), offre un passeggio completamente ombroso; le volte ogivali possono essere più ribassate o più slanciate in funzione del tipo di albero scelto. Se invece si vuole avere una forma diversa si può sempre adottare la forma detta «vase» (vaso) o «gobelet» (bicchiere), che offre tuttavia una minor ombra.<sup>57</sup>

#### Note

<sup>1</sup> Si vedano V. COMOLI MANDRACCI, *La proiezione del potere nella costruzione del territorio*, in A. GRISERI, G. ROMANO (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Torino 1989, pp. 53-74; ID., *La città-capitale e la «Corona di delitie»*, in M. DI MACCO, G. ROMANO (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, (Catalogo della mostra, Torino, 27 maggio-24 settembre 1989), Torino 1989, pp. 304-311; ID., *Viali e strade nel territorio storico della capitale sabauda*, in E. GUIDONI, S. VAROLI PIAZZA (a cura di), *Le strade alberate*, in «Storia dell'Urbanistica», Annuario nazionale di storia della città e del territorio, Kappa, Roma 1996, pp. 87-95; S. VAROLI PIAZZA, *Le strade alberate tra città e territorio*, in E. GUIDONI, S. VAROLI PIAZZA (a cura di), *Le strade alberate* cit., pp. 9-16.

<sup>2</sup> E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., 1813, p. 174.

<sup>3</sup> J.C. LOUDON, *An Encyclopedia of Gardening*, Longman, Hurst, Orme and Brown, London 1822. Trad. franc. J.C. LOUDON, *Traité élémentaire de la composition et l'exécution des jardins d'ornement*, Extrait sur un nouveau plan de l'*Encyclopedie du jardinage* de J.C. Loudon et traduit par J.-M. Chopin. Revu et annoté par M. le Chevalier Soulange-Bodin, Paris 1830; seconda edizione: Mairet et Fournier, Librairies-Éditeurs, Paris 1842.

<sup>4</sup> J.C. LOUDON, *Traité élémentaire [...]*, Paris 1830, p. 159.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 113-114.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 135.

<sup>7</sup> P. BOITARD, *Manuel de l'architecture des jardins ou l'art de les composer*, cit., pp. 77-78.

<sup>8</sup> L.S.A.J. [L.S.A.J.D.A.] DEZAILLER D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage, ou l'on traite à fond des beaux jardins appelés communément les jardins de plaisance et de propreté, [...]*, Paris 1709. (altre edizioni: 1713 seconda edizione; 1739 terza edizione Chés Jaen Martin Husson, La Haye; quarta edizione 1747. Ristampa anastatica: L.J. Thoth, Reprint, Milano, s.d.).

<sup>9</sup> Voce «arbre», in *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Chez les Sociétés Typographi-

ques, A Lausanne et à Berne, Tome troisième, 1778, p. 161.

<sup>10</sup> D'ora in poi i nomi latini delle piante verranno scritti in corsivo, mentre i nomi trascritti nelle varie lingue italiane, francese ecc. avranno il carattere normale.

<sup>11</sup> E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit., 1813, p. 175.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 176-180. Continuando nella descrizione Silva riconosce nella famiglia dei noci due specie utilizzabili come alberi ornamentali: lo *juglans nigra*, alto e di bell'aspetto – i cui frutti sono commestibili – e lo *juglans cinerea*, con analoghe caratteristiche. Una descrizione positiva è fatta dei *liquidambar* riconosciuto in due specie lo *stiraciflua* e l'*orientale*, di cui la prima, con foglie palmate.

<sup>13</sup> *Le Bon Jardinier Almanach pour l'année 1755 contenant une idée generale de quatre sortes de jardins, les règles pour les cultiver, & la manière d'élever les plus belles Fleurs*, Chez Guillyn, Paris 1755.

<sup>14</sup> P. BOITARD, *Manuel de l'architecture des jardins ou l'art de les composer*, cit., pp. 109-110.

<sup>15</sup> A. LEROY, *Les plantations en alignement*, Parigi, 1953; M.-Y. CHAMBO, *Evolution des Plantations d'alignement à Paris dès Origines à la fin du Second Empire*, Tesi di Master, E.N.S.H., Versailles, 1991.

<sup>16</sup> A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement, forestières et d'ornement, boisement des dunes, des talus, haies vives*, Victor Masson et fils, Paris. (seconda edizione).

<sup>17</sup> A. DU BREUIL, *Culture des arbres et abrisseaux à fruits de table*, G. Masson, Paris 1870.

<sup>18</sup> A. DU BREUIL, *Culture des arbres et abrisseaux d'ornement. Plantations de lignes d'ornement. Parcs et jardins*, Garnier Frères éditeurs, Paris 1873.

<sup>19</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes et les routes départementales, Installation - culture - Taille - Élagage - Entretien - Remplacement - Rendement - Dépenses - Législation*, Rothschild, Paris 1895 (terza edizione) (seconda edizione: Rothschild, Paris 1891).

<sup>20</sup> GRESSENT, *Parcs et jardins. Traité complet de la création des parcs et jardins de la culture et de l'entretien des arbres d'agrément de la culture des fleurs et de toutes les plantes ornamentales*, Chez Gresset éditeur 1891 (quarta edizione).

<sup>21</sup> H. MARTINET, *L'Oeuvre de la Revue Horticole*, in *Cent ans d'horticulture française*, numero monografico dedicato al centenario della fondazione della «Revue Horticole», Librairie Agricole de la Maison Rustique, Paris 1929.

<sup>22</sup> Si veda in particolare: LEBAS, *Quelques mots sur la plantation des avenues*, in «Revue Horticole», 42 année (1870), p. 5; J. BATISE, *Plantation des jardins*, in «Revue Horticole», 45 année (1873), pp. 371-374; H. ROBINET, *Quelques mots sur la culture et le choix des arbres d'alignement*, in «Revue Horticole», 46 année (1874), pp. 111-112; C. WANDERER, *Promenades horticoles dans les jardins publics de Paris. Le parc des Buttes Chaumont*, in «Revue Horticole», 54 année (1882), pp. 402-405; J. NANOT, *Échelle double et dendroscope pour la taille des grands arbres sur les boulevards*, in «Revue Horticole»,



60 année (1888), pp. 304-305.

<sup>23</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., p. 5.

<sup>24</sup> A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement*, cit., p. 132. Con il termine *acide carbonique* scienziati e specialisti della seconda metà dell'Ottocento volevano indicare il composto chimico CO<sub>2</sub>, oggi noto come anidride carbonica o biossido di carbonio.

<sup>25</sup> La scoperta e i successivi approfondimenti del meccanismo della fotosintesi clorofilliana delle piante hanno influenzato, nel corso dell'Ottocento, le idee di progettisti e teorici di arte dei giardini. Diventa un concetto acquisito il fatto che giardini e alberi in ambito urbano vengano sempre più considerati un beneficio irrinunciabile, proprio dal punto di vista igienico-sanitario. Tuttavia parallelamente alla convinzione dei reali benefici prodotti dalle piante in ambito urbano cominciano a sorgere, a partire dalla metà dell'Ottocento, una serie di dubbi e di incertezze a tal riguardo. Prende avvio un lungo e complesso dibattito che vede coinvolte da un lato le diverse culture scientifiche che si occupano specificamente di chimica e biologia, e dall'altro gli operatori delle trasformazioni urbane.

L'analisi di un'importante ricerca pubblicata nel 1872 da un medico di Bordeaux, Jeannel, invitato a fare una conferenza al Jardin d'acclimatation de Paris, evidenzia come i reali benefici chimici delle piante in ambito urbano – dati dall'emissione di ossigeno in alcune ore del giorno – sono totalmente irrilevanti rispetto agli incessanti movimenti dell'atmosfera terrestre che tendono ad un continuo rimescolamento dei diversi strati dell'aria e dunque ad una immediata dispersione di concentrazioni di gas. Si veda JEANNEL, *Des plantations d'arbres dans l'intérieure des villes au point de vue de l'hygiène publique*, Conférence faite au Jardin d'acclimatation le 23 juillet 1872, in «Bulletin de la Société d'Acclimatation», 2<sup>e</sup> série, tome IX, 1872, pp. 532-544.

Si veda anche F. BAGLIANI, *Viali e passeggi pubblici nella progettazione della città nel XVIII e XIX secolo*, Tesi di dottorato di ricerca, Politecnico di Torino, tutors prof. Vera Comoli e prof. Vittorio Defabiani, 1999, pp. 215-225.

<sup>26</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., pp. 3-5.

<sup>27</sup> Cfr. E. ANDRÉ, *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins*, cit., pp. 324-346, capitolo dedicato intitolato «Vues et percées».

<sup>28</sup> A. DU BREUIL, *Culture des arbres et abrisseaux d'ornement. Plantations de lignes d'ornement. Parcs et jardins*, Garnier Frères Editeurs, Paris 1873.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 25-28.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 37-38 e A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantations d'alignement*, cit. pp. 82-84.

<sup>31</sup> J.-C.A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, cit., p. 246.

<sup>32</sup> *Ibid.*, tabelle dell'*Arboretum, première section*, pp. II-XVIII.

<sup>33</sup> A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement*, cit., p. 132.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 132-134.

<sup>35</sup> LEBAS, *Quelques Mots sur la plantation des avenues*, in «Revue Horticole», 42<sup>e</sup> année (1870), p. 5.

<sup>36</sup> H. ROBINET, *Quelques mots sur la culture et le choix des arbres d'alignement*, in «Revue Horticole», 46<sup>e</sup> année (1874), pp. 109-110.

<sup>37</sup> A. CHARGUERAUD., *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., pp. 23-24.

<sup>38</sup> E. ANDRÉ, *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins*, cit., pp. 628-629.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 596.

<sup>41</sup> Si rimanda alla pubblicazione di E. ROBERT «Inspecteur des Plantations de la ville de Paris», relativa alle malattie degli alberi: *Les destructeurs des arbres d'alignement, moeurs et ravages des insectes les plus nuisibles, moyen pratique pour les détruire et pour restaurés les plantations*, Rothschild, Paris 1867.

<sup>42</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., p. 6.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 10-12.

<sup>44</sup> Tali argomenti sono trattati anche nello studio di Du Breuil al paragrafo «Préparation du sol» sia per la realizzazione di alberate urbane, sia per quelle territoriali; A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement*, cit., p. 73.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 84-85.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 87. Il fusto deve essere dritto, liscio, alto senza nodosità, ben proporzionato alla lunghezza. I rami principali che formano l'armatura dell'albero devono essere ben strutturati, ben distribuiti, a partire da un'altezza di 3,50 metri. Du Breuil propone una tabella dove viene indicata per ogni specie vegetale la dimensione più adatta per la messa a dimora. Si veda anche A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., pp. 43-46.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 47-54.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 50

<sup>50</sup> A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement*, cit., p. 92.

<sup>51</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., pp. 56-57.

<sup>52</sup> Alphand sostiene che molti fattori possono danneggiare l'albero: innanzitutto le persone che possono urtare e danneggiare la pianta, le emanazioni dei gas e i temporali violenti. Il corsetto tutore in ghisa e le griglie (variabili tra 1 e 2 m di larghezza) dello stesso materiale, garantiscono, per l'autore, una migliore protezione dagli attacchi esterni, garantendo la traspirazione dell'aria nel terreno e la salvaguardia delle radici dell'albero: J.-C.A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, cit., p. 245

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 246.

<sup>54</sup> A. CHARGUERAUD, *Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes*, cit., pp. 76-79.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 79-83.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 110-112.

<sup>57</sup> A. DU BREUIL, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement*, cit., pp. 146-153.

## IV. Verde ornamentale e verde funzionale tra teorie urbanistiche e arte civica

### 1. Il verde urbano nell'*Handbuch* di Hermann Josef Stübgen

A partire da metà dell'Ottocento il tema del verde diventa un elemento centrale nell'ambito delle trasformazioni urbane. Parallelamente alle esperienze condotte a Parigi sotto la guida del barone Georges E. Haussmann, in tutta Europa si avviano grandi processi di espansione urbana, che obbligano le amministrazioni municipali e i governi a confrontarsi con i temi legati all'ampliamento delle città: il piano di Idelfonso Cerdà per l'ingrandimento e la modernizzazione di Barcellona<sup>1</sup>, l'esperienza progettuale del Ring di Vienna, ampio anello a verde tra la città storica e i sobborghi esterni sull'area delle antiche fortificazioni ecc.<sup>2</sup> Il verde diventa un elemento del piano e assume funzioni specifiche legate sia ai canoni estetici dell'abbellimento urbano, sia a quelli funzionali per il miglioramento delle condizioni di igiene pubblica.

L'acquisizione del concetto che alberi e vegetazione possano rispondere alle istanze igienico-sanitarie dell'ambiente urbano, quale fonte di odori aromatici e dunque di purificazione dell'aria di città progressivamente inquinata, viene sostenuta già a metà del Settecento dalle teorie *aeristes*.<sup>3</sup> Tale ipotesi viene successivamente avvalorata dalla scoperta della fotosintesi clorofilliana (che rappresenta una delle più importanti scoperte fatte nell'ambito della fisiologia vegetale) nel riconoscimento del più importante processo biochimico che si svolge negli organismi vegetali viventi di clorofilla, per cui, sotto l'azione della luce, l'acqua e l'anidride carbonica vengono trasformate in composti organici, liberando ossigeno. Una serie di studiosi danno

avvio, nel corso del XVIII secolo, allo studio scientifico delle sostanze gassose, procedendo lentamente verso la scoperta dell'ossigeno e degli altri gas e studiando, in particolare l'effetto delle vegetazione su tali sostanze. Tale scoperta, che durante il XIX secolo continua a essere studiata e valutata nel suo effettivo apporto benefico all'ambiente urbano, diventa uno degli argomenti più utilizzati da teorici dell'arte dei giardini, dagli studiosi di botanica, dagli architetti e dagli urbanisti che si occupano del progetto della città e della presenza di verde urbano al suo interno.

Inoltre l'apporto delle differenti discipline scientifiche lungo il corso dell'Ottocento, come la statistica, le inchieste sulla mortalità, i progressi in campo scientifico - in medicina, biologia, chimica - ha un peso sempre più rilevante per la risoluzione dei problemi legati all'espansione urbana. La cultura igienista assume un ruolo di primo piano nel dibattito sulle trasformazioni delle città e sulle modalità di progettazione di infrastrutture, edifici, ospedali ecc. I teorici di urbanistica utilizzano tale cultura per sostenere le loro scelte in campo progettuale.

Nella seconda metà del secolo in Germania vengono pubblicati i primi manuali di urbanistica, atti a fornire quell'insieme di regole e di procedure per pianificare l'espansione di una città e per compilare i cosiddetti piani regolatori, che vanno a definire le nuove morfologie urbane, in rapporto ai nuclei preesistenti.<sup>4</sup> Il primo studio teorico sulla progettazione della città nella cultura tedesca, concordemente riconosciuto dalla critica, è quello dell'architetto-urbanista tedesco Reinhard Baumeister, edito per la prima volta a Berlino nel 1876, dal titolo

*Stadterweiterungen in technischer, baupolizeilicher und wirtschaftlicher Beziehung.*<sup>5</sup>

Qualche anno dopo, nel 1890, viene pubblicato a Darmstadt il manuale di Hermann Josef Stübben, dal titolo *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*,<sup>6</sup> che rappresenta una rigorosa sistematizzazione delle conoscenze teoriche e pratiche nell'ambito della cultura urbanistica, raccolte e maturate dall'autore fino a quel momento. Noto architetto e urbanista tedesco, Stübben è ritenuto dalla critica una delle figure più importanti della cultura urbanistica europea della seconda metà dell'Ottocento. Come progettista lavora alla redazione di numerosi piani urbanistici di città tedesche (Berlino, Acquisgrana, Colonia, Poznan ecc.) e partecipa a diversi concorsi; come teorico scrive il manuale *Der Städtebau* e pubblica numerosissimi articoli sulle principali riviste tedesche di urbanistica e architettura. Partecipa a convegni in tutta Europa, fra cui il primo congresso di *Art Public* a Bruxelles nel 1898 e il congresso del RIBA a Londra nel 1910.<sup>7</sup>

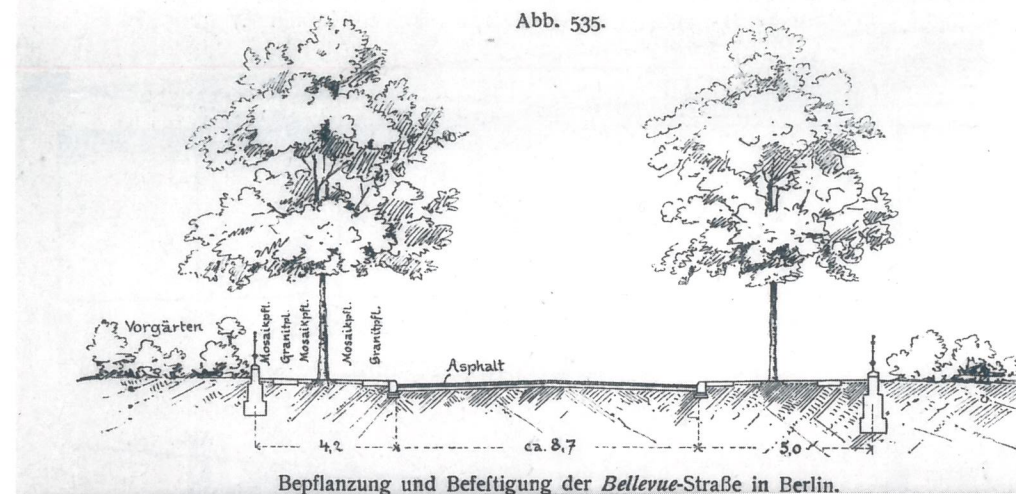
Il suo manuale rappresenta una vasta raccolta di esempi realizzati, necessari a teorizzare le metodologie progettuali per la costruzione della città: l'*handbuch* diventa uno strumento tecnico e didattico, fonte unica e preziosissima di dati e di progetti. Il carattere repertoriale dell'opera, acquista qui un valore inedito, dove l'immagine e la figura diventano i modelli da seguire (immediatamente applicabili), per la diffusione di una cultura chiara e facilmente trasmissibile. Stübben cura diverse edizioni del suo trattato *Der Städtebau* ampliando e modificando gli argomenti trattati per un aggiornamento continuo: la seconda edizione è stampata a Stoccarda nel 1907 e la terza nel 1924 a Lipsia.<sup>8</sup> Il manuale di Stübben viene parzialmente tradotto in inglese agli inizi del Novecento e in parte pubblicato su periodici americani di architettura: l'interesse è rivolto alla quinta parte della prima edizione, quella dedicata al tema del verde urbano. La traduzione italiana parziale del trattato di Stübben appare per la prima volta in appendice al saggio di Giorgio Piccinato nel 1974.<sup>9</sup>

Nella prima edizione Stübben dedica la quinta (e ultima) parte del suo manuale al tema del verde urbano – *Städtische, Pflanzungen und Grünflächen* – divisa a sua volta in tre capitoli: strade alberate, piazze alberate e parchi pubblici. Nella seconda edizione del 1907 la sezione sul verde pubblico rimane pressoché identica (salvo una revisione dell'apparato iconografico) e rimane alla fine del trattato come sesta parte.

La grande novità riguarda la terza edizione del 1924, dove la parte dedicata al verde urbano diventa la terza parte, anziché la sesta: tale cambiamento appare importante alla luce di una maggiore valorizzazione che Stübben vuole dare – a quasi quarant'anni di distanza dalla prima edizione – alla sezione dedicata al verde, come lui stesso spiega nell'introduzione alla terza edizione, sostenendo che questi «aspetti [...] hanno acquistato sempre più importanza e significato».<sup>10</sup> Tale sezione viene inoltre arricchita di due nuovi capitoli, uno dedicato al tema dei parchi gioco e dei campi sportivi, e un altro a una sintesi generale sulla distribuzione delle superfici di verde da prevedere nella pianificazione della città. I contenuti dei primi tre capitoli rimangono pressappoco invariati, mentre continua a essere aggiornato l'apparato iconografico ed esemplificativo.<sup>11</sup>

La progettazione dello spazio pubblico, cioè di qualunque tipo di superficie destinata al transito o al passeggio (strade, piazze, viali, giardini e parchi) è posta in primo piano dall'autore, ed è direttamente correlata al tema del traffico urbano e alle teorie igienico-sanitarie. Stübben affronta con grande attenzione e metodicità questi temi per offrire ad architetti e urbanisti i giusti mezzi, tecnici e progettuali, per affrontare il progetto in modo corretto e ottenere risultati efficaci. Il dettagliato studio sul traffico urbano che Stübben propone all'attenzione dei suoi lettori individua, attraverso un'analisi globale del problema, una specifica classificazione dei diversi «tipi» di flussi e di movimenti che si manifestano nelle grandi città (quello radiale e quello anulare), e in base ai quali è necessario strutturare e progettare adeguatamente l'impianto viario.<sup>12</sup> I problemi della progettazione del verde urbano sono direttamente legati ai problemi del traffico, in quanto uno degli elementi a verde più importanti della città è proprio il viale, cioè la strada alberata che assolve spesso alla doppia funzione di strada e di passeggio. I viali si collocano a metà fra la cultura dell'arte dei giardini, attenta alla classificazione delle tipologie e alla definizione degli stili, e la cultura urbanistica: e se l'identità tipologica dei parchi rimane materia specifica dei trattati di arte dei giardini, i viali e le piazze alberate, intesi come elementi del traffico, diventano argomento specifico dei teorici di urbanistica.

Stübben definisce due tipi di verde urbano: quello ornamentale e quello funzionale. Nelle strade e nelle piazze lo scopo principale del verde è quello ornamentale ed estetico, mentre, per quel che riguarda il verde, nei grandi par-

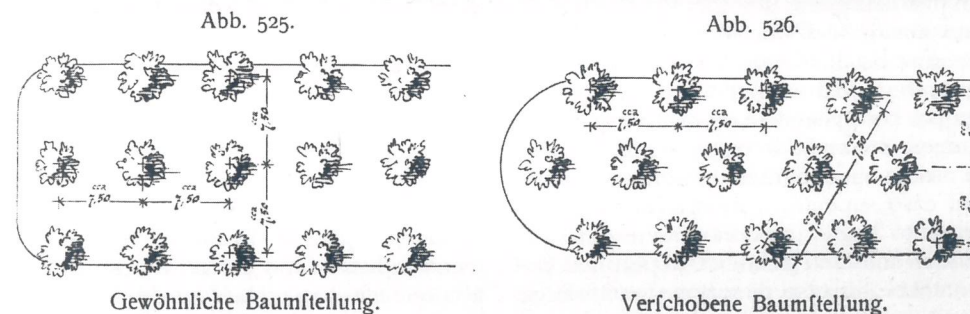


1/ Progetto esecutivo per la realizzazione di viale urbano, sezione, in STÜBBEN 1924.

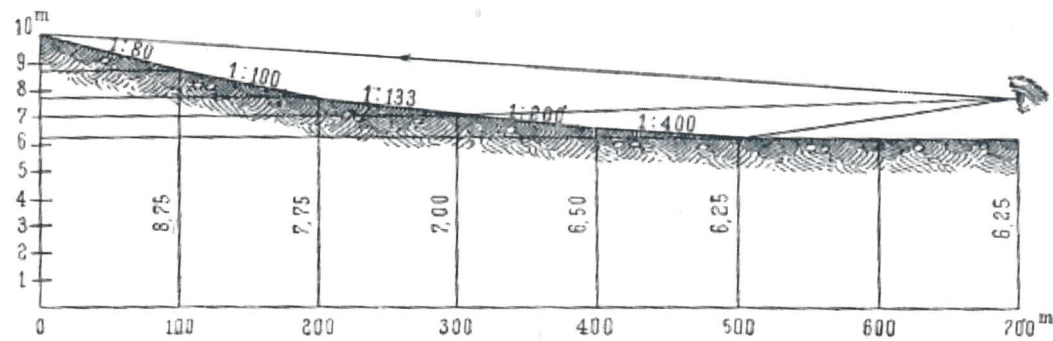
chi sono importanti soprattutto gli aspetti sanitari.<sup>13</sup> Al tema della strada alberata, e dei filari in allineamento, l'autore dedica due parti del trattato, una nella sezione sul verde urbano, e un'altra nella sezione sul traffico e sul piano regolatore.

Il meticoloso studio sulla progettazione della viabilità urbana vede innanzitutto una distinzione tipologica in strade «di traffico» e strade «residenziali», soggette ad un minor flusso di scorrimento perché localizzate ai margini della città nei quartieri abitativi. La progettazione di una strada, ed in particolare della sua sezione (che per Stübben non deve essere mai minore di 10 m per il passaggio di una vettura), deve tenere conto di molteplici aspetti tecnici: i tipi di flussi che vi scorrono (veicolare, pedonale, ciclabile), l'altezza delle case circostanti, l'orientamento della strada e il rispetto delle norme igienico-sanitarie. Nella lunga casistica che viene descritta sono presi in considerazione anche aspetti estetici quali il rapporto tra la larghezza e la

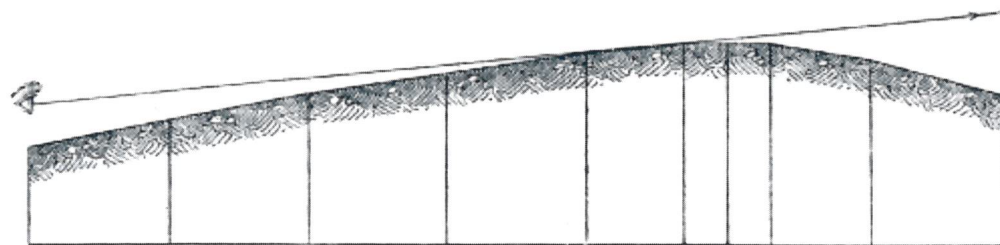
lunghezza della strada, il profilo e l'eventuale decorazione con piantumazioni di alberi.<sup>14</sup> Visto che lo scopo principale del verde sulle strade e sulle piazze «è quello ornamentale ed estetico», le prime riflessioni di Stübben riguardano proprio gli aspetti artistici del filare alberato: «L'impressione che questi alberi da soli offrono [infatti] non è molto positiva, tanto più se gli alberi sono ammalati» o se il filare ha delle irregolarità nella piantagione; inoltre gli alberi possono essere d'intralcio al traffico e nascondere le facciate degli edifici. In corrispondenza dei monumenti i filari di alberi devono essere sostituiti, proprio per non intralciare la vista, con altre soluzioni progettuali come aiuole, prati, o piante decisamente più basse. Tuttavia dopo tali considerazioni, Stübben si persuade che la piantagione urbana abbia comunque effetti positivi e che possa essere realizzata in particolari condizioni: «In generale gli alberi restano comunque il modo migliore per abbellire le strade urbane, dando vita a zone altrimenti



2/ Filari alberati in quadrato e in quinconce, in STÜBBEN 1924.



Konkaves Straßennivellement.



Konvexes Straßennivellement.

3/ Sezioni longitudinali di strade concave e convesse, in STÜBBEN 1924.

desolate, creando un po' d'ombra e un riparo dalla polvere, e ricordando la natura tra il cemento della città. Compito dell'urbanistica, quindi, non è tanto quello di eliminare queste file di alberi, bensì quello di sistemarle e curarle nel modo migliore. Nell'ampliamento delle strade anche i gruppi di alberi o i singoli alberi sono un modo consigliato per abbellire e animare la città.<sup>15</sup>

Le regole progettuali per la sistemazione dei filari alberati lungo strade e piazze riguardano distanze e misure da rispettare in relazione agli edifici e fra gli alberi stessi. Una strada edificata sui due lati con una larghezza uguale o minore a 21 m può accogliere una sola fila di alberi; la distanza minima dell'albero dagli edifici è di 5 m. A partire da 21 m Stübben ammette il tracciamento di due filari alberati (anche se la larghezza più consigliabile è 26 m), che possono raggiungere il numero di tre se la sezione della strada misura almeno 30 m. I filari non devono in ogni caso superare il numero di sei, e, in strade molto larghe, possono essere affiancati dai giardini antistanti gli edifici, di proprietà privata, o anche, in caso di sezione molto larga, da piccoli giardini, aiuole e prati. I marciapiedi laterali devono sempre corrispondere ai 2/5

della larghezza totale della sezione stradale.

Per ciò che riguarda le distanze fra gli alberi, l'autore fa riferimento alle pubblicazioni coeve in fatto di arboricoltura e arte dei giardini, proponendo medesime soluzioni: dai 5 ai 10 m, in media 7,5 m; per certi tipi di alberi che rimangono piccoli, come ad esempio robinie e biancospini, è sufficiente una distanza di 5 o 6 m, mentre per i platani, le cui chiome si sviluppano in larghezza, bisogna considerare una larghezza di 10 m. Per gli alberi che si sviluppano in larghezza è adatta anche una distanza di 5 m. Le distanze fra i filari possono variare da 6 a 8 m: tale distanza può essere ridotta se si decide di serrare gli alberi e di realizzare una disposizione a *quinconce*, diagonale o ortogonale.<sup>16</sup> Per la scelta delle specie arboree, Stübben fornisce dati precisi, con relativa descrizione di ogni pianta; fra le scelte possibili vi sono gli olmi (considerati i migliori perché molto forti), i platani (poco resistenti al freddo), i tigli, gli ippocastani, gli aceri, le querce, i noci, e come specie più piccole, l'ailanto e il biancospino; meno indicate sono invece le acacie.<sup>17</sup> Tra gli accorgimenti suggeriti c'è quello di alternare, su lunghi tratti di strada, specie arboree diverse, caratterizzate da chiome e fioriture differenti.



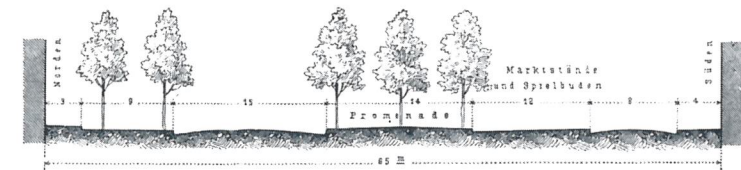
Nachtgallenstieg in Königsberg i. P.

Klapperwiese in Königsberg i. P.



Abb. 138.

Elplanade zu Hamburg.



Reeperbahn in Hamburg.

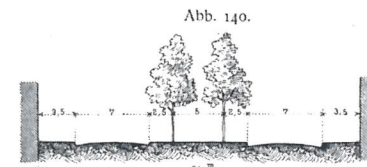


Abb. 140.

Bahnhofstraße in Hannover.

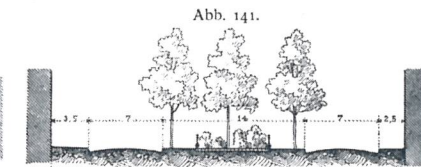
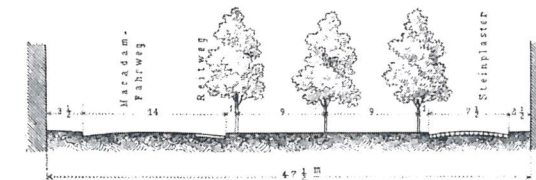


Abb. 141.

Westwall mit Ostwall ohne Gartenanlagen in Dortmund.



Querchnitte.

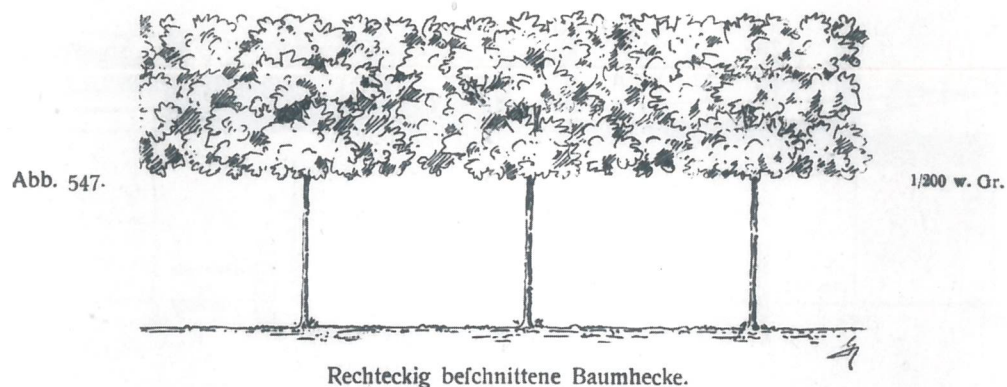
Alleestraße in Düsseldorf.

4/ Sezioni trasversali di viali urbani di diversa dimensione (da 2 a 7 filari), in STÜBBEN 1924.

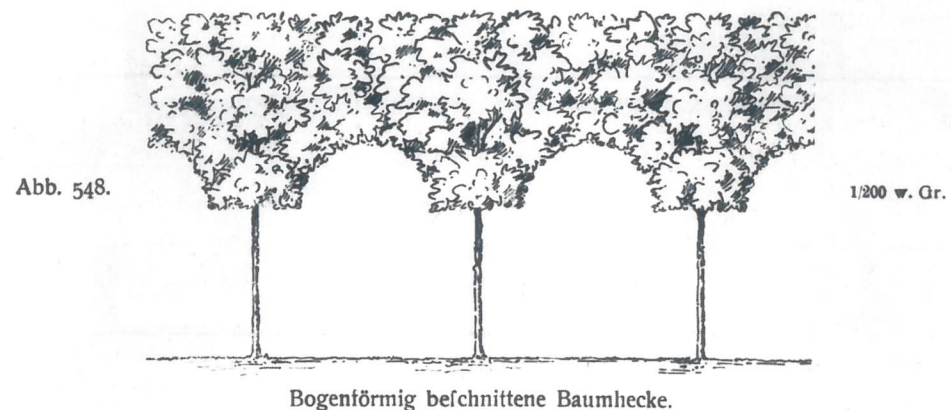
Tuttavia anche questa scelta deve essere ben ponderata in quanto alcuni alberi, più forti, possono essere nocivi verso quelli più deboli, ostacolandone la crescita. Anche per la scelta degli alberi in vivaio e per le operazioni di piantumazione, quali sradicamento, potatura, pulitura delle radici, trasporto, piantagione, e tutoraggio le indicazioni sono analoghe a quelle offerte dai trattati del settore. Gli accorgimenti per la scelta delle piante consistono in alcune regole fondamentali, quali: il buon portamento dell'albero, la robustezza e una circonferenza sufficientemente grande da poter garantire con successo un trapianto in ambiente urbano; la circonferenza minima è 12 cm, meglio 18-20

cm. Per il trapianto dell'albero è necessario scavare un'ampia fossa (2,00 m x 2,50 m x 1,50 m) e aggiungere terra fertile, sia nera, cioè terra da giardino, sia argillosa.<sup>18</sup> Grande attenzione deve essere riservata alle radici che devono essere ben coperte con la terra, umida e areata. Per la buona crescita dell'albero sono indispensabili i sistemi di tutoraggio. Stübben cita le modalità adottate a Parigi e consiglia medesimi sostegni di legno e metallo.

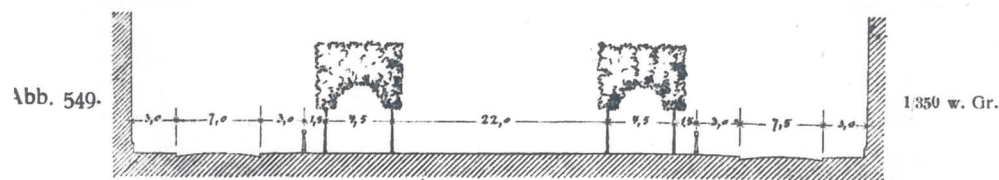
Le ultime considerazioni sono riservate da Stübben agli aspetti estetici e decorativi del filare alberato: la potatura, in alcuni, casi riprende i caratteri formali del giardino classico con l'adozione di forme geometriche e ricercate, e



Rechteckig bechnittene Baumhecke.



Bogenförmig bechnittene Baumhecke.

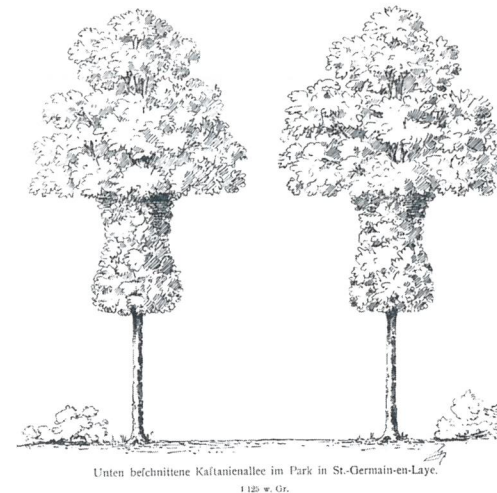


Bechnittene Baumgänge auf der Place de la Carrière in Nancy.

5/ Potature alla francese, Place de la Carrière, Nancy, in STÜBBEN 1924.

l'innesto di decorazioni di «ghirlanda», realizzate con la sistemazione di piante rampicanti tra gli alberi del viale. Se una strada urbana è molto larga può essere abbellita da tappeti erbosi con aiuole di fiori e gruppi di piante ornamentali, quasi sempre accompagnati da file di alberi, o disposti secondo dei motivi geometrici o secondo orditure libere. Generalmente prevale la disposizione geometrica perché quella paesaggistica richiede dimensioni maggiori. Per la realizzazione del settore a giardino è necessario abbassare la superficie interessata di 20-40 cm per rendere più piacevole la vista dall'alto. La sezione superficiale assumerà un andamento concavo: nella parte centrale, quella più bassa verranno sistemati gruppi di piante, aiuole di fiori,

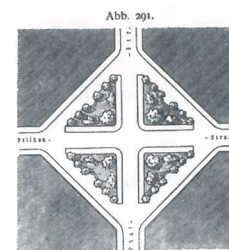
statue, vasi, fontane ecc., lungo i bordi in salita strisce di prato, edera o muschio e nella parte superiore filari di alberi.<sup>19</sup> Il carattere compiuto e globale della trattazione comprende l'illustrazione delle regole citate attraverso numerosi esempi e illustrazioni che rendono la lettura e l'interpretazione del testo scritto più immediata e non suscettibile di ambigue interpretazioni. Oltre al viale, Stübben individua un altro elemento di verde ornamentale: la piazza alberata, o piazza a giardino. Compresa all'interno di una classificazione molto più complessa e generale sulle piazze (di traffico, utili, a giardino, monumentali dove la vegetazione è assolutamente sconsigliata), la piazza alberata, analoga alla strada alberata, assume due funzioni

Unten bechnittene Kastanienallee im Park in St.-Germain-en-Laye.  
1:120 w. Gr.

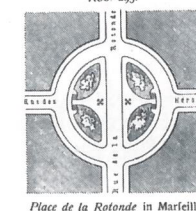
6/ Potature regolari, Parco di Saint Germain-en-Laye, in STÜBBEN 1924.

di fondamentale importanza: è un punto di circolazione e di traffico, il cui libero svolgimento deve essere garantito senza ostacoli; ma diventa anche uno spazio di fruizione dei cittadini perché offre spazi ombrosi, in alcuni casi ornati con panchine, fiori, cespugli, statue e fontane.<sup>20</sup> È cioè uno spazio urbano destinato al passeggio, che può essere potenzialmente abbellito e decorato con piantagioni. In questo senso flussi di traffico, localizzazione degli edifici, progetto delle corsie e delle strade, e sistemazione delle piante devono essere il frutto di un lavoro interdisciplinare tra urbanisti e giardinieri, già nella definizione del piano regolatore.

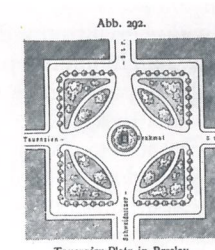
Il modo più semplice per rinverdire una piazza è, come per la strada, piantare filari di alberi; in



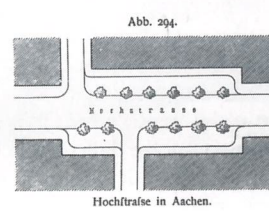
Pelikanplatz in Zürich.



Place de la Rotonde in Marseille.



Tanzien-Platz in Breslau.



Hochstraße in Aachen.

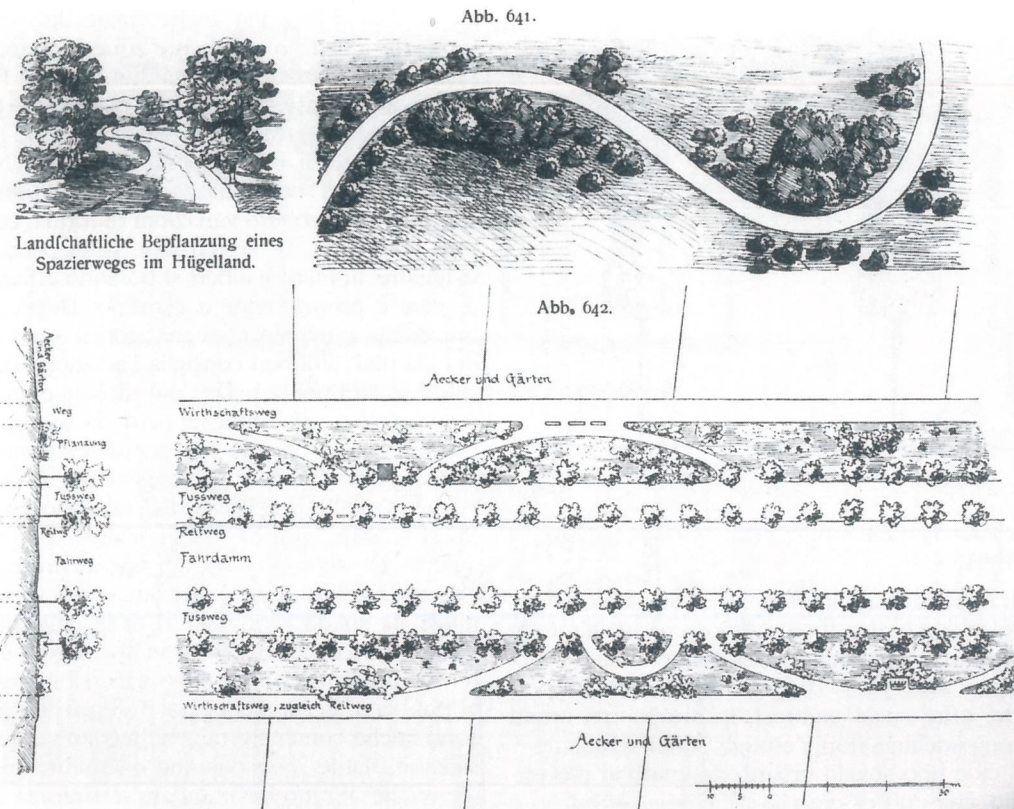
7/ Piazze alberate e piazze a giardino, in STÜBBEN 1924.

alcuni casi si possono anche creare dei veri e propri boschetti, o solamente zone a prato. La scelta delle essenze – spiega Stübben – è fondamentale ai fini estetici: in una piazza (più che in una strada) è necessario che lo sviluppo delle chiome sia il più possibile uniforme. Non conviene in tal senso utilizzare specie differenti, che provocherebbero variazioni di forma, colore e grandezza. Se l'estensione della piazza è maggiore, ai filari di alberi si possono affiancare vere e proprie zone a giardino. Dopo una breve, ma puntuale rassegna storica sugli stili dei giardini, Stübben consiglia l'adozione dello stile regolare per le piazze più piccole e quello paesaggistico, più difficile però da applicare, per le piazze con una più grande estensione, per raggiungere effetti paesaggistici di un certo valore. Questi speciali giardini possono essere divisi in due gruppi: quelli «chiusi» e quelli «aperti». La differenza sta nel tipo di fruizione che si accorda al luogo: i giardini chiusi sono limitati da solide recinzioni al di là delle quali non può accedere nessuno, se non il giardiniere, mentre quelli aperti sono accessibili anche al pubblico, per il passeggio. Tali giardini possono anche contenere oggetti decorativi, quali, fontane, statue, vasi, colonne e strutture architettoniche; il tutto deve andare in sintonia con l'ambiente. Nell'ambito di questo tipo particolare di piazza Stübben rileva un'ultima tipologia: le piazze per lo svago (e il riposo). Si tratta, come gli squares in Inghilterra, di veri e propri giardinetti, che non hanno solo lo scopo di abbellire esteticamente un luogo di passaggio, come possono essere più in generale le strade e le piazze urbane, ma di creare veri e propri luoghi di sosta, punti di verde organizzato per il riposo degli anziani, il gioco dei bambini, con zone per il ristoro e padiglioni riparati.

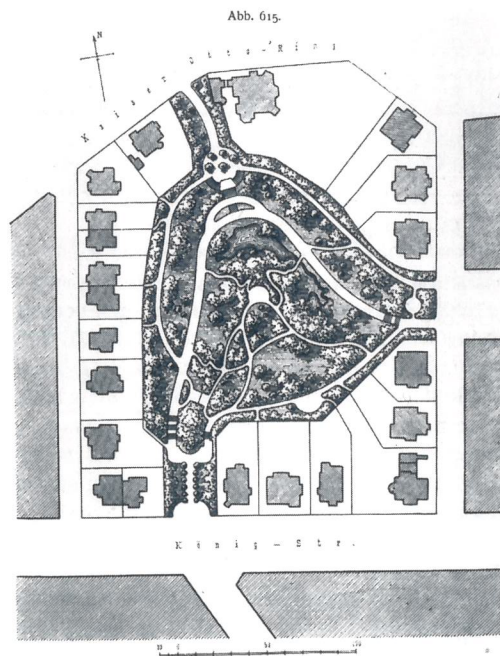
Il modello parigino è sicuramente una fonte d'ispirazione per Stübben, che cita molti esempi di piazze-squares create durante il Secondo Impero nella capitale francese; esse diversamente dai tradizionali squares inglesi, sono pubbliche e dunque aperte a tutti. Per ciò che concerne le piazze alberate e quelle di svago, il manuale offre anche uno studio dettagliato sulle tipologie di pavimentazione e sui materiali da impiegare: selciati di pietra alternati a sistemazioni a cemento.

## 2. Park e Promenaden nella nuova teoria urbanistica

Se i filari di alberi e le aiuole vanno a formare quello che Stübben chiama il verde ornamenta-

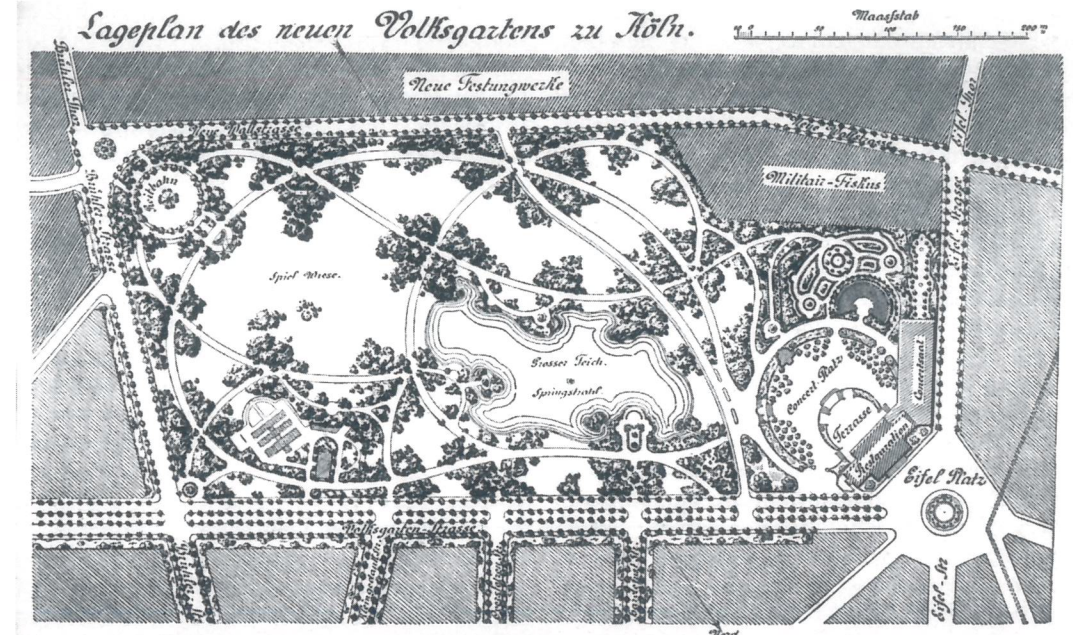


8/ Confronto tra percorso rettilineo con filari alberati e percorso curvilineo con gruppi di alberi ai lati, in STÜBBEN 1924.

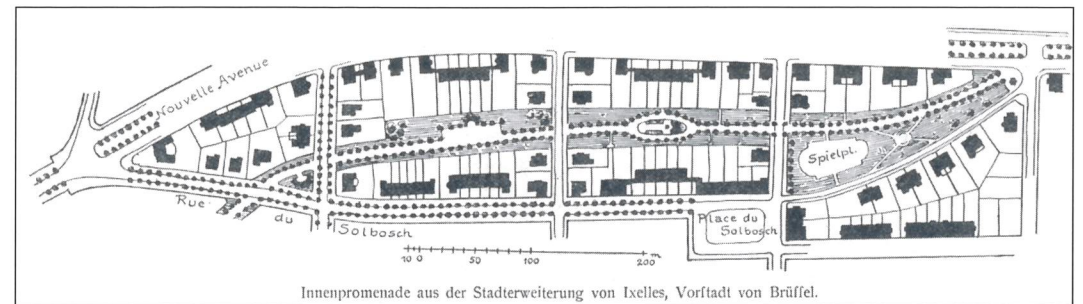


9/ Innenpark (parco interno), Magdeburgo, in STÜBBEN 1924.

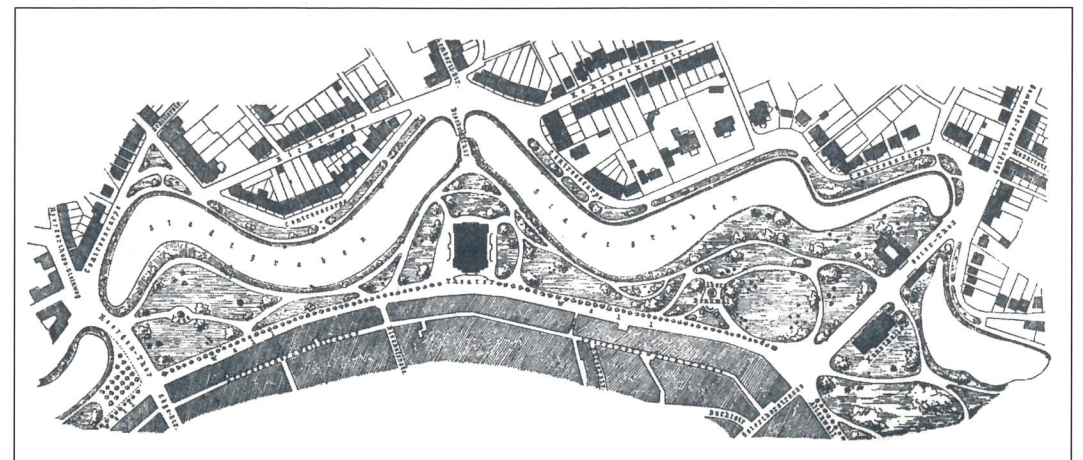
le, parchi e giardini di una certa dimensione rappresentano il verde di tipo «sanitario». Le reali proprietà benefiche delle piante si possono trovare solo nel tipo di organizzazione a grande scala, che offre al cittadino veri e propri «brani» di natura, e non solamente deboli elementi vegetali sparsi nel fitto tessuto urbano. Nell'ambito di questa terza categoria, Stübben individua quattro tipi di parchi pubblici, definiti come: parchi interni, parchi esterni, passeggiate interne e passeggiate esterne. Di ciascun tipo offre una descrizione dettagliata e una serie di principi tecnici e artistici da applicare. Gli *Innenpark* (parchi interni) sono quelli posti nel tessuto urbano; possono essere di piccole o grandi dimensioni, e devono essere chiusi ai lati da cancellate, per una forma di controllo e tutela dell'ambiente vegetale. Stübben propone di collocare tali giardini e/o parchi all'interno di grandi spazi, protetti su ogni lato da alti edifici, contro i rumori del traffico e i danni dalla polvere e del vento (principio che viene accolto e proposto anche dallo studioso Camillo Sitte negli stessi anni). Il principio è quello di scegliere spazi adiacenti a terreni edificabili, per poter assicurare una protezione ai passanti, anche se



10/ Außenpark (parco esterno), Colonia, in STÜBBEN 1924.



11/ Innenpromenaden (passeggiata interna), Bruxelles, in STÜBBEN 1924.



12/ Außenpromenaden (passeggiata esterna), Brera, in STÜBBEN 1924.

il rischio è avere un panorama non troppo gradevole formato dai retri degli edifici. Stübben cita alcuni esempi tedeschi di questa tipologia, fra cui l'*innenpark* di Magdeburgo, e il modello parigino del Parc Monceau. Per tali composizioni è richiesta l'applicazione dello stile paesaggistico per la formazione di superfici mosse e scene pittoresche. Propone alcune regole fondamentali per una corretta applicazione del genere informale (sintetizzando le teorie dell'arte dei giardini) e non esclude la possibilità di avere in alcune parti del giardino una sistemazione in stile regolare. Gli *Außenpark* e i *Parkwälder* (parchi esterni e foreste a parco) rappresentano, come i parchi interni, strutture a verde per la cittadinanza con la differenza che non si trovano all'interno di grandi corti urbane, ma sono posti lungo assi stradali trafficati. Spesso sono più decentrati rispetto al nucleo urbano e possono comprendere anche riserve «naturali» ai confini della città come foreste o boschi. Richiedono l'applicazione del genere naturale, informale.

Le *innenpromenaden* (le passeggiate interne) possono essere o le passeggiate dei parchi urbani, cioè le strade di distribuzione degli spazi a verde, oppure vere e proprie passeggiate a giardino adiacenti agli assi di scorrimento veicolare. Le *Außenpromenaden* sono, invece, le passeggiate organizzate sui bastioni della città, sulle strade di cintura, come la *Ringpromenade* in Brema, o quelle localizzate sulle rive dei fiumi. In ogni caso esse sono esterne al tessuto urbano e, nella maggior parte dei casi, sono passeggiate panoramiche che offrono la vista di un paesaggio esterno alla città. Stübben illustra questi quattro tipi di parchi e giardini con una serie numerosa di esempi, riferendosi a tutta Europa, ponendo una certa attenzione verso le realizzazioni parigine e offrendo al lettore una vasta casistica tedesca.<sup>21</sup>

Nella riflessione conclusiva del trattato del 1924, Stübben prende in considerazione alcuni schemi interpretativi dello sviluppo del verde pubblico rispetto alla struttura urbana: vengono messi a confronto, in particolare quello di Eberstadt, Möhring e Petersen, con quello dell'inglese Mawson e con quello di Brix, volti ad individuare la porzione di superficie da destinare a verde pubblico su grande scala, un esempio *in fieri* di zonizzazione, valutato sulla quantità parziale rispetto a quella globale.

### 3. La *Großstadt-Grün* di Camillo Sitte

Il saggio di Camillo Sitte pubblicato a Vienna

nel 1889, come prima edizione, dal titolo *Der Städte-Bau nach seine Künstlerischen Grundsätzen. Ein Beitrag zur Lösung moderner Fragen der Architektur und monumentalen Plastik unter besonderer Beziehung auf Wien*, rappresenta una delle opere più importanti nel dibattito della cultura urbanistica tardo ottocentesca.<sup>22</sup> Nel 1900 Camillo Sitte pubblica un breve saggio sul verde urbano dal titolo *Großstadt-Grün* (metropoli verde) su una rivista di urbanistica della città di Amburgo, «Der Lotse, Hamburgische Wochenschrift für deutsche Kultur»;<sup>23</sup> l'articolo viene ripubblicato da Karl Henrici un anno dopo sulla rivista «Deutsche Bauhütte».<sup>24</sup> Dopo la morte di Sitte, il figlio Siegfried cura la pubblicazione della quarta edizione nel 1909 alla quale aggiunge in appendice l'articolo *Großstadt-grün* del 1900,<sup>25</sup> che compare anche nella quinta edizione tedesca del 1922.

Senza entrare nel merito dell'ampio dibattito sull'opera di Sitte incentrato sulla valorizzazione architettonica dello spazio urbano, a partire dall'analisi delle piazze e dei tessuti urbani antichi<sup>26</sup>, l'obiettivo è quello di capire il valore del verde urbano nell'ambito delle riflessioni di Sitte, tema finora poco studiato. Nella prefazione alla prima edizione del saggio *Der Städte-Bau*, Sitte espone fin da principio gli obbiettivi principali dell'opera: «La questione dei piani regolatori delle città è una delle più scottanti della nostra epoca. [...] Così, se si esprime unanime compiacimento per le buone realizzazioni della tecnica in fatto di traffico, di utilizzazione dei terreni fabbricabili, e soprattutto, d'igiene, nello stesso tempo si manifesta riprovazione, spesso con tono di disprezzo o di derisione, per gli insuccessi dell'Urbanistica moderna in fatto d'arte».<sup>27</sup> Elevando al rango di opera d'arte non solo la singola unità architettonica, ma anche l'intera realtà urbana, Sitte propone esplicitamente di rivolgere una maggiore attenzione ai procedimenti progettuali di trasformazione delle città (cioè alla formazione dei piani urbanistici) facendo riferimento «alla scuola della Natura e degli Antichi».<sup>28</sup> Ed è proprio attraverso una lunga riflessione su quelli che sono i «nodi» fondamentali dell'espansione della città, cioè il traffico urbano e l'igiene pubblica, che Sitte esprime le sue idee in fatto di *grün*, già delineate nel saggio del 1898 e poi approfondite nell'articolo monografico del 1900.

Riconoscendo che i viali e i giardini svolgono un'importante funzione nei piani regolatori,<sup>29</sup> Sitte non accetta le idee radicate a fine Ottocento sulle questioni igieniche e ornamentali del

verde urbano: egli propone un modello diverso che rifiuta le modalità progettuali, utilizzate fino a quel momento da progettisti e uffici tecnici, e per ogni tema del verde urbano, come parchi, giardini, *squares*, viali e alberi ornamentali, propone soluzioni che mirano alla realizzazione di spazi fatti a misura d'uomo.

Sitte muove dalla convinzione che, nelle città, i parchi e i giardini siano necessari non tanto per questioni igienico-sanitarie quanto per un bisogno mentale dell'uomo verso la natura, così radicato e antico da non poter essere trascurato: «I nostri antenati erano abitanti delle foreste da tempi immemorabili; noi siamo abitanti di case d'appartamenti. Questo fatto da solo è sufficiente a spiegare l'ardente desiderio della dea natura».<sup>30</sup> Tale desiderio (del tutto legittimo negli esseri umani), non è tuttavia accompagnato – secondo l'autore – da fondate motivazioni igieniche, in quanto la vegetazione non rappresenta di per sé un importante fattore di purificazione dell'aria. Citando alcuni importanti risultati scientifici degli anni settanta e ottanta del XIX secolo (fra cui i lavori del prof. Ebermayer, di U. Creusler e di W. Hempel), Sitte sostiene che i vantaggi apportati dalla fotosintesi clorofilliana dei vegetali, con l'assorbimento di una percentuale di anidride carbonica dell'aria, non vanno ad incidere così fortemente sull'ambiente urbano: il rapido rimescolamento dell'aria nell'atmosfera, dovuto alla grande espansione dei gas, non permette che la concentrazione di maggior ossigeno permanga a lungo su un'area<sup>31</sup>; quindi: «Questo argomento della vegetazione come elemento che reca giovamento alla salute fisica può allora essere escluso». Inoltre i pochi alberi presenti nelle città non sarebbero certo sufficienti a trasformare in ossigeno le enormi quantità di anidride carbonica prodotta dagli esseri umani. Per poter rendere tale principio attuabile bisognerebbe vivere immersi nella natura. Prosegue infatti: «La necessità di produrre grandi quantità di superficie alberata per ogni polmone dissolverebbe ogni città in una serie di sobborghi senza fine».<sup>32</sup>

Nonostante tale consapevolezza, è comunque necessario, secondo Sitte, rispettare i bisogni psicologici dell'uomo e soddisfare il suo profondo desiderio di natura. Se ciò non avviene i cittadini «malinconici» possono soffrire di gravi malattie mentali, perdendo il desiderio di lavorare e ogni funzione vitale. Ciò che rende l'uomo felice non è la consapevolezza che l'anidride carbonica da lui prodotta sia chimicamente trasformata in ossigeno, ma «la vista del verde, [...] della adorata Madre Natura».

In realtà nonostante le sue considerazioni critiche sulle funzioni sanitarie degli alberi, Sitte contempla la possibilità di avere zone più naturali all'interno dell'edificato, caratterizzate da grande estensione e da grande concentrazione di specie vegetali, capaci di dare qualche beneficio reale alle condizioni ambientali della città. Sitte individua così due grandi categorie di *grün*: quello sanitario con limitati benefici dell'aria e quello ornamentale, con finalità solo estetiche. Ciò che viene sottolineato è la totale diversità di queste due categorie, che richiede un diverso approccio progettuale.

Il verde ornamentale è rappresentato da varie tipologie: gli alberi isolati (o a piccoli gruppi) nelle piazze o nelle corti, i filari alberati, e i giardini di piccole dimensioni (*squares*), posti in grande quantità nella struttura urbana per un omogeneo rinverdimento del paesaggio edilizio. La sua reale funzione è quella di abbellire e ornare le strade e le piazze della città per appagare, attraverso un'immediata percezione visiva, il desiderio della natura che è insito nell'uomo. Tuttavia per abbellire realmente il paesaggio urbano è necessario, secondo l'autore, adottare alcuni importanti criteri progettuali, con un'attenzione agli aspetti pittorreschi ed artistici del progetto, evitando – come imponeva la moderna pratica urbanistica – di applicare sistematicamente le stesse soluzioni.

La sistemazione di un singolo albero o di un piccolo gruppo di alberi in uno spazio della città può essere molto importante per il miglioramento della qualità urbana. L'albero può produrre effetti artistici e pittorreschi di grande valore, soprattutto se si tratta di vecchi alberi, il cui aspetto è ormai sedimentato nell'immaginario collettivo. L'attenzione va così rivolta verso le preesistenze per la conservazione di quegli spazi che hanno acquisito valore artistico e poetico, cioè per la conservazione di quello che Sitte definisce il «pittorresco nell'urbanistica».<sup>33</sup> Nel piantare alberi nuovi l'errore principale consiste nel sistemarli al centro delle piazze, così come si fa per i monumenti e per le fontane. Tale posizione deriva dalla più generale critica che l'autore sviluppa nel saggio *Der Städte-Bau* per ciò che riguarda la sistemazione delle piazze moderne: sotto accusa viene messa la pratica urbanistica corrente, teorizzata da manuali come quello di R. Baumeister, che contempla, come migliore soluzione per la sistemazione di piazze e spazi pubblici, il posizionamento centrale di un monumento o di un elemento vegetale che funga da perno visuale e dia assetto definitivo allo spazio.<sup>34</sup> Sitte auspica

«una transazione graduale dalla forma della pianta a quella dell'architettura, un po' come nella musica accordi differenti sono combinati da passaggi armonici».35 Ciò comporta uno studio armonico delle forme architettoniche e di quelle vegetali e l'installazione tra le une e le altre di elementi minori che facilitino il passaggio visuale nello *skyline* urbano, come ad esempio piccole recinzioni, fontane, vasi di pietra su piedistalli, sculture ecc.

Il secondo tema del verde ornamentale è il viale alberato. Elemento di matrice barocca per l'inquadratura di palazzi e monumenti, o più semplicemente elemento del paesaggio e del territorio, il viale diventa nel XIX secolo uno strumento della pianificazione urbana, del quale la città «non possono [più] fare completamente a meno perché l'infinito mare di case necessita di qualche elemento che ne rompa la monotonia, articoli il tutto e aiuti la gente a orientarsi».36 Tuttavia nella «moderna pianificazione» – sostiene Sitte – tale elemento non è mai stato progettato e collocato adeguatamente all'interno del tessuto urbano. La critica è rivolta principalmente alle misure sproporzionate adottate per la progettazione di strade e piazze alberate, sia nella larghezza delle sezioni che nell'estensione esagerata del tipo di vegetazione. Sitte tende a dimostrare che i viali non costituiscono elementi di verde né sanitario, né ornamentale. Dal punto di vista tecnico-funzionale, Sitte è convinto che la distribuzione di numerosi alberi lungo le strade urbane non solo non produca alcun beneficio sulla salute dell'uomo, ma costituisca un onere non indifferente poiché la sopravvivenza degli alberi è continuamente messa in crisi da molti fattori, fra cui la scarsa esposizione solare, la povertà del terreno, il gelo, il ristagno dell'acqua, le fughe di gas, l'inservanza dei cittadini ecc. Gli alberi gracili rischiano di deperire facilmente e non forniscono nemmeno l'ombra necessaria a proteggersi dal caldo estivo, unico elemento salutare realmente all'uomo. Se al contrario tutti gli alberi dei viali urbani fossero concentrati in due o tre grandi parchi si avrebbe – sostiene Sitte – un effetto salutare maggiore che non lungo le maggiori arterie di traffico, che abbondano di rumore dei veicoli, di vento e di polvere. Infatti «chi passeggia ricerca luoghi quieti e senza polvere», dunque i filari di alberi lungo le strade, esposti al traffico, al vento, al rumore, non rappresentano una passeggiata ideale.

La critica è fatta anche da un punto di vista estetico-progettuale. Per Sitte le strade lunghe e dritte, eventualmente fiancheggiate da alberi

sono «noiose e monotone». Le ininterrotte file di alberi sui *boulevards* anulari o sulle strade urbane schermano la vista degli edifici e dello *skyline* architettonico, e non rendono certo più piacevole una passeggiata comunque immersa nel traffico e nel rumore. Nell'ambito delle riflessioni sui moderni sistemi di tracciamento dei piani regolatori, intesi come il prodotto bidimensionale di una pratica urbanistica banale, priva di ogni spunto critico per una riflessione sui caratteri dello spazio urbano, Sitte avvia una critica decisiva al sistema ortogonale, alla linea dritta e di conseguenza al viale alberato rettilineo.37 Vengono criticati tutti i viali sia quelli moderni sia quelli antichi, ora assorbiti dal tracciamento della maglia urbana in espansione, e dunque completamente inadeguati alla città per dimensioni e per funzione. Se un tempo i passeggi alberati erano strade ombreggiate dove si poteva svolgere ininterrottamente una passeggiata, ora, l'interruzione continua con strade ortogonali impedisce lo svolgimento di una tranquillo percorso in mezzo alla natura, come succede a Vienna percorrendo il Ring.38 Il sistema moderno a blocchi, tanto criticato da Sitte, diventa responsabile della continua interruzione dei grandi viali, luoghi del passeggio urbano: il corso alberato deve, secondo l'autore, essere fiancheggiato da una linea continua di case, priva dell'attraversamento di strade laterali.39 La realizzazione di piccoli giardini lungo le strade e nelle piccole piazze viene criticato da Sitte, per le stesse ragioni dei viali. Tutti gli spazi aperti, esposti al traffico, al vento e alla polvere non riescono ad essere efficaci per la salute dei cittadini perché alberi e piante deperiscono e si ammalano velocemente. In base al sistema ortogonale, applicato diffusamente per l'espansione urbana «un quartiere è diviso in blocchi edilizi da strade dritte e parallele a scacchiera; se è necessario creare un giardino o uno spazio per il gioco dei bambini, allora un blocco o due vengono lasciati vuoti e progettati dal paesaggista urbano per essere sistemati più o meno pretenziosamente come *squares*». Ma il grande errore di questo approccio semplificato sta nel fatto che tale giardino «viene lasciato aperto verso la strada su tutti i lati» e rischia di non essere frequentato dai cittadini, in particolare dagli anziani e dai bambini.40

Per costruire un modello progettuale del verde urbano, non ci si deve quindi ispirare ai grandi viali di matrice seicentesca: le radici vanno cercate nella morfologia della città antica, ricca di giardini e di spazi verdi, protetti dalle mura degli edifici e capaci di offrire al cittadino veri

episodi, discreti e misurati, di piacevolezza. «Spesso si rimane stupiti nel trovare nelle vecchie città una quantità di giardinetti deliziosi, nascosti nell'interno dei blocchi di case e di cui non si sospettava l'esistenza prima di entrare nei cortili. [...] Il giardino [...] è protetto dagli edifici che gli stanno intorno contro il vento e la polvere delle strade. Esso offre una gradevole frescura e un'aria pulita, per quanto è possibile nelle nostre città.41 L'autore nota ancora: «Qui si vive come in campagna, e tutto intorno alla corte vi sono luoghi per il lavoro intellettuale e i laboratori degli artigiani, provvisti di luce, sole e vista del verde. Anche questo è un tipo di verde urbano, anche se non osservabile direttamente dalla strada».42

Già nel saggio del 1889, Sitte ritiene che parchi e giardini siano un elemento importante del piano regolatore: «I giardini pubblici dovranno essere posti, per quanto possibile, a distanze uguali e per le ragioni prima indicate non dovrebbero fiancheggiare le strade. Sarebbe meglio, invece, che fossero circondati da case e che avessero due o tre porte per l'accesso, architetate in armonia con l'ambiente. In tal modo i giardini saranno protetti al massimo e si darà maggior valore alle facciate, anche se allineate. Si otterrà così la miglior garanzia contro la crescita del sistema a blocchi»,43 che pianifica tutti gli elementi della città attraverso una rigida maglia ortogonale.44 Una osservazione interessante (non più ripresa nell'articolo del 1900) è che i giardini siano posti a distanze uguali: l'attenzione a questo dato permette di collegare Sitte ad altri teorici contemporanei che faranno dell'«equidistanza» uno dei principi fondamentali del progetto di verde urbano. Inoltre con lo sviluppo sistematico dei giardini chiusi si ritiene di eliminare definitivamente il problema dell'inevitabile effetto schermante degli alberi, favorendo la costruzione di cortili interni molto larghi e abbandonando il sistema a blocchi.

L'unico beneficio reale per migliorare la salute dei cittadini è quello di offrire spazi di natura incontaminata, lontani dai mali della città (traffico, rumore, ma soprattutto polvere), concentrati all'interno di grandi cortili riparati. Oltre all'ombra, alla frescura e a un appagamento psicologico, Sitte individua un'ultima importante funzione degli alberi. Sostiene infatti che: «La principale utilità delle piante risiede nell'umidità del fogliame, che durante i grandi calori funziona, per così dire, da apparecchio idratante e rinfrescante. Quel piccolo vantaggio forse basta a giustificare la sistemazione di file di alberi nelle

piazze ovunque è possibile».45

Tuttavia l'esigenza estetica è più importante di quella igienica: il rispetto dell'effetto architettonico, dello spazio chiuso, è irrinunciabile, anche a fronte di ricche piantagioni vegetali; per Sitte teoricamente gli alberi potrebbero essere eliminati quasi completamente da un punto di vista estetico. Infatti: «Questa esigenza puramente estetica non può essere rispettata sempre e dovunque, perché porterebbe nell'urbanistica moderna alla soppressione quasi totale delle piantagioni».46 Sitte tuttavia non si pone come un estremista (o un utopista) poiché riconosce che «Le trasformazioni, richieste dall'igiene o da altre impellenti ragioni, devono essere realizzate anche se occorre sacrificar loro non pochi motivi pittoreschi».47 Egli oltre ad essere un teorico, è anche un uomo pragmatico, in diretto contatto con il dibattito urbanistico e con le questioni contingenti, attivo nelle attività progettuali. Come sottolinea Anthony Sutcliffe, Sitte si pone in un'ottica completamente contraria a quella haussmaniana, dunque esclude dalla progettazione urbana tutti quegli elementi come i tagli stradali, la formazione di viali e di boulevard che erano stati alla base dell'estetica della Parigi del Secondo Impero.48

#### 4. Piantagioni e verde urbano nell'estetica della città: Charles Buls e Guillaume Fatio

Tra Ottocento e Novecento il dibattito si concentra sui temi riguardanti la pianificazione della città, la valorizzazione dello spazio urbano e la tutela dei caratteri storici dell'edilizia urbana. Cresce così l'interesse verso la storia (dando avvio alle prime formulazioni storiografiche) e il tema del verde diventa sempre più importante all'interno degli studi dedicati alla città, pur essendo affrontato con metodologie diverse le une dalle altre. In particolare la cultura francofona si avvale di due contributi fondamentali che affrontano il problema del verde urbano non tanto da un punto di vista tecnico, ma legato alla ricerca di aspetti ed osservazioni puntuali nell'ambito di una concezione estetica della città: il contributo di Charles Buls, belga, e quello di Guillaume Fatio, svizzero.

Figura di grande rilievo nel dibattito culturale europeo, Buls può essere considerato a ragione uno dei primi fondatori del concetto di tutela e conservazione dei centri storici. I recenti studi di Marcel Smets hanno messo in luce il contributo fondamentale di Buls nella cultura urbanistica europea di inizio Novecento, e il suo ruolo rispetto ai teorici coevi. Borgomastro di

Bruxelles, attivo nell'ambito delle trasformazioni urbane della sua città, Buls è innanzitutto uomo di grande esperienza pratica che conduce in prima persona alcune battaglie contro l'«urbanistica moderna».<sup>49</sup>

Nel suo più noto scritto, *l'Esthétique des Villes*, breve opuscolo di poche pagine pubblicato a Bruxelles nel 1893<sup>50</sup>, Buls esprime le sue idee sulla città e sulle modalità di trasformazione ed espansione urbana, secondo i principi estetici dell'arte; la pubblicazione ha subito un grande successo. Anche se presenta affinità con il libro di Sitte (nell'approccio e nei temi trattati), i critici contemporanei sostengono che difficilmente Buls era a conoscenza dell'opera di Sitte prima del 1893. I primi contatti con la cultura tedesca vengono dopo, nel 1895, quando Buls traduce in francese un intervento presentato da Stübgen al Congresso Internazionale degli Ingegneri, tenutosi a Chicago nel 1893, intitolato *La construction des Villes*.<sup>51</sup> Nel 1902 la traduzione del testo di Camillo Sitte in lingua francese apre definitivamente le porte a una diffusione dell'opera tedesca presso Buls e altri studiosi di area francofona. Tra i moltissimi articoli pubblicati, nel 1906 Buls ne scrive uno specifico sul tema dello spazio pubblico e della strada.<sup>52</sup> Un'analisi puntuale mette in rilievo le analogie del pensiero di Buls con le teorie tedesche, sia quelle legate maggiormente alla valorizzazione dei principi artistici sia quelle più tecnicistiche; un legame importante viene ad instaurarsi tra Buls e Stübgen. L'approccio di Buls, di tipo più percettivo e intuitivo, si allontana dal carattere enciclopedico e repertoriale dell'opera di Stübgen; tuttavia Buls assume posizioni chiare. Nello scritto di Buls emergono molte analogie con la teoria di Stübgen, come per esempio la classificazione delle piazze, ma i risultati sono diversi: Buls espone senza riserva le sue preferenze per la forma delle strade, delle piazze e più in generale per la percezione dello spazio urbano.<sup>53</sup>

Nell'*Esthétique des villes* del 1893, tradotto in italiano nel 1903 a cura di M. Pasolini per conto dell'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura* di Roma, Buls definisce la città moderna in questi termini: «Le città, che non sono più recinte da mura di fortificazione, occupano uno spazio molto maggiore: quindi le esigenze della circolazione ignote alle antiche città; quindi la necessità di condurre strade larghe e dritte; quindi il bisogno di crear di sana pianta quartieri enormi e di sventrare antiche isole di case per aprire il passaggio al fiotto sempre crescente dei pedoni, delle vetture e dei tram. In fine,

anche il progresso dell'igiene costringe i comuni ad aprire larghe vie ben arieggiate attraverso le catapecchie e i bugigattoli, dove s'annida l'infezione».<sup>54</sup> Dunque: «bisogna cercare una conciliazione tra le necessità ineluttabili dell'igiene, della circolazione e dell'estetica delle città».<sup>55</sup> radicando le proprie analisi in studi storici approfonditi. Tecnica, igiene e sanità, non sono in contrasto con l'estetica, ma devono insieme concorrere alla formazione di uno spazio urbano utile: estetica e funzionalità sono strettamente legati e non hanno senso separatamente.<sup>56</sup>

Anche il verde urbano fa parte del disegno della città e diventa un tema centrale della progettazione urbana. Nell'*Estetica delle città* l'autore dedica un intero paragrafo al tema dei giardini e dei parchi pubblici, e non mancano giudizi compositivi ed estetici anche riguardo ai viali e alle alberate. «Benché i viali dritti abbiano il difetto di non lasciar scoprire l'architettura degli edifici che li costeggiano, in certi casi sono necessari, ed anche il loro effetto estetico è buono. Tuttavia, in generale, essi richiedono d'aver per sfondo un edificio notevole a colpo d'occhio».<sup>57</sup> Un grande elogio è per esempio rivolto all'ampio viale degli Champs Elysées di Parigi: «Per questo non s'arrivi a credere che noi, per un'esagerata ricerca del pittoresco, vogliamo bandire assolutamente l'ordine simmetrico, destinato a dare carattere grandioso e monumentale a certe parti della città». Come Stübgen, anche Buls nota che «quando la larghezza della via è proporzionata alla lunghezza, l'effetto è subito migliore». Esprimendo un sincero apprezzamento verso la natura in città, l'autore sostiene che l'effetto estetico del filare alberato è buono; assume una posizione chiara ed esplicita. Essi servono innanzitutto a creare spazi monumentali, come l'asse Tuileries-Place de la Concorde-Champs Elysées-Place de l'Etoile a Parigi.

L'amore per la natura conduce Buls verso una valutazione positiva più generale della presenza di alberi e piante in città, rispetto alla posizione di Sitte: «La vegetazione si presta a dare vivacità a questi grandi spazi aperti», cioè alle grandi piazze pubbliche moderne, crocevia delle arterie stradali urbane. A proposito dei lavori di trasformazione di Bruxelles, l'autore vorrebbe che «in tutti i progetti d'abbellimento della capitale, si cercasse di avere spazio per le piantagioni». Tuttavia, da una più approfondita analisi sull'organizzazione del verde nella capitale belga, emergono alcuni chiari principi nella teoria estetica di Buls: il tracciamento di lunghi e monotoni viali in città e fuori città, (il riferimento è

## LES PLANTES ET L'ESTHÉTIQUE DES VILLES

PAR

GUILLAUME

FATIO



PUBLIÉ PAR LA  
COMMISSION  
D'ART PUBLIC  
MAY, MIL NEUF CENT SIX

914847

13/ Frontespizio di G. FATIO, *Les Plantes et l'Esthétique des villes*, Publié par la Commission d'Art Public, Genève 1906.

al viale che unisce la Porta Luisa al parco esterno di Bruxelles, il Bois de la Cambre) potrebbe essere sostituita con una sistemazione più naturale e sinuosa, per favorire, nel caso specifico, la costruzione di ville e giardini privati all'intorno. Ai semplici e uniformi filari alberati, che danno un «quadro un po' meschino», Buls preferisce giardini «un po' più sviluppati» e un senso più immediato della natura. Ciò che assume importanza è il panorama, la ricerca di punti di vista verso luoghi piacevoli e ameni, verso la natura, come il piazzale del Roind-Point e il parco Saint Gilles a Bruxelles, che hanno mantenuto la vista sul lago d'Ixelles suburbano.

L'estetica dello spazio urbano, legata all'utilizzo della vegetazione, diventa il tema principale di un contributo scritto dallo svizzero Guillaume Fatio, dal titolo *Les Plantes et l'Esthétique des Villes*, pubblicato a Ginevra nel 1906 con il sostegno della *Commission d'Art Public*. L'autore è infatti uno dei fondatori della *Commission d'Art Public* insieme a Buls, con il quale è in

stretto contatto. Negli anni tra Ottocento e Novecento Fatio partecipa al dibattito contro gli sventramenti del centro storico di Ginevra a favore di una qualità progettuale diversa volta alla conservazione dei caratteri storici del tessuto urbano. In adesione alle nascenti teorie dell'arte urbana, Fatio avvia, insieme a Buls, la traduzione francese del testo di Sitte, affidando il compito al giovane architetto-archeologo ginevrino Camille Martin. Fatio partecipa direttamente al finanziamento di tale pubblicazione, che diventa importante ai fini della diffusione dei principi sittiani nella cultura francofona.<sup>58</sup> Nel 1902 Fatio pubblica un saggio interamente dedicato alla definizione dei principi progettuali per la costruzione e la trasformazione dello spazio urbano, intitolato *Construction des villes*.<sup>59</sup> Scrive su diverse riviste internazionali, fra le quali *Der Städtebau*, pubblicando un articolo sulla valorizzazione del paesaggio in Svizzera. Egli può essere considerato uno fra i primi ad interessarsi alla protezione dei paesaggi e bellezze naturali.<sup>60</sup>

La sua pubblicazione intitolata *Les Plantes et l'Esthétique des Villes* è un opuscolo, di una quarantina di pagine, dedicato esclusivamente al tema del verde urbano in rapporto a principi estetici e funzionali. Il suo approccio, intuitivo e descrittivo, si avvicina maggiormente a quello di Buls: il testo è tutto mirato a valorizzare la presenza del verde nella struttura urbana. Il libro è organizzato in tredici capitoli che prendono in considerazione vari tipi di verde urbano, ordinatamente classificati: dall'albero isolato alle grandi riserve naturali limitrofe alla città.

Fatio esordisce affermando che per «animare» e «rallegrire» le superfici fredde e monotone dell'architettura, e per dare una fisionomia vivace ed espressiva a questi elementi, nulla vale quanto le piante e le loro esuberanti forme. È dunque necessario organizzare spazi verdi all'interno del tessuto urbano per mediare il rigido impatto delle forme architettoniche e aumentare il valore estetico dello spazio. Le amministrazioni dovrebbero rendersi conto delle necessità di *embellissement* e di *assainissement* delle città e gli architetti, a loro volta, dovrebbero contemplare nei loro progetti la possibilità d'introdurre brani di verde. Per Fatio il verde ha innanzitutto un valore estetico: produce, cioè, un sicuro abbellimento, a condizione che alberi e piante possano crescere secondo le loro forme naturali. Anche se utilizzati come «simples écrans», gli alberi, «inépuisables sources d'agrément et de beauté», devono avere il valore di un vero ornamento, evitando potature troppo



radicali, e piante mutilate.<sup>61</sup>

In aderenza ai temi già analizzati negli scritti di Sitte, Fatio sostiene che gli alberi isolati hanno grande valore estetico, soprattutto se vecchi, e vanno dunque conservati, come ogni elemento vegetale che va ad ornare anche il più piccolo spazio.

Nel capitolo dedicato agli *Arbres des boulevards*, Fatio introduce il tema della funzione igienica dell'albero, con un approfondimento sulle potenziali qualità positive e negative della vegetazione lungo le strade. È consapevole del fatto che la presenza diretta della luce solare sugli edifici «mette la morte in fuga» e che l'orientamento delle strade e degli isolati è importante affinché tutte le case ricevano, almeno per qualche ora del giorno «la vista quotidiana del sole, per evitare, quella più costosa, delle medicine». Fatio si chiede allora quale ruolo possano avere gli alberi sulle strade: se da una parte essi offrono ombra e frescura, dall'altra sono inesorabili fonti di buio e umidità, se piantati troppo vicini alle case. La soluzione da lui proposta consiste nel sistemare un solo filare al centro della strada, dividendo la carreggiata in due parti distinte e favorendo una maggiore penetrazione della luce solare nelle case, senza rinunciare alla bellezza e all'utilità di una passeggiata ombrosa, favorendo anche una migliore crescita dell'albero.<sup>62</sup> Come esempio Fatio cita la sistemazione del boulevard du Théâtre a Ginevra, ornato di un solo filare di alberi al centro.

Oltre al sistema delle alberate esistono altri modi per abbellire e ornare spazi urbani anche piccoli e di forma irregolare, formati spesso dall'incrocio delle strade e spesso abbandonati in stato deplorabile. Questo modo consiste nella creazione di piccoli *squares* attraverso l'utilizzo di panchine, fontane, e di qualche pianta, creando con poca spesa delle vere e proprie «oasi».

Ad essi seguono per dimensione e complessità i *Jardins publics*. Descrivendo l'insieme dei giardini pubblici di Ginevra, Fatio considera la possibilità di unire questi percorsi distribuiti per la città in modo da creare un passaggio continuo e ininterrotto nel verde. I giardini pubblici comprendono vari tipi di sistemazioni, come le passeggiate lungo il lago e lungo i bastioni, le piazze alberate e i giardini.

Accanto a queste realizzazioni, «il faut, aux abords immédiats d'une ville, des parcs plus vastes où la nature soit laissée à elle-même et où le pittoresque règne en maître», e dove ci si possa dedicare a sport «igienici»: si tratta dei

*parcs publics*.<sup>63</sup> Essi possono essere formati acquistando e conservando le aree a bosco o a prato adiacenti alle strutture urbane, impedendo così per tempo che vengano «mutilate» dall'avanzare della speculazione edilizia, che non tiene conto delle esigenze igienico-sanitarie dei cittadini.<sup>64</sup> Parchi e foreste sono definiti da Fatio «sanatori a buon mercato»: le amministrazioni comunali dovrebbero promuovere per tempo politiche di acquisizione e valorizzazione di riserve naturali adiacenti alla struttura urbana – come laghi, boschi, colline – prima che l'avanzata della speculazione fondiaria, li occupi nel corso dell'espansione urbana.

I giardini e i parchi non sono creazioni di lusso, ma sono indispensabili all'igiene di una città, così come lo sono la luce e l'aria. Tuttavia la natura in città, sostiene Fatio, non rappresenta solo una necessità estetica e funzionale per la salute, ma costituisce anche un bisogno psicologico profondo del quale l'uomo non può fare a meno. Secondo l'autore la condizione dell'uomo moderno si riduce sempre più a una vita imprigionata in stretti muri, respirando un'aria malsana, senza ricevere mai nessuno stimolo piacevole di luce, di aria o della natura. Questo porta l'uomo a una crisi profonda perdendo gioia e salute. «Les hommes, toujours en face d'eux-mêmes, se dégoûtent d'eux-mêmes; leurs frottements s'exacerbent dans une promiscuité trop étroite, dans un douloureux étouffement, sans autre distraction que la brasserie et le café, loin de tout ce qui nous parle de vie libre, de beauté et de paix, nous nous considérons comme des ennemis, les yeux dans les yeux, et, à vivre nous créons des sentiments artificiels et mauvais».<sup>65</sup> Il solo rimedio a tale pessimismo, consiste secondo Fatio nell'arricchire ogni luogo e ogni angolo della struttura urbana con la natura.

##### 5. La cultura francese tra Otto e Novecento: Eugène Hénard e Jean-Claude Nicolas Forestier

Concluso il lungo periodo dei *Grands Travaux* coordinati dal prefetto Haussmann, la città di Parigi si avvia, dopo il 1870, verso una fase di assestamento e di definizione delle successive fasi di trasformazioni urbana. Nel nuovo volto della città haussmaniana, viali, parchi e giardini trovano un loro assetto definitivo, marcati da una inedita impronta progettuale.<sup>66</sup>

Negli anni successivi le riflessioni e gli studi sul tema del verde urbano si sviluppano in un complesso dibattito che, verso fine secolo, vede

impegnati alcuni architetti e teorici nella diffusione di nuove idee sulla concezione del verde e sul suo assetto compositivo. Importanti occasioni progettuali, come lo smantellamento dell'ultima cinta muraria (le mura di Thiers) e i grandi eventi delle esposizioni universali, ripropongono il tema della sistemazione di grandi aree libere, destinate alla fruizione del pubblico.

Tra i numerosi architetti e ingegneri impegnati nella pubblica amministrazione di Parigi o nei vari organi professionali a sostegno delle attività di trasformazione, emergono alla fine dell'Ottocento, nell'ambito del tema sul verde urbano, due importanti figure: l'architetto Eugène Hénard e l'ingegnere-botanico Jean Claude Nicolas Forestier.

Eugène Hénard, laureato all'Ecole des Beaux Arts nel 1880, svolge attività presso l'ufficio comunale «Travaux de Paris» per quasi dieci anni e nel 1889 entra a far parte della *Société Centrale des Architectes Français*, continuando a condurre studi specifici nel campo dell'urbanistica e delle trasformazioni urbane.<sup>67</sup> Collabora all'organizzazione delle Esposizioni del 1889 e del 1900, ed entra a far parte della *Commission de perspectives monumentales de la ville de Paris* per la conservazione di alcune strade e aree della città. Nel 1910-12 fa parte del *Musée Social*,<sup>68</sup> coordinando diversi progetti di ampliamento e ristrutturazione della città. Hénard scrive alcuni saggi di urbanistica sulle trasformazioni di Parigi e pubblica numerosi articoli sulle più importanti riviste di urbanistica dell'epoca, fra le quali anche quella tedesca «Der Städtebau». La figura di Eugène Hénard comincia ad essere studiata e riscoperta tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, nell'ambito più generale del rinnovato interesse per gli studi di urbanistica.<sup>69</sup>

Il contributo teorico di Hénard si concretizza nella pubblicazione di una serie di fascicoli, editi fra il 1903 e il 1909 sulle trasformazioni urbane di Parigi tra Ottocento e Novecento, dal titolo *Études sur les transformations de Paris*<sup>70</sup> In ogni fascicolo Hénard affronta un tema progettuale specifico e, partendo da considerazioni reali legate alla situazione contingente, sviluppa alcune idee teoriche di grande interesse. L'intera opera è stata riedita nel 1982 a cura di Jean-Louis Cohen, che ha scritto un breve saggio iniziale dal titolo *Les visions métropolitaines d'Eugène Hénard*.<sup>71</sup>

I temi affrontati dall'autore sono quelli propri della manualistica contemporanea sulla costruzione della città: l'abitazione (la casa), il traffico

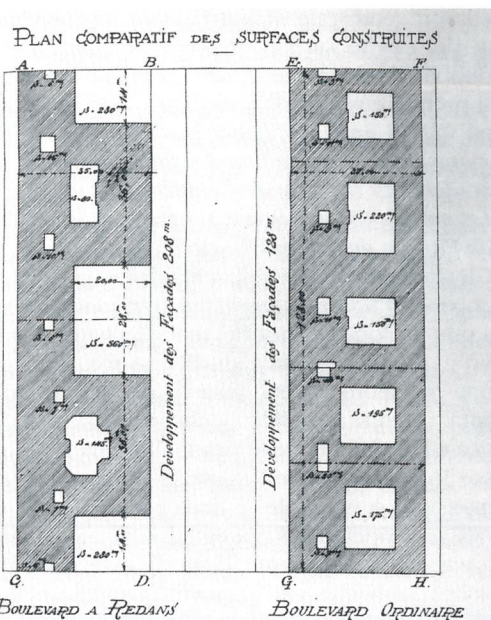
e la progettazione delle strade, le trasformazioni del centro storico, il progetto dello spazio pubblico e del verde urbano. Nella nostra analisi prenderemo in considerazione due contributi pubblicati entrambi nell'anno 1903: *Les alignements brisés. La question des fortifications et des boulevards de Grande-Ceinture*, fascicolo 2 e *Les grands espaces libres. Les parcs et les jardins de Paris et de Londres*, fascicolo 3.

Gli studi e le analisi sulla città di Parigi e sui regolamenti edilizi e legislativi spingono Hénard a una profonda critica del modello haussmaniano e alla proposizione di diverse soluzioni per una maggiore varietà nella progettazione della città, sia in senso edilizio, che «vegetale». La critica all'uniformità delle strade di Parigi si definisce in poche parole «[...] se la varietà delle dimensioni è notevole, è invece monotono l'incessante ripetersi di tipi eguali e di aspetti analoghi [...]; bisogna pur dirlo, la maggior parte delle pubbliche vie, soprattutto quelle aperte da cinquant'anni a questa parte, mancano completamente d'imprevisto e sono di una disprezzante banalità».<sup>72</sup>

Alcune considerazioni vengono fatte sugli alberi in città: «La presenza del verde dà a queste strade un carattere di allegria incontestabile. Gli alberi nelle città non servono soltanto a dare un po' d'ombra, i loro compiti sono più numerosi e più importanti; portano con sé il ricordo della natura, il richiamo delle stagioni, l'invito al riposo. L'albero col suo fogliame serve soprattutto a contrastare la freddezza e la staticità degli edifici di pietra».<sup>73</sup>

Dopo tali premesse Hénard giunge rapidamente al nocciolo della questione: tendere verso una migliore qualità dello spazio urbano contro il persistente carattere di monotonia e banalità promosso dall'estetica haussmaniana; la sistemazione dei viali «presenta un grave inconveniente inerente l'allineamento troppo regolare e troppo fitto degli alberi». La proposta è quella di pensare alla città in senso più originale, studiando soluzioni maggiormente vantaggiose sia alla fruizione e al passeggio pubblico, sia alla stessa sopravvivenza degli alberi, piantati in strade troppo strette, e dunque facilmente deperibili, con caduta precoce delle foglie e difficoltà di sviluppo del fusto.<sup>74</sup>

Ai lunghi «battaglioni d'ippocastani, di platani o di olmi» e agli isolati «compatti e privi di carattere», Hénard contrappone un ideale estetico diverso e un nuovo modello di strada che chiama *boulevard à redans*. Questo continuerebbe a garantire carreggiate «correttamente allineate» e di «larghezza uniforme», in modo che il traffico



14/ Confronto tra un boulevard ordinario e un boulevard à redans, in E. HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris*, Librairies-Imprimeries Réunies, Paris 1903-1909.

sia gestibile senza difficoltà, ma variando l'allineamento delle facciate che, pur correndo parallelamente a quello delle carreggiate, non deve essere formalmente analogo.

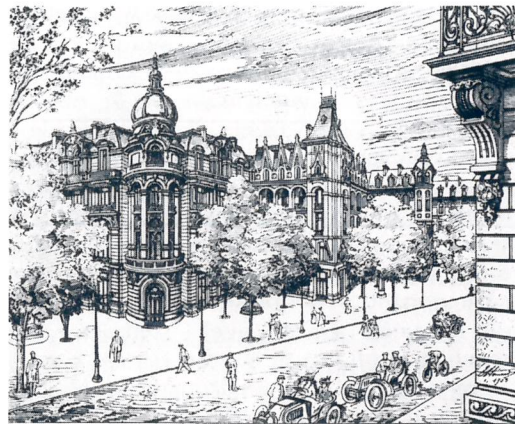
Il viale «spezzato», l'allineamento discontinuo, proposto da Hénard prevede vari modi di applicazione. Un prima formula, come la definisce lo stesso autore, è quella di creare fronti discontinui di edifici dove a distanze regolari la facciata viene arretrata per creare piccole piazzette che offrono uno spazio pubblico più ampio e maggiormente fruibile. Oltre a questa prima soluzione Hénard ne propone altre come la costruzione di una facciata continuamente frammentata, l'allineamento interrotto, dove gli edifici invece che essere paralleli alla carreggiata sono ruotati di un certo numero di gradi e formano un fronte edilizio a zig-zag. In tal modo si crea un susseguirsi ininterrotto di spazi triangolari sui quali Hénard consiglia di sistemare alberi, chioschi, edicole o fontane. Hénard si rende conto che tali proposte vanno contro la logica del mercato fondiario e che la creazione di rientranze a beneficio pubblico significa perdere terreno edificabile. Descrive i vantaggi da un punto di vista igienico-sanitario: il volume di aria della strada viene notevolmente aumentato grazie alla creazione di questi spazi a giardino, aria che può circolare liberamente e dunque purificarsi; mentre viene ridot-

to il volume dei cortili interni, caratterizzati da aria stagnante, incapace di circolare.

Tuttavia gli studi di Hénard non si limitano al solo problema delle strade alberate: importanti riflessioni critiche vengono fatte anche sull'organizzazione di parchi e giardini in area urbana indispensabili «per il benessere e soprattutto per la salute degli abitanti».<sup>75</sup>

In un confronto fra i parchi di Parigi e quelli di Londra, Hénard si rende conto che la superficie della capitale anglosassone, per quanto più estesa, è caratterizzata dalla presenza di molti più spazi verdi che non quella di Parigi, dove inoltre parchi e giardini sono distribuiti in modo non omogeneo.<sup>76</sup>

La proposta di Hénard per il verde pubblico si manifesta in modo chiaro attraverso due concetti fondamentali: la necessità di una quantità minima di verde urbano in funzione del numero degli abitanti e dell'estensione della capitale, e l'esigenza di una distribuzione uniforme di tali aree sulla superficie urbana, rendendole facil-



VUE PERSPECTIVE DU BOULEVARD A REDANS TRIANGULAIRE

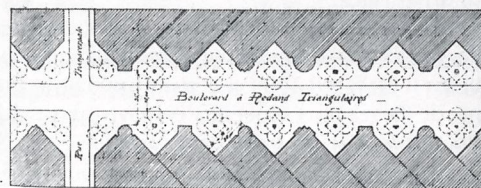


Fig. 2 PLAN D'UN FRAGMENT DE BOULEVARD

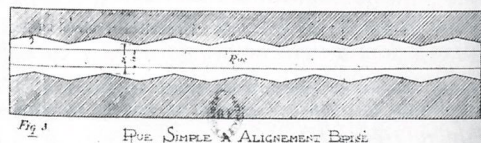


Fig. 1 VUE SIMPLE A ALIGNEMENT REGLE

15/ Allineamenti interrotti, in E. HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris*, Librairies-Imprimeries Réunies, Paris 1903-1909.

mente accessibili a tutta la popolazione. Ogni spazio verde deve distare da quello successivo al massimo 2 km, in modo tale da far percorrere ad ogni cittadino non più di 1 km per raggiungere l'area verde più vicina. Il pensiero di Hénard è in questo caso rivolto ai ceti meno abbienti, alla classe lavoratrice che necessita di momenti di svago in luoghi possibilmente accessibili, ai numerosi bambini bisognosi di luoghi sani e verdeggianti.

L'acquisizione di tali convinzioni ci pare importante alla luce di una generale riflessione verso una teoria sempre più mirata ad attribuire quantità precise e limiti agli elementi del progetto d'insieme. Come spiegano Calabi e Folin: «È di quegli anni, del resto, connessa a quella «cultura» urbanistica, la nascita del concetto di *standard* come quantità minima di servizi assolutamente necessari per il buon funzionamento della vita urbana».<sup>77</sup>

Nel lungo dibattito sulle differenze tra Francia e Inghilterra, Hénard cita, non per ultimo, il fondamentale problema della gestione del mercato immobiliare e dell'incapacità dell'amministrazione parigina di conservare le aree libere di sua proprietà per creare nuovi parchi e giardini, preoccupata solo di venderli e lottizzarli al più presto e far fronte al deficit delle casse municipali. Contro l'incapacità del comune di acquistare e conservare aree e contro le logiche della speculazione edilizia, l'autore riconosce la necessità di un atto di pianificazione, il *projet*, per garantire spazi minimi di verde fra loro equidistanti, per finalità igienico-sanitarie. Hénard accenna anche alla possibilità di creare vere e proprie *parkways* o *avenue-promenades*, al fine di abbellire maggiormente la città (su modello americano).<sup>78</sup> Tuttavia egli non approfondisce il tema e non individua nelle *parkways* un mezzo per collegare i vari parchi e per creare un vero e proprio sistema ininterrotto di verde urbano.

Jean-Claude Nicolas Forestier (1861-1930) può essere considerato come uno dei principali protagonisti dell'urbanistica francese all'inizio del Novecento. Dopo aver frequentato l'École Polytechnique s'iscrive alla scuola forestale di Nancy e nel 1887 comincia a lavorare per l'amministrazione di Parigi come conservatore del *Service des Promenades et Plantations de la ville de Paris*, dove resterà fino al 1927, momento nel quale si ritira dalla carriera pubblica. I suoi incarichi all'interno dell'amministrazione diventano sempre più importanti fino a quando Forestier viene nominato nel 1927, a tre anni dalla morte, *Conservateur en Chef Honoraire*

*des Promenades de la Ville de Paris*.

Infaticabile lavoratore ed eclettico di formazione, Forestier affianca nei primi anni del suo servizio, presso la municipalità di Parigi, l'ormai anziano J.-C. Adolphe Alphand per la realizzazione dell'Esposizione Universale del 1889. Nel corso dei successivi anni partecipa e collabora alla fondazione di numerose iniziative e istituzioni volte al coordinamento delle trasformazioni urbane e all'approfondimento dei temi legati all'urbanistica e alla città: nel 1908 la fondazione della «Section hygiène urbaine et rurale del Musée sociale», nel 1913 la «Société française des architectes urbanistes», una fra le prime in Europa, nel 1916 la fondazione dell'École d'Art Public, nel 1919 la formazione dell'École des Hautes Études Urbaines e nel 1928 la creazione della «Ligue urbaine». Scrive e pubblica numerosi saggi e articoli riguardanti i temi più vari, legati alla progettazione del verde urbano, dei giardini e ai temi dell'arte urbana. Il tema dell'abbellimento dello spazio urbano è legato in quegli anni, non solo in Francia, all'idea di riforma sociale. Forestier è impegnato oltre che sul fronte teorico, partecipando alle iniziative del Musée Social, anche su quello professionale con importanti progetti a Parigi per conto del Service Autonome des Promenades et Plantations de la Ville de Paris. Lavora anche in altri paesi europei ed extra-europei, come progettista di giardini privati, di parchi pubblici, come redattore di piani di espansione e trasformazione di città, fra cui la Spagna, il Marocco, l'Argentina e molti altri.

La recente riscoperta di Jean-Claude Nicolas Forestier, ha messo in luce la sua importanza nelle vicende dell'urbanistica francese. Le ricerche dirette da Bénédicte Leclerc hanno condotto all'organizzazione di un convegno internazionale, svoltosi a Parigi nel 1990, sullo studio e sul ruolo di Forestier come urbanista e progettista di giardini. Gli atti sono stati pubblicati nel 1994 con una prefazione di Françoise Choay e la cura della studiosa Bénédicte Leclerc.<sup>79</sup> Nello stesso anno, 1994, viene ripubblicato a cura di B. Leclerc un trattato di Forestier sull'arte dei giardini, dal titolo *Jardins, carnet de plans et de dessins*.<sup>80</sup>

Nel 1997 Bénédicte Leclerc e Salvador Tarragò i Cid curano la riedizione dei più importanti saggi di urbanistica scritti da Forestier: *Grandes villes et systèmes de parcs* del 1908, il *Rapport des réserves à constituer au dedans et aux abords des villes capitales du Maroc* nel 1913 e la *Mémoire sur l'aménagement, la proportion et la distribution des espaces publics, des avenues-*

J. C. N. FORESTIER

INSPECTEUR DES EAUX ET FORÊTS  
CONSERVATEUR DES PROMENADES DE PARISGRANDES VILLES ET  
SYSTÈMES DE PARCSHACHETTE ET C<sup>o</sup>, 79, Boulevard Saint-Germain, PARIS

16/ Frontespizio di J.-C.N. FORESTIER, *Grandes villes et systèmes de parcs*, Paris 1908.

*promenades, des parcs, des jardins publics et particuliers, et des quartiers résidentiels de la ville de Buenos Aires (République Argentine)* del 1924.<sup>81</sup> I commenti critici ai testi, curati da vari studiosi, tracciano un profilo ricco di informazioni per una riscoperta globale della complessità degli interessi di Forestier. I suoi scritti teorici nell'ambito della pianificazione urbana sono poco numerosi. Oltre ai tre saggi citati, frutto di riflessioni legate alle dirette esperienze progettuali di Forestier in ambito urbanistico, si possono contare altri sei articoli dedicati ai problemi progettuali e igienico-sanitari delle trasformazioni urbane, apparsi su riviste francesi e straniere di urbanistica e arte urbana.<sup>82</sup>

Il contributo teorico più importante di Forestier sul tema del verde urbano è sicuramente il saggio scritto nel 1905, e pubblicato successivamente nel 1908 a Parigi, dal titolo *Grandes villes et systèmes de parcs*.

Forestier manifesta una approfondita e appassionata conoscenza dei progetti e delle realizzazioni d'oltreoceano (in America) e una profonda ammirazione per l'invenzione del *Park-system*, messo in atto per la prima volta a Boston, negli Stati Uniti da F. L. Olmsted. L'analisi comparativa fra città americane, inglesi, tedesche e francesi sottende una cultura molto vasta e

scientificamente approfondita, frutto della lettura di riviste, saggi e giornali in un continuo aggiornamento sui temi di progettazione del verde urbano.

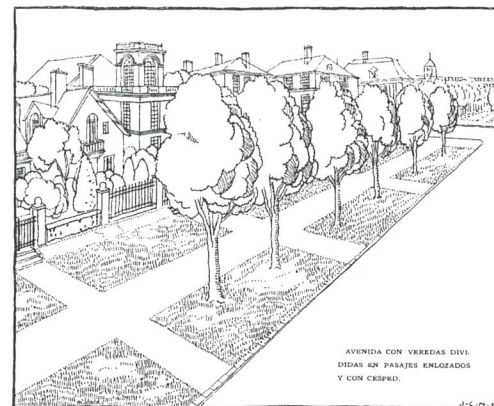
*Grandes villes et systèmes de parcs* è un testo teorico che, a partire da esempi concreti di pianificazione urbana avanzata, propone un progetto non solo sulla città entro i suoi confini amministrativi, ma su tutta l'agglomerazione urbana, compresi i comuni limitrofi, e i territori posti all'intorno. Forestier propone dunque un salto di scala dirompente con i modelli tradizionali di pianificazione, che mira a conservare il più possibile terreni liberi intorno alla città da destinare alla creazione di grandi riserve verdi, sottraendoli alla speculazione.

La sua proposta consiste nella creazione di un vero e proprio sistema di parchi, gerarchicamente differenziati e ordinati, collegati fra loro da *parkways* o *avenue-promenades*, che assumono nel suo pensiero una funzione e un'importanza preponderanti.

Già Hénard prevedeva la possibilità di un collegamento panoramico e piacevolmente percorribile fra i diversi parchi urbani, situati omogeneamente sul territorio in modo equidistante. Si trattava tuttavia di una possibilità facoltativa. Ben diverso è l'approccio di Forestier che teorizza un sistema analogo a quello americano, dove una gestione a livello regionale e un'avanzata politica di previsione dell'espansione futura delle città, porta all'attuazione dei cosiddetti *park-system*. Il saggio di Forestier del 1908 è diviso in cinque parti, nelle quali l'autore cerca di spiegare attraverso concetti teorici ed esempi concreti cosa intende per sistema di parchi.

Forestier individua diversi tipi di spazi verdi e li ordina secondo una classificazione gerarchica. Innanzitutto prevede che ogni città possa essere dotata - anche in misura diversa - di *Grandes réserves et paysages*, cioè di luoghi naturali posti all'intorno della struttura urbana (anche piuttosto decentrati), «boschi, pascoli, riviere, foreste» da conservare nel loro stato naturale, senza interventi di trasformazione o manutenzione.

Seguono i *Parcs suburbains* che hanno lo stesso obiettivo delle grandi riserve, ma invece di essere stabiliti da circostanze naturali, devono essere determinati in funzione dei bisogni delle città e regolarmente ripartiti. Essi rappresentano un rifugio alla portata degli abitanti che, nei tranquilli aspetti della vita naturale, possono dimenticare le preoccupazioni degli affari, i rumori e il movimento snervante delle città. «Plus



17/ Progetto di una *avenue-promenade*, Buenos Aires, 1925, progetto di Jean-Claude Nicolas Forestier.

de boutiques, plus de réclames, plus de chemins de fer ni de tramways; des arbres, seulement, des grandes pelouses, le moins possible de routes».<sup>83</sup>

Nell'ordine gerarchico vengono poi i *Grands parcs urbains*, che sono «luoghi di passeggiata facile e vicina, [e] concorrono all'abbellimento della città e alla sua igiene». Sono i parchi e i giardini pubblici esistenti all'interno dei confini amministrativi della città che offrono agli abitanti luoghi e strutture per il passeggio e lo svago. Come sostiene Forestier possono essere di diversi stili, regolare o irregolare; possono essere parchi e giardini antichi oppure di recente formazione. L'importante è che non siano puri ornamenti. Devono avere grandi prati, e molta ombra per le ore di riposo. I giovani devono potersi trovare numerosi campi gioco. La loro estensione può essere molto varia: dagli 8-10 ettari del Parc Monceau, agli 800 ettari del Prater di Vienna e del bois de Boulogne.

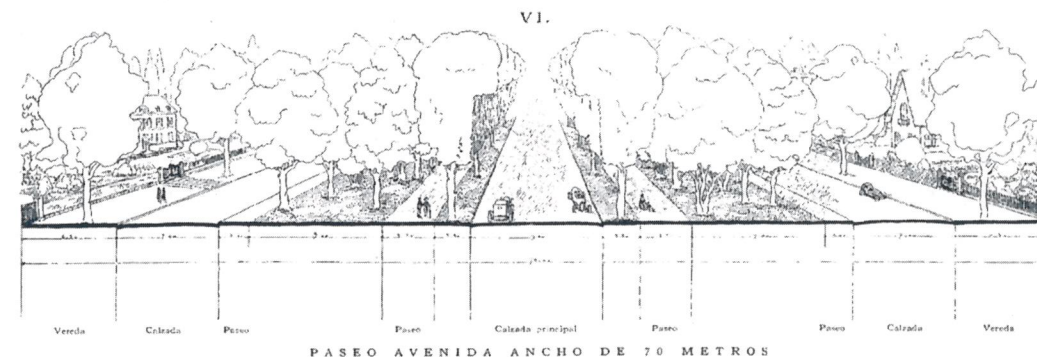
I *Petits parcs* o *Jardins de quartier* sono «puri ornamenti di verzura, di alberi e arbusti fiori e

prati», ma non concorrono al miglioramento della situazione igienico-sanitaria della città. È importante che siano numerosi e omogeneamente distribuiti in tutti i quartieri; secondo Forestier vi possono essere al loro interno anche aree riservate al gioco.

All'ultimo posto della scala gerarchica Forestier colloca i *Terrains de récréation*, piccoli terreni per il gioco dei bambini e dei giovani, necessari soprattutto nei quartieri più affollati (la cui grandezza può variare dai 2.000 ai 10.000 mq): «Une ceinture de massifs d'arbustes les isole de la rue et des alentours, quelque arbres y donnent de l'ombre».<sup>84</sup> Forestier approfondisce il tema di tali strutture e individua un'ultima categoria specificamente dedicata ai bambini: i *Jardins d'enfants*. Vero e proprio miglioramento del benessere sociale, i giardini per l'infanzia sono ancora poco sviluppati in Francia, ma costituiscono un settore importante in espansione. Il loro obiettivo è fondamentale: «coltivare nei bambini il discernimento critico delle bellezze e dell'eccellenza delle cose attraverso le opere dell'uomo e quelle della natura». Per Forestier la natura è un importante strumento educativo e didattico.

Inoltre egli sostiene la necessità di legare tali spazi, indipendenti l'uno dall'altro, come percorsi nel verde, passeggiate-parco, *avenue-promenades*, finalizzate a creare un circuito verde ininterrotto.<sup>85</sup>

Tuttavia, rispetto ai numerosi esempi di strade alberate o strade-giardino realizzate nelle città europee o solamente previste nei piani, Forestier propone considerazioni più complesse che si ispirano ai modelli americani e mettono in crisi definitivamente una politica mirata alla risoluzione del singolo problema (magari localizzato arbitrariamente nella struttura urbana), mirando a una previsione globale nell'ambito del-



18/ Progetto di contro-allea, Buenos Aires, 1925, progetto di Jean-Claude Nicolas Forestier.

la pianificazione. I tanti esempi di strade e corsi alberati, riportati nei manuali di urbanistica, non sono che realizzazioni autonome e puntuali, probabilmente facenti parte di un progetto più complesso, a cui manca tuttavia una visione più vasta. Il salto di qualità avviene proprio considerando tutti gli elementi del verde urbano come componenti essenziali dell'abbellimento e dell'igiene, intimamente legati fra loro allo scopo di creare circuiti unificati e ininterrotti di passeggiata e non singoli segmenti separati.<sup>86</sup>

Al termine delle sue riflessioni Forestier sostiene che: «Il est clair qu'un programme de cette nature peut ne pas être seulement le programme d'une ville. Souvent il sera commun à plusieurs villes; parfois à toute une province, ou plusieurs départements. Il peut même être un programme national, et, plus encore, arriver à intéresser plusieurs pays. Pourquoi s'arrêter à des limites politiques quelquefois très artificielles? Elles doivent être indifférentes dans des oeuvres de cette nature».<sup>87</sup>

#### Note

<sup>1</sup> Si vedano I. CERDÀ, *Teoría de la construcción de las ciudades*, Ministerio para las Administraciones Públicas, 2 voll., Ajuntament de Barcelona Barcelona 1991; I. CERDÀ, *Teoría general de la urbanización*, a cura di Antonio Lopez de Abetasturi, Jaca Book, Milano 1995.

<sup>2</sup> Nell'ambito dell'ampia bibliografia del tema si rimanda a G. DENTI, A. MURI, *La Ringstrasse. Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, atti del seminario internazionale (Politecnico di Milano, 2 dicembre 1998), Officina Edizioni, Roma 1999; F. TORELLO, *Le trasformazioni di una capitale. Dibattito culturale e protagonisti. Vienna 1848-1891*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, Tutor Prof. Vilma Fasoli, Co-tutor Prof. Sabine Plakolm Forsthuber (Technische Universität Wien), ciclo XV, 2002.

<sup>3</sup> Le teorie *aéristes*, espressione delle teorie mediche del XVIII secolo, sostenevano che l'aria circolante avesse beneficio sull'uomo e sulla sua salute, e fosse fonte di guarigione; mentre l'aria stagnante e maleodorante fosse fonte di malattie: dunque l'inquinamento era interpretato come cattivo odore. La buona circolazione dell'aria come condizione necessaria per garantire la salute dei cittadini era tema già ricorrente nella trattatistica classica. La scelta di luoghi ben esposti rispetto ai venti e alle caratteristiche del suolo era un'importante obiettivo da rispettare, già nell'antichità. Si vedano J.-L. VISSIERE, *Pollution et nuisances urbaines d'après le Tableau de Paris de Sébastien Mercier*, in *La ville au XVIIIème siècle*, atti del convegno internazionale (Aix-en-Provence 1973), Aix-en-

Provence 1975, pp. 112-125; P. SADDY, *Le cycle des immondices*, in «XVIIIe Siècle», n. 9, 1977, pp. 203-214; F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo*, cit., p. 67. Nell'ambito delle politiche urbanistiche del XIX secolo la funzione igienico-sanitaria del verde urbano assume un ruolo centrale sia nell'accezione di attrezzatura funzionale sia in quella di elemento necessario alla salubrità dell'aria.

Nell'ambito dei piani urbanistici d'ingrandimento della città di Torino di metà Ottocento e del ruolo che il verde assume nella pianificazione della città operata da Carlo Promis si rimanda agli studi di Vera Comoli e Vilma Fasoli: V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983; Id. (a cura di), *Il Piano d'Ingrandimento della Capitale (Torino 1851-1852)*, «Storia dell'Urbanistica», Piemonte/I, Kappa, Roma 1987; V. COMOLI, V. FASOLI (a cura di), *1851-1852, Il Piano d'Ingrandimento della Capitale*, Collana della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino «Atti Consiglieri Serie Storica», vol. II, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1997.

<sup>4</sup> D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea. Questioni, strumenti e casi esemplari*, Paravia Scriptorium, Torino 2000.

<sup>5</sup> R. BAUMEISTER, *Stadterweiterungen in technischer, baupolizeilicher und wirtschaftlicher Beziehung*, Ernst und Korn, Berlin 1876.

<sup>6</sup> J. STÜBBEN, *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*, Vierter Teil: Entwerfen, Anlage und Einrichtung der Gebäude, IX Halbband, Bergsträsser, Darmstadt 1890 (altre edizioni tedesche: seconda edizione Kröner, Stuttgart 1907; terza edizione Gebhardt, Lipsia 1924).

<sup>7</sup> Per una ricostruzione della figura di Stübben si rimanda al recente studio monografico di O. KARNAU, *Hermann Josef Stübben. Städtebau 1876-1930*, Vieweg, Wiesbaden 1996. Inoltre si rimanda ai seguenti studi: Donatella Calabi, *Storia dell'urbanistica europea*, cit., pp. 133-134; G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, Officina Edizioni, Roma, 1974; A. SUTCLIFFE, *The rise of Modern Urban Planning: 1800-1914*, London 1980; A. SUTCLIFFE, *Towards the Planned City. Germany, Britain, United States and France. 1870-1914*, Oxford 1981; G. FEHL, J. RODRIGUEZ-LORES (a cura di), *Städtebaureform 1865-1900*, 2 voll., Hamburg 1985.

<sup>8</sup> Il trattato di Stübben appartiene ad un progetto editoriale più vasto: esso è il nono volume di una collana di studi, saggi e trattati dedicati all'architettura e alla città. La seconda edizione, 1907, subisce alcune modifiche strutturali con l'aggiunta di una nuova parte dedicata allo studio storico delle città e al dibattito sui centri storici e sui piani di ampliamento urbano; è corredata dall'analisi di numerosi esempi di piani e ampliamenti realizzati; la terza edizione, 1924, è ulteriormente ampliata e modificata.

<sup>9</sup> G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, cit. Per il rapporto fra Stübben e la cultura americana, si veda *ibid.*, p. 483.

<sup>10</sup> J. STÜBBEN, *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*, Vierter Teil: Entwerfen, Anlage und Einrich-

tung der Gebäude, IX Halbband, Gebhardt, Lipsia 1924, pp. 4-5.

<sup>11</sup> D'ora in poi le citazioni tratte dalla terza edizione del manuale di Stübben del 1924 saranno riportate in lingua italiana, traduzione eseguita su incarico del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino nell'anno 1998-99 nell'ambito dello svolgimento della tesi di dottorato di F. BAGLIANI, *Viali e passeggi pubblici nella progettazione della città nel XVIII e XIX secolo*, Tesi di Dottorato di ricerca, Politecnico di Torino, tutors Prof. Vera Comoli e Prof. Vittorio Defabiani, 1999, Appendice 1: traduzione italiana della terza parte «Städtische Pflanzungen und Grünflächen», in Josef Stübben, *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*, Vierter Teil: Entwerfen, Anlage und Einrichtung der Gebäude, IX Halbband, Bergsträsser, Lipsia 1924.

<sup>12</sup> J. STÜBBEN, *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*, cit. pp. 40-45.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 259.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 68-75.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 259.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 260.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 261-262: *Ulmus campestris*, *Tilia grandifolia*, *Tilia parvifolia* e *Tilia americana alba*, *Platanus occidentalis*, *Aesculus hippocastanum*, *Acer platanoides*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer daycarpum*, *Acer schwedleri*, *Ailanthus glandulosa*, *Crataegus oxyacantha fl. albo pleno e fl. rubro*, *Quercus robur e Quercus pedunculata*, *Juglans nigra*, *Robinia pseudacacia*.

<sup>18</sup> «Le singole buche per le piante vengono rese impermeabili molto efficacemente rivestendo le pareti e il suolo e mettendo al sicuro il terreno fertile con inerte drenante» in *Ibid.*, pp. 262-263.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 285-287.

<sup>21</sup> *Ibid.* 306-330.

<sup>22</sup> L'opera viene pubblicata per la seconda volta ad un mese di distanza dalla prima edizione, nel giugno del 1889, e successivamente in una terza edizione nel 1900. Il libro non viene sostanzialmente modificato dall'autore nelle successive edizioni da lui curate. La storiografia contemporanea è ricca di studi che hanno riscoperto e rivalorizzato l'opera di Camillo Sitte, a partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo. Tra i contributi essenziali si vedano G.R. COLLINS e C. CREAMANN COLLINS, *Camillo Sitte: the Birth of Modern City Planning*, Rizzoli International Publications, New York 1986. Nel 1965, i Collins curano la traduzione in inglese della quarta edizione dell'opera di Camillo Sitte, riportando in appendice la traduzione del saggio *Grossstadt-Grün*; D. WIECZOREK, *Camillo Sitte et les débuts de l'urbanisme moderne*, Bruxelles-Liège 1981. (trad. it. *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Jaca Book, Milano 1994) e gli atti del convegno tenuto a Venezia su Sitte curati da G. ZUCCONI (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Franco Angeli, Milano 1992; tale contributo rimane a tutt'oggi un fondamentale punto di riferimento nel contesto degli studi storico-critici sull'urbanistica tra

Ottocento e Novecento, nel tentativo di ricostruire i rapporti tra Sitte e altri teorici e progettisti coevi, protagonisti del dibattito architettonico e urbanistico.

<sup>23</sup> C. SITTE, *Grossstadt-Grün*, in «Der Lotse, Hamburgische Wochenschrift für deutsche Kultur», I, 1900, pp. 139-146 e pp. 225-232.

<sup>24</sup> K. HENRICI (a cura di), *Grossstadt-Grün*, in «Detsche Bauhütte», V, 1901, pp. 161-164 e pp. 169-170.

<sup>25</sup> C. SITTE, *Grossstadt-Grün*, in C. SITTE, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen. Ein Beitrag zur Lösung moderner Fragen der Architektur und monumentalen Plastik unter besonderer Beziehung auf Wien*, Graeser, Vienna e B.G. Teubner Leipzig 1909, (quarta edizione), pp. 186-211, ora in G.R. COLLINS, C. CREAMANN COLLINS, *Camillo Sitte: the Birth of Modern City Planning*, Rizzoli International Publications, New York 1986, Appendix I, *Greenery within the City*, pp. 303-321.

<sup>26</sup> Si veda M. VOLPIANO, *La persistenza e il nuovo. Città e culture urbanistiche tra Ottocento e Novecento*, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, Tesi di Laurea, Relatore: prof. Vera Comoli Mandracchi, a.a. 1993-1994.

<sup>27</sup> C. SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, note a cura di D. WIECZOREK, Jaca Book, Milano 1996, p. 14, Prefazione alla prima edizione, 7 maggio 1889.

<sup>28</sup> C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit., p. 16, Prefazione alla terza edizione, 24 agosto 1900.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>30</sup> C. SITTE, *Greenery within the City*, in G.R. COLLINS, C. CREAMANN COLLINS, *Camillo Sitte: the Birth of Modern City Planning*, cit., p. 299.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 306-308.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 309.

<sup>34</sup> C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit., pp. 112-120.

<sup>35</sup> C. SITTE, *Greenery within the City*, cit., pp. 310-311.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 312.

<sup>37</sup> C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit., p. 113.

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 74-76.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>40</sup> C. SITTE, *Greenery within the City*, cit., p. 315-316.

<sup>41</sup> C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit., pp. 132-133.

<sup>42</sup> Camillo Sitte, *Greenery within the City*, cit., p. 318.

<sup>43</sup> Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*, cit. p. 164.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 134.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 132.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>48</sup> A. SUTCLIFFE, *La diffusione delle teorie sittiane: un'ipotesi per definirne lo sfondo*, in G. ZUCCONI (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, cit. p. 104. Riferendosi alle trasformazioni di Parigi guidate da Haussmann, Sitte sostiene che «si continua la ricerca degli effetti di prospettiva e in tal senso si può considerare come elemento fondamentale del sistema il largo viale, la cui prospettiva è chiusa da un edificio monumentale. [...] Questo piano regolatore in grande stile ebbe notevole risonanza e non mancò di fare scuola, soprattutto nelle grandi città francesi», in C.

SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit., p. 129.

<sup>49</sup> Nel 1995 è stato pubblicato il primo studio monografico curato da M. SMETS, *Charles Buls. Les principes de l'art urbain*, Architecture + Recherches, Pierre Mardaga, Liège 1995 (trad. it: *Charles Buls. I principi dell'arte urbana*, a cura di C. Bianchetti, Officina Edizioni, Roma 1999). Alcuni contributi precedenti, firmati sempre da Smets, appaiono in: Id., *Sitte e Buls: la nozione di contesto*, in G. ZUCCONI (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, cit., pp. 57-65 e Id., *Charles Buls et l'amorce d'une nouvelle politique urbaine à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in G. SPAGNESI (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, atti del XXIV Congresso di Storia dell'architettura, Centro studi per la storia dell'architettura, Roma 1991, pp. 65-85.

<sup>50</sup> C. BULS, *Esthétique des villes*, Bruylant-Christophe & Cie, Bruxelles 1893.

<sup>51</sup> J. STÜBBEN, *La construction des Villes*, traduction de Charles Buls du rapport de J. Stübbsen présenté au Congrès international des Ingénieurs de Chicago, en 1883, E. Lyon-Claessen, Bruxelles, novembre 1895.

<sup>52</sup> C. BULS, *De la disposition et du développement des rues et des espaces libres dans les villes*, rapport présenté au 7<sup>e</sup> Congrès International des Architectes, Londres 1906, J. Wouters-Ickx, Louvain 1906.

<sup>53</sup> Cfr. M. SMETS, *Charles Buls. Les principes de l'art urbain*, cit., p. 167.

<sup>54</sup> C. BULS, *Estetica delle città*, traduzione a cura di M. Pasolini, Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma (Aacar), Roma 1903, p. 13.

<sup>55</sup> C. BULS, *La Restauration des Monuments Anciens*, Bruxelles, 1903, citato in Marcel Smets, *Charles Buls. Les principes de l'art urbain*, cit., p. 167.

<sup>56</sup> C. BULS, *Esthétique des Villes*, rapport au Congrès international des Sciences Administratives, 1910, Goemaere, Bruxelles, s.d. [1910].

<sup>57</sup> C. BULS, *Estetica delle città*, cit., p. 14.

<sup>58</sup> Cfr. G. ZUCCONI (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, cit., p. 21.

<sup>59</sup> Cfr. M. SMETS, *Charles Buls. Les principes de l'art urbain*, cit., p. 189, nota 19.

<sup>60</sup> C. BULS, *Occhi aperti! Un interessante viaggio attraverso la Svizzera di G. Fatio*, in «Der Städtebau», I annata, 1904, pp. 92 e segg. La traduzione in italiano è presa dall'appendice degli indici della rivista «Der Städtebau», pubblicata in G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania*, cit., pp. 553-614.

<sup>61</sup> G. FATIO, *Les Plantes et l'Esthétique des villes*, Publié par la Commission d'Art Public, Publication de la Sociétés artistiques de Genève, Genève 1906, p. 11.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>66</sup> Sui processi di trasformazione urbana di Parigi nel periodo post-haussmanniano si vedano M. RONCAYOLO, *Le modèle haussmannien*, in M. AGULHON (a cura di), *Histoire de la France urbaine. La ville de l'âge industriel: le cycle haussmannien*, 5 voll., IV, sous la direction de Georges Duby, Seuil 1983, pp. 77-118 e F.

CHOAY, *Doctrines et théories avant 1914*, in M. AGULHON (a cura di), *La ville de l'âge industriel: le cycle haussmannien*, cit., pp. 163-196; L. BERGERON e M. RONCAYOLO, *Da Haussmann ai giorni nostri*, in Louis Bergeron (a cura di), *Parigi*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 217-291; P.P. PENZO, *Parigi dopo Haussmann. Urbanistica e politica alla fine dell'Ottocento (1871-1900)*, Alinea, Firenze 1990; J. DES CARS, P. PINON, *Paris-Haussmann. «Le pari d'Haussmann»*, cit., pp. 180-249, nei capitoli *Paris sans Haussmann, le triomphe du paysage «Haussmannien», 1871-1898 e L'héritage d'Haussmann*; M. RONCAYOLO, *Mutations de l'espace urbain. La structure nouvelle de Paris haussmannien*, in J. DETHIER, A. GUIHEUX (a cura di), *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, cit., pp. 57-60; P. PINON, *Haussmann e l'haussmannismo*, in G. DATO (a cura di), *L'urbanistica di Haussmann: un modello impossibile?*, Officina, Roma 1995, pp. 15-14.

<sup>67</sup> Cfr. D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea*, cit., pp. 70-72.

<sup>68</sup> Il *Musée Social* è un'istituzione francese fondata nel 1889 a Parigi e volta inizialmente al miglioramento «materiale e morale delle classi lavoratrici», attraverso la conservazione e l'esposizione di documenti istituzionali; diventa successivamente sede di confronto e dibattito di politici, teorici, architetti e igienisti intorno ai problemi sociali e urbani. Nel 1985 si trasforma in fondazione e sotto la direzione di Jules Sigfried e di Georges Risler, il *Musée social* conduce inchieste, organizza conferenze, pubblica studi su disparati temi di urbanistica, dall'abitazione sociale all'ampliamento delle città. È volto all'informazione pubblica sui problemi sociali e urbanistici della città; apre nel 1908 la sezione *d'hygiène urbaine et rurale*, per il coordinamento di veri e propri progetti urbani.

<sup>69</sup> In quegli anni appaiono alcuni studi monografici sulla figura di Hénard: nel 1968 viene pubblicato un libro di P.M. WOLF dal titolo *Eugène Hénard and the Beginning of Urbanism in Paris 1900-14*, IFHP-CRU, New York, e nel 1972 una pubblicazione a cura di D. CALABI e M. FOLIN, *Eugène Hénard. Alle origini dell'urbanistica. La costruzione della metropoli*, Marsilio Editori Padova, corredata di un'antologia di testi di Hénard tradotti in italiano. Altre notizie si possono trovare nel saggio di F. CHOAY, *L'urbanisme: utopies et réalités, une anthologie*, pubblicato nel 1965 (trad. it.: *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Torino 1973) e nel successivo testo dedicato all'urbanistica ottocentesca dal titolo *The modern City: Planning in the 19<sup>th</sup> Century* del 1968. Nel 1960 appare un articolo sulla rivista francese «L'Architecture d'aujourd'hui», di M. Rotival sull'attività di Hénard come urbanista della città di Parigi negli anni 1900-1909; si vedano inoltre M. ROTIVAL, *Hommage à Eugène Hénard «urbaniste» de Paris 1900-09*, in «L'Architecture d'aujourd'hui», février-mars 1960, pp. 131-133 e J.-L. COHEN, *Sulle tracce di Hénard*, in «Casabella», n. 531-532 (1987), v. 51, pp. 117-118.

Nel 1909 lo stesso Jean-Claude Nicolas Forestier pubblica un articolo sulle trasformazioni di Parigi e sulla

figura di Hénard nella rivista belga fondata da Charles Buls «L'Art Public», J.-C.N. FORESTIER, *Les projets de transformation des fortifications de Paris*, in «L'Art Public», VII-VIII, 1909.

<sup>70</sup> E. HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris*, Librairies-Imprimeries Réunies, Paris 1903-1909

<sup>71</sup> E. HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris. Et autres écrits sur l'urbanisme*, a cura di J.-L. Cohen, Editions L'Esquerre, Paris 1982.

<sup>72</sup> E. HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris*, fascicule 3: *Les grands espaces libres. Les parcs et jardins de Paris et de Londres*, Paris 1903. La citazione è presa dall'antologia di testi tradotti in italiano in D. CALABI, M. FOLIN (a cura di), *Eugène Hénard. Alle origini dell'urbanistica* cit., p. 61.

<sup>73</sup> *Ibid.* p. 64.

<sup>74</sup> La critica espressa da Hénard è chiara ed esplicita: «I boulevards che sono stati aperti negli ultimi cinquant'anni presentano questo difetto al più alto grado. L'imprevidente riduzione di larghezza (30 metri invece di 35), l'allineamento inesorabile, la regolarità impeccabile delle piante, dona loro una monotonia che niente è in grado di diminuire. Inoltre la prospettiva lineare è completamente distrutta. [...] gli alberi troppo vicini alle case non crescono bene, la vegetazione è precaria e le foglie cadono presto», *Ibid.* p. 64.

<sup>75</sup> *Ibid.* p. 80.

<sup>76</sup> *Ibid.* p. 85.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>78</sup> Sulle origini del *Park Movement* e del *Park System* negli Stati Uniti si rimanda agli studi su F. LAW OLMSTED: F. LAW OLMSTED, JR., T. KIMBALL (a cura di), *Forty years of landscape architecture: Central Park, Frederick Law Olmsted, sr.*, The MIT Press, Cambridge, Mass., London 1973; L. WOOD ROPER, *FLO. A biography of Frederick Law Olmsted*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1973; C. ZAITZEVSKY, *Frederick Law Olmsted and the Boston Park System*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass., and London 1982; G. PETTENA, *Frederick Law Olmsted*, in «Storia Urbana», n. 60, 1992, pp. 59-76; C.E. BEVERIDGE, P. ROCHELEAU, *Frederick Law Olmsted. Designing the American Landscape*, Rizzoli, New-York

1995; G. PETTENA, *Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, catalogo della mostra (Firenze, Uffizi, 18 giugno-31 agosto 1996) Centro Di, Firenze 1996.

<sup>79</sup> B. LECLERC (a cura di), *Jean Claude Nicolas Forestier 1861-1930. Du jardin au paysage urbain*, Actes du Colloque international sur J.C.N. Forestier à Paris 1990, Préface de F. Choay, Picard, Paris 1994. Si veda anche la nota biografica in D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea*, cit., pp. 80-81.

<sup>80</sup> J.-C.N. FORESTIER, *Jardins, carnet de plans et de dessins*, sous la direction de B. Leclerc, Picard, Paris 1994.

<sup>81</sup> J.-C.N. FORESTIER, *Grandes villes et systèmes de parcs*, Hachette Paris 1908, ora riedito nella pubblicazione curata da B. Leclerc et S. Tarragò i Cid: J.-C.N. FORESTIER, *Grandes villes et systèmes de parcs, Suivi de deux mémoires sur les villes impériales du Maroc et sur Buenos Aires*, présenté, Norma Editions, Paris 1997. Si veda in particolare il saggio iniziale di B. LECLERC e S. TARRAGÒ I CID, *Une figure tutélaire de l'école française d'urbanisme*, cit., pp. 17-27.

<sup>82</sup> J.-C.N. FORESTIER, *Grandes villes et systèmes de parcs*, cit 1997, pp. 363-364.

<sup>83</sup> J.-C.N. FORESTIER, *Grandes villes et systèmes de parcs*, cit. p. 62.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 210.

<sup>86</sup> A tal proposito Forestier afferma che: «Il paraît plus simple de laisser à "boulevard" la signification parisienne moderne de large chaussée, avec amples trottoirs ou contre-allées plantés d'arbres régulièrement disposés, et d'appeler "avenue" ou "avenues-promenades" toutes ces avenues dont les détails des projets peuvent varier mais où la chaussée et les contre-allées sont accompagnées de bandes plantées, gazonnées, et plus ou moins parées [...] Ces avenues-promenades sont un élément important d'un programme ou d'un système de parcs complet. Elles sont des voies d'accès et de communication agréables. Elles permettent de ne jamais interrompre la promenade. Elles peuvent contribuer à mettre en valeur les points de vue, les bords de rivière, les paysages intéressants ou pittoresques», *Ibid.*, p. 68.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 69.

#### Riferimenti iconografici

La maggior parte delle immagini sono tratte dalle opere teoriche analizzate nel testo.  
Per evitare di citare l'opera intera nelle didascalie si è scelto, in alcuni casi, un riferimento abbreviato:

##### **Boitard 1854:**

Pierre Boitard, *Manuel de l'architecture des jardins ou l'art de les composer et de les décorer*, Librairie Encyclopedie de Roret, Paris 1854

##### **Alphand 1867-73:**

Jean-Charles Adolphe Alphand, *Les Promenades de Paris*, 2 voll., J. Rothschild, Paris 1867-73

##### **Alphand 1868-72:**

Jean Charles Adolphe Alphand,, Alfred Auguste Le Baron de Ernouf, *L'art des jardins, Histoire, Théorie, Pratique de la composition des jardins-parcs-squares*, Rothschild, Paris 1868-72

##### **André 1879:**

Edouard André, *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins*, Masson, Paris 1879

##### **Du Breuil 1865:**

Alphonse Du Breuil, *Manuel d'arboriculture des ingénieurs. Plantation d'alignement, forestières et d'ornement, boisement des dunes, des talus, baies vives*, Victor Masson et fils, Paris 1865

##### **Du Breuil 1873:**

Alphonse Du Breuil, *Culture des arbres et abrisseaux d'ornement. Plantations de lignes d'ornement. Parcs et jardins*, Garnier Frères Editeurs, Paris 1873.

##### **Gressent 1891:**

M. Gressent, *Parcs et jardins. Traité complet de la création des parcs et jardins de la culture et de l'entretien des arbres d'agrément de la culture des fleurs et de toutes les plantes ornementale*, Chez M. Gressent auteur et éditeur, Paris 1891.

##### **Chargeraud 1896:**

*Traité des plantations d'alignement et d'ornement dans les villes et les routes départementales, Installation - culture - Taille - Elagage - Entretien - Remplacement - Rendement - Dépenses - Législation*, Rothschild, Paris 1896

##### **Stübgen 1924:**

Hermann Josef Stübgen *Der Städtebau, Handbuch der Architektur, Vierter Teil: Entwerfen, Anlage und Einrichtung der Gebäude*, IX Halbband, Bergsträsser, Gebhardt, Lipsia 1924